



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 18 Giugno 2025

L'ambiente, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1750231267 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Ecopunto "chiuso" stop ai furbetti si entra con il badge

Comune di Benevento e Asia hanno lavorato insieme per arginare il fenomeno degli sversamenti irregolari

L'INIZIATIVA

Oreste Tretola

È stato inaugurato ieri mattina il nuovo sistema di accesso all'ecopunto di contrada San Vitale, alla periferia di Benevento. Un traguardo raggiunto grazie all'impegno congiunto, nei mesi scorsi, del Comune di Benevento e di Asia che hanno lavorato sinergicamente per arginare il fenomeno degli sversamenti irregolari e indisciplinati di rifiuti che ha conseguenze devastanti, dal punto di vista igienico e sanitario.

LE MISURE

Nei mesi scorsi si è provato ad arginare il fenomeno, lamentato anche dai residenti, con i pattugliamenti da parte degli ispettori dell'Asia o degli agenti della Polizia Municipale. Le telecamere erano state già attivate, ma non erano risultate un totale deterrente. Da ieri si potrà accedere all'area grazie ad un badge che farà sollevare una sbarra che eviterà appunto l'accesso ai non autorizzati. Presente all'inaugurazione, Donato Madaro, amministratore unico di Asia, ha annunciato nuove aperture a breve: «In questo ecopunto, da oggi tecnologico e videosorvegliato, continueranno a conferire i rifiuti i residenti delle contrade di Pantano e San Vitale e ci auguriamo che tale sistema vada a ottimizzare il servizio».

INAUGURATO IL SISTEMA DI ACCESSO AL SITO DI CONFERIMENTO A CONTRADA SAN VITALE

zio, evitando che ci siano dei conferimenti abusivi. Un servizio che sarà esteso anche a tutti gli altri ecopunti cittadini e il prossimo in cui si entrerà con il badge sarà quello di contrada Olivola». Per ottenere il badge, a partire da oggi e fino al 30 giugno, gli utenti potranno recarsi presso un gazebo istituito all'interno dell'area, muniti di fotocopia del documento di riconoscimento e del codice fiscale. Il personale di Asia, coadiuvato dalle guardie ambientali, provvederà a rilasciare il permesso elettronico alle persone che conferiscono presso quell'isola ecologica o anche a persone che

hanno la residenza in zone limitrofe e intendono sversare a San Vitale. Il gazebo è operativo dal lunedì al venerdì dalle ore 7 alle 10 e dalle ore 17 alle 19 ed il sabato dalle ore 7 alle 12. Per formulare la richiesta occorrerà riempire un modulo, con i propri dati anagrafici, disponibili direttamente presso il gazebo oppure scaricabile dal sito internet di Asia. A ritirare il badge potrà essere anche un delegato del cittadino, cui è intestata l'utenza, che dovrà però esibire le fotocopie dei documenti di identità sia del delegato che del contribuente, oltre alla copia del codice fiscale di



quest'ultimo. A partire dal 14 luglio non sarà più possibile accedere all'isola ecologica se non attraverso il badge. L'area servirà circa 500 famiglie residenti tra le contrade di San Vitale e Pantano. Alla cerimonia era presente anche il sindaco di Benevento, Clemente Mastella: «Questo è il primo passo verso chi è incivile, non rispetta l'altro e non ha senso civico. È una rivoluzione forte. In qualità di primo cittadino, ringrazio anch'io l'Asia per il lavoro che ogni giorno svolge; vogliamo una città sempre più a modello

europeo. Dai cittadini ci aspettiamo sempre tanta collaborazione».

L'OBIETTIVO

Così l'assessore all'ambiente Alessandro Rosa: «Nasce Benevento 2.0. Finalmente diamo inizio alla trasformazione degli ecopunti cittadini che devono essere al passo con i tempi. Con questa iniziativa puntiamo a contrastare ancora di più lo sversamento illecito dei rifiuti e questa struttura, come lo saranno anche le altre, è videosorvegliata. L'accesso per i residenti

con il badge è anche un processo di trasformazione finalizzato a evitare che gente da fuori venga a sversare i rifiuti nella nostra città. Vivere in una città pulita è un dovere da parte di tutti e il mio ringraziamento va sempre agli operatori dell'Asia per quanto quotidianamente fanno». All'inaugurazione erano presenti anche i consiglieri comunali Giovanni Zanone, Marcello Palladino, Umberto Panunzio e Loredana Iannelli, quest'ultima con delega alle contrade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sprint per il parco kids in via Delcogliano «Ora l'obiettivo è coprire tutti i quartieri»

LA VIVIBILITÀ

Antonio Martone

È in allestimento, in via Raffaele Delcogliano, un nuovo parco kids a cura del Comune. Sarà il quattordicesimo realizzato negli ultimi quattro anni in centro. Un piccolo record che dona in qualche modo felicità ai bambini e non solo. In tutti i rioni, infatti, è possibile usufruire gratuitamente di aree attrezzate con giochi e spazi dedicati al divertimento all'aperto. Tra la fine di questo mese e i primi di luglio, salvo imprevisti, è prevista la cerimonia d'inaugurazione.

LA MISSION

«Inclusività e attenzione verso i bambini e le rispettive famiglie sono prioritari», sottolinea con orgoglio il sindaco Clemente Ma-

stella. Il quindicesimo parco, tra l'altro, è virtualmente pronto e all'interno del parco De Mita in piazza Catullo, anche se in questo caso a finanziarlo totalmente è stata la società sannita di gas e luce Martelius. L'inaugurazione avverrà il prossimo 23 giugno, in concomitanza con l'apertura ufficiale dei cancelli della mastodontica struttura. Ma il settore ambiente di Palazzo Mosti ha già progettato la realizzazione di altri parchi nelle zone ritenute scoperte, guardando anche alle periferie, visto che gli spazi dei quartieri centrali sono stati quasi tutti attrezzati. Restando sempre sul fronte parchi per bambini, questi ultimi da un paio d'anni non sono più nel mirino dei vandali. Un segnale incoraggiante, nella speranza di non essere smentiti in futuro. La manutenzione, dunque, appare sufficiente anche se dovrebbe mi-



gliorare l'aspetto della pulizia con interventi periodici programmati da parte di personale specializzato. Aggregazione, ricreazione, divertimento: questi gli obiettivi dell'amministrazione comunale. L'assessore Alessandro Rosa sta iniziando a pen-

sare anche ai servizi per gli adulti. In via Aldo Moro, accanto al parco giochi per bambini, da tempo ci sono attrezzature come anelli e per l'arrampicata all'aria aperta. Ne sono stati aggiunti altri al fine di creare un autentico "Fitness park", dove in tutte le

ore del giorno si radunano giovani di diverse fasce d'età per svolgere attività fisica e allenamenti all'aperto, naturalmente in maniera gratuita. Come nell'area di ponte Tibaldi, sulle rive del fiume Sabato, sempre affollatissima, anche nelle ore serali.

LE PROSPETTIVE

Dal Comune, intanto, rilanciano la disponibilità ad accogliere suggerimenti per location di ulteriori parchi. Tre le novità in agenda, quella di realizzare campi playground. Dopo la ristrutturazione di quello storico dei giardini Annaloro, nei pressi della chiesa di San Gennaro, sempre stracolmo di ragazzi, la scorsa settimana è stato inaugurato quello del quartiere Santa Maria degli Angeli, inedito assoluto. Si valuta inoltre di progettare in tempi stretti un terzo nel quartiere Capodimonte, dato che al rione Ferrovia per ora c'è la struttura della Colonia Elioterapica. «Punto a realizzarne uno per quartiere - ha detto Rosa - ma si tratta di lavori da pianificare, considerato che dobbiamo fare sempre i conti con le disponibilità finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove aperture, prezzi più bassi così i carrelli sono meno "salati"

IL REPORT

Domenico Zampelli

Scendono i prezzi al consumo a Benevento. Incide sul dato sannita l'apertura di nuovi supermercati, un toccasana visto che il tasso di inflazione dei prodotti alimentari si trovava da mesi ai vertici in Italia. I nuovi operatori cercheranno di attrarre clientela strappandola a quelli già esistenti e non potranno farlo che abbassando i prezzi, con offerte promozionali. Quelli vecchi saranno prima o poi costretti a rispondere.

LO SCENARIO

Per l'inflazione, finalmente un rimbalzo positivo per Benevento. Sono positivi i dati Istat relativi al mese di maggio. In pochi mesi il capoluogo sannita passa dai verti-

ci in Italia per il rialzo dei prezzi al pacchetto di città meno care. Lo rivelano gli studi condotti dall'Unione Italiana Consumatori. È il risultato di un equilibrio faticosamente raggiunto e che adesso bisognerà saper mantenere. Gli effetti sono e saranno evidenti per le economie familiari.

IDATI

Un anno fa per la città dell'Arco c'era il terzo posto assoluto per i rincari a livello nazionale, con un incremento di spesa annuo pari a 406 euro, adesso arriva invece la terza piazza dal lato opposto: Benevento è fra le città italiane con l'incremento di spesa più basso, contenuto in 199 euro. Considerando che le prime due posizioni sono appannaggio di città sarde (Olbia Tempio 159 euro, Sassari 179 euro) il capoluogo sannita si può considerare la città meno cara sul territorio continentale.

Secondo i calcoli dell'Unione Italiana Consumatori attualmente in testa alla graduatoria c'è Bolzano, dove l'inflazione tendenziale (cioè riferita allo stesso periodo dello scorso anno) pari a +2,3% - la terza maggiore d'Italia ex aequo con altre città come Venezia e Napoli - si traduce in una maggior spesa aggiuntiva su base annua per una famiglia media di 763 euro. Secondo posto per Siracusa che con +3% (l'inflazione più alta d'Italia), ha un incremento di spesa annuo pari a 695 euro a famiglia. Sul gradino più basso del podio c'è Pistoia, che con +2,4% - la seconda inflazione più elevata del Paese - ha la terza maggior spesa supplementare, pari a 649 euro annui per una famiglia tipo. Seguono Venezia (che registra una tangente pari a 645 euro), Padova (+606 euro), Rimini (+578 euro), Belluno (+573 euro), Bologna (+560 euro) e Bergamo (+544

euro). Chiude la top ten Arezzo con +541 euro. Sull'altro fronte della classifica, quello dei territori dove si risparmia di più, la città più virtuosa d'Italia è Olbia-Tempio, dove con +0,8% (l'inflazione più bassa d'Italia ex aequo con Parma e Lodi) si registra un aumento annuo di 159 euro. Al secondo posto Sassari: +0,9% e un maggior costo della vita di 179 euro.

Medaglia di bronzo per Benevento, dove l'inflazione tendenziale è +0,9% (la metà del dato medio nazionale) e l'incremento di spesa è contenuto in 199 euro. Seguono, nella classifica delle città risparmiatrici, Parma (+0,8%, +220 euro), Novara, Lodi, Brindisi, Caserta (+243 euro) e Pisa.

Chiude la top ten delle migliori, con 249 euro, Aosta (+0,9%). È

NEL 2024 IL CAPOLUOGO ERA AL TERZO POSTO PER IL RINCARI A LIVELLO NAZIONALE, ORA L'INCREMENTO È TRA I PIÙ CONTENUTI



compito della politica sul territorio garantire una presenza equilibrata di tutte le tipologie di esercizi commerciali e delle varie categorie merceologiche sul territorio cittadino. Cosa che finalmente è andata in porto. Gli esercizi di vicinato, ad esempio, hanno grande importanza ma va evitata la desertificazione dei nostri centri storici.

Per le persone anziane, che non vanno spesso nei centri commerciali, magari collocati in periferia, è fondamentale poter contare sui negozi sotto casa. Da questo punto di vista lo spopolamento rappresenta un fattore di rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1750231200 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Comune-sindacati scontro sugli stipendi dei dipendenti Trotta

►Nel mirino di Cgil e opposizione anche la manutenzione dei mezzi

►L'assessore Ambrosone: «Se esiste il tpl a Benevento è grazie a noi»

I TRASPORTI

Paolo Bocchino

«Su contributi previdenziali e manutenzione dei mezzi stiamo sollecitando Trotta. Ma se esiste qualche problema nel trasporto pubblico cittadino è solo perché a Benevento esiste ancora un servizio di trasporto pubblico grazie all'intervento di questa amministrazione, dopo il disastro Amts causato dal centrosinistra». Luigi Ambrosone replica agli appunti mossi nelle scorse ore dalla Cgil trasporti e da Alternativa per Benevento.

BOTTA E RISPOSTA

Riprendendo la denuncia avanzata dal sindacato, i consiglieri di opposizione avevano evidenziato: «Il mancato versamento dei contributi previdenziali sul fondo complementare è un fatto gravissimo in quanto mette a rischio le coperture previdenziali e quindi intacca il futuro trattamento pensionistico dei lavoratori. La vera e propria emergenza costituita dalla carenza di pezzi di ricambio per gli autobus in circolazione si riflette sul livello di sicurezza della mobilità che all'utenza deve essere sempre adeguatamente garantito dalla piena efficienza dei mezzi in esercizio. Riteniamo indispensabile che l'amministrazione comunale, e per essa l'assessore al ramo, intervenga in maniera incisiva sulla ditta Trotta per ottenere risposte certe in tempi certi». Risposta arrivata ieri dal delegato comunale ai Trasporti: «Circa la vicenda delle quote del fondo complementare



**LA DENUNCIA:
«GRAVE IL MANCATO
VERSAMENTO
DEI CONTRIBUTI
SU FONDO
COMPLEMENTARE»**

Il consigliere attacca l'amministrazione comunale

Progetti, Farese: «Modello uomo solo al comando non funziona»

«Il modello dell'uomo solo al comando non fa il bene della città, né sulle gallerie, né sugli altri progetti». Francesco Farese incalza l'amministrazione sul coinvolgimento della collettività nelle grandi opere. «Sull'Asse Interventiere ricorda il consigliere di opposizione - abbiamo chiesto mesi fa di avviare un dibattito pubblico. Si tratta di un'opera dal notevole impatto sul territorio, in un'area fortemente urbanizzata.

Avevamo proposto di pubblicare una relazione con il progetto e l'analisi di fattibilità delle eventuali alternative, affinché i portatori di interessi potessero presentare osservazioni. Anche in questo caso, l'amministrazione ha deciso di chiudersi a riccio e di non avviare alcun confronto con la città. La consultazione si sarebbe conclusa in 4 mesi. Da quando abbiamo presentato la richiesta ne sono passati 6. Se l'interesse non è solo quello di conferire incarichi ma di



realizzare opere utili, l'amministrazione cambi registro e avvii la consultazione pubblica per valutare l'impatto su traffico, inquinamento, sicurezza degli edifici, interferenza con i sottoservizi». Tema sul quale si è mosso nelle scorse ore anche il consigliere regionale Luigi Abbate, collega di partito di Farese nel Pd, autore di una mozione per il ritiro del finanziamento da 30 milioni per il completamento dell'Asse con le 3 gallerie: «L'iniziativa-



ro con il supporto della Regione, e abbiamo esteso i collegamenti ad aree periferiche della città che non avevano mai visto un autobus, incrementando i servizi di 170mila chilometri l'anno. Se i lavoratori, oggi, possono legittimamente lamentare criticità circoscritte, è perché il complesso del servizio funziona correttamente».

LA SITUAZIONE

Per quanto riguarda gli oneri previdenziali complementari, la situazione è effettivamente pesante: all'appello sul fondo Primo mancano circa 20 mensilità. Ad aprile Trotta ha accreditato ai lavoratori 2 ratei, ma il debito è evidentemente ancora corpo-

so. Quanto alla manutenzione insufficiente, sarebbe già partita una verifica mirata su specifici inadempimenti. Il tutto, va ricordato, in un'ottica transitoria di gestione che vedrà Air Campania subentrare a Trotta a partire dal prossimo 1 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MUNICIPIO:
«LA QUESTIONE
È STATA AL CENTRO
DI UN INCONTRO
CON LAVORATORI
E SOCIETÀ»**

si schiera a supporto Farese - vuole riaprire un confronto pubblico su un'opera di tale rilevanza che l'Amministrazione pensa di portare avanti in completa solitudine, e punta alla revisione di un progetto di 40 anni fa indirizzandolo verso i nuovi bisogni. L'amministrazione spiega: quale utilità ha portato alla città la pioggia di finanziamenti Pies, Pnrr e Fondi di coesione che il sindaco Mastella decanta? In che modo sono migliorati la vita dei beneventani, i servizi, l'attrattività del territorio, l'economia?».

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra guarda alle Regionali e Noi Moderati nel Sannio elegge Puzio

LA POLITICA

Anna Liberatore

Prove di unione per il centrodestra. Nelle scorse ore le forze politiche che lo compongono si sono riunite attorno al tavolo del congresso provinciale di Noi Moderati che ha eletto il coordinatore sannita: Antonio Puzio. Puzio, in realtà, già rivestiva la carica da ottobre 2023, investito del ruolo di retto dal partito nazionale. Ora, invece, è stato eletto ufficialmente dall'assemblea.

LE PAROLE

«Sono contento della loro partecipazione al congresso - ha dichiarato Puzio riferendosi alla partecipazione di Matera di Fratelli d'Italia, di Bocchino della Lega e di Rubano di Forza Italia - perché con ognuno di loro mi lega un'a-

mizicia storica». Ma è chiaro che sullo sfondo dei rapporti amicali fanno capolino quelli politici. E parlare di elezioni regionali e alleanze è inevitabile. «La prima partita da giocare - ha spiegato il coordinatore provinciale - sono le elezioni regionali. «Noi moderati» avrà una lista sannita con candidati sanniti. Nomi? È ancora presto per parlarne». E forse è vero considerando che il centrodestra (alla pari del centrosinistra) deve ancora decidere chi sarà il candidato presidente a guidare la coalizione.

**IL COORDINATORE:
«ALLE PROSSIME
ELEZIONI
AVREMO UNA LISTA
CON PROFILI
LOCALI»**

dare la coalizione. Secondo «Noi moderati» quello di Mara Carfagna potrebbe essere il nome adatto («ritengo sia molto spendibile e potrebbe fare molto bene, ma vediamo cosa succederà» ragiona Puzio). E però è solo un nome tra gli altri indicati dagli alleati. Fratelli d'Italia ritiene di dover chiedere il viceministro salernitano Edmondo Cirielli. Forza Italia dopo il passo indietro dell'eurodeputato Fulvio Martusciello chiede che il candidato presidente sia qualcuno della società civile, la Lega ha dato vita a dei comitati per sostenere il deputato casertano Gianpiero Zinzi.

GLI ALLEATI

La matassa, come sostenuto dagli attori politici locali, sarà dipanata a livello nazionale in una strategia che terrà conto delle varie regioni che andranno al voto in autunno (Campania, Veneto, Pu-

gilia, Valle D'Aosta, Toscana e Marche) e in ogni caso non dovrebbe mettere in discussione la tenuta dell'alleanza. Ne è convinto il senatore Domenico Matera, anche coordinatore provinciale di Fdi, che rivendica «l'unità del centrodestra a patto che sia pieno e legittimo riconoscimento dei suoi valori fondanti anche per il partito di Noi Moderati e per l'Udc cui va riconosciuta uguale dignità e piena partecipazione nella coalizione». Ricordiamo che ad ora l'Udc sul territorio non ha rappresentanti, dopo il passaggio del commissario provinciale Antonio Verga, alla Lega. «La presenza di «Noi moderati» nello scenario provinciale - commenta Luigi Bocchino, segretario provinciale della Lega - rafforza le posizioni del centrodestra in vista degli appuntamenti elettorali d'autunno per le Regionali e per le Provinciali per le quali è auspi-



cabile il ritorno al voto popolare. Ribadiamo, qualora ce ne fosse bisogno, che nel Sannio solo l'unità del centrodestra aperto al contributo dei tanti movimenti civici può riscattare il nostro territorio dalla emarginazione in cui è stato relegato dopo dieci anni di malgoverno di De Luca con la complicità dei soliti valvassini locali». Intanto, una nuova interrogazione provinciale è stata presentata dalla consigliera di Forza Italia, Anna Iachetta, al presidente Nino Lombardi. La mozione richiama «l'attenzione sulle condizioni del-

la strada provinciale 120, in particolare nel tratto che attraversa la località Bagnoli, tra i Comuni di Sant'Agata de' Goti e Benevento, come segnalato più volte anche dal consigliere comunale satuciano di Fi, Nicola Izzo. Le criticità relative al dissesto del manto stradale, alla mancanza di segnaletica orizzontale e all'assenza di barriere di protezione nei tratti più esposti possono produrre ricadute sulla sicurezza della circolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'istruzione, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1750231200 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Università del Sannio Moreno nuova rettrice

► È la prima volta nella storia dell'ateneo che una donna assume questa carica

► La professoressa ordinaria di Fisiologia ha ottenuto 182 voti

L'ELEZIONE

Trattiene a fatica la commozone, Maria Moreno, eletta ieri pomeriggio alla guida dell'Università degli Studi del Sannio. La sua elezione è arrivata al primo turno, segno di un ampio e solido consenso da parte della comunità accademica. Su 352 aventi diritto, hanno partecipato al voto in 302, per un'affluenza dell'85,8%. Il voto ponderato complessivo è stato di 202,25: la professoressa ordinaria di Fisiologia ha ottenuto 182 voti ponderati, superando di gran lunga la soglia necessaria per essere eletta subito. Al voto hanno partecipato 133 membri del personale tecnico-amministrativo, il cui voto pesa per 0,25, e 169 tra docenti e studenti, il cui voto è considerato pieno, secondo i criteri stabiliti dal regolamento elettorale.

LA NOVITÀ

È la prima volta, nella storia dell'ateneo sannita, che una donna assume la carica di rettrice. Il programma presentato da Moreno mette al centro temi chiave come inclusione, sostenibilità, internazionalizzazione, innovazione nella didattica e nella ricerca. Il passaggio di consegne con il rettore uscente, Gerardo Canfora, avverrà nei prossimi mesi, in vista dell'avvio ufficiale del mandato previsto per il 1° novembre 2025. Il mandato avrà durata biennale e terminerà il 31 ottobre 2031. Dopo il tradizionale brindisi e gli abbracci con Canfora e con l'intera comunità accademica, la nuova rettrice ha ribadito le priorità del suo impegno. «Sento di essere entrata a far parte di una grande famiglia. Quando le aspettative sono alte e si riesce a soddisfarle, la gioia è profonda, anche sul piano personale – ha dichiarato Moreno –. I miei saranno impegni istituzionali, ma anche fortemente valoriali. Voglio un ateneo sempre più inclusivo, guidato dalla sostenibilità, attento al territorio e al suo sviluppo sociale ed economico. Non solo nel Sannio, ma a livello



PRESENTE E FUTURO A sinistra l'attuale rettore Gerardo Canfora, a destra la neoletta Maria Moreno

Conservatorio tre in corsa per il ruolo di presidente



LA SFIDA

Si è ufficialmente aperta la corsa alla presidenza del Conservatorio di Musica "Nicola Sala" di Benevento. Il Consiglio accademico, riunitosi lo scorso 21 maggio, ha preso atto delle candidature per la guida dell'istituzione musicale sannita. Tre i profili in lizza, ciascuno con competenze e visioni differenti, a testimonianza di un confronto che si preannuncia avvincente. A candidarsi per un quarto mandato è Caterina Meglio, presidente uscente, imprenditrice culturale e manager dell'innovazione. Con una solida esperienza nella promozione delle industrie creative, Meglio ha guidato il Conservatorio negli ultimi anni puntando su progettualità europee, digitalizzazione e apertura al territorio. La sua ricandidatura mira a dare continuità a un percorso incentrato sull'internazionalizzazione e sul dialogo tra musica, impresa e tecnologia. Accanto a lei si candida Giuseppe Marotta, economista di lungo corso, già professore ordinario dell'Università del Sannio. Conosciuto nel mondo accademico per le sue competenze in economia e sviluppo locale, Marotta propone una visione istituzionale e strategica dell'alta formazione musicale. Il suo profilo combina rigore scientifico, sensibilità culturale e capacità di gestione complesse. Terzo nome in corsa è Nazareno Orlando, in carica per un decennio a Palazzo Mosti come assessore alla Cultura, fondatore e direttore della Fondazione "Benevento città spettacolo" e vicepresidente del circuito regionale teatrale Campano. I curricula dei tre candidati ora sono stati trasmessi al Ministero e al Consiglio accademico per l'iter previsto. Sarà il Mur a nominare il nuovo presidente del "Nicola Sala" di Benevento.

lo nazionale. Oggi più che mai c'è bisogno di un'università che sia motore di coesione, innovazione e crescita». Poi le prime indicazioni operative. «Proseguiremo nel solco tracciato dal mio predecessore, il rettore Gerardo Canfora – ha spiegato –. Nei prossimi sei anni lavoreremo all'insegna della continuità e della responsabilità. Fare previsioni è difficile, perché il futuro è incerto. Ma posso dire che il professor Canfora, insieme ai rettori che lo hanno preceduto e a tutti i miei colleghi, è stato per me un maestro prezioso lungo tutto il mio percorso accademico all'Università del Sannio».

GLI OBIETTIVI

Le sfide da affrontare non mancheranno: dal rafforzamento della ricerca all'apertura internazionale, passando per l'innovazione didattica e il consolidamento del legame con il territorio. «Sarà un periodo impegnativo. Il sistema universitario italiano attraversa una fase complessa. Ma nelle piccole comunità, dove ci si conosce, ci si comprende e si è disposti al sacrificio, sono fiduciosi che riusciremo a raggiungere nuovi e importanti traguardi» ha concluso Moreno. Professoressa ordinaria di Fisiologia e direttrice del Dipartimento di Scienze e Tecnologie, Maria Moreno è una delle poche donne ad aver già ricoperto ruoli apicali nell'ateneo. Autrice di oltre 70 pubblicazioni scientifiche, la sua attività di ricerca è incentrata sulla regolazione del metabolismo energetico a livello cellulare e molecolare, con un focus particolare sulle funzioni mitocondriali, anche attraverso tecniche avanzate di proteomica funzionale. «Maria ha dimostrato grandi capacità di ascolto, visione e una concretezza straordinaria. Sono certo che farà molto bene nei prossimi sei anni, sia per questa università che per il territorio», il commento dell'ex rettore Canfora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi di
Giuseppe Di Martino

LE PROVE

Comincia questa mattina l'esame di Stato con la prima prova scritta, il tema di italiano, identico per tutti gli indirizzi di studio, che punta a valutare la padronanza della lingua, le capacità espressive, logico-linguistiche e critiche degli studenti. Sei ore a disposizione per scegliere e sviluppare una delle sette tracce proposte dal ministero, che spaziano tra ambiti artistici, letterari, storici, filosofici, scientifici, economici, tecnologici e sociali.

I NUMERI

I maturandi sanniti sono 2.603, di cui 1.484 solo a Benevento. Le commissioni attive sul territorio sono 89 così come i presidenti nominati. I commissari, tra esterni e interni, ammontano a 534. Le scuole con il maggior numero di classi impegnate sono Ipsar – Le Streghe, l'Istituto tecnico industriale Lucarelli e il polo Palmieri e Rampone di Benevento. Anche ieri, per l'intera giornata, la task force dell'Ufficio scolastico provinciale ha lavorato senza sosta a piazzale Gramazio per garantire la regolarità delle operazioni, coordinati dal provveditore Sebastiano Pesce, i dai funzionari Lucia Viespoli e Emilia Tartaglia Polcini, che hanno dovuto gestire la sostituzione di 35 commissari e 4 presidenti. Tutto questo a po-

Via agli esami di maturità a Benevento 1.484 studenti chiamati alla prima prova



che ore dalla prima prova, mentre domani si svolgerà la seconda prova che riguarderà le discipline che caratterizzano il corso di studi. Quello di docenti e dirigenti scolastici che scelgono di non far parte delle commissioni d'esame rappresenta un problema che si presenta ogni anno, se si esclude la parentesi Covid, quando l'istituzione delle com-

missioni d'esame era costituita da soli professori interni. La materia con il maggior numero di rinunce è inglese, seguita da storia e filosofia e italiano. Anche quest'anno le tracce delle prove scritte saranno trasmesse in modalità telematica. Il docente referente, nominato dal dirigente scolastico, scaricherà i temi utilizzando apposite credenziali e

li stamperà per distribuirli agli studenti delle classi quinte. Fondamentale il rispetto delle regole.

IL DIKTAT

Il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Ettore Acerra, ha ricordato il divieto assoluto di utilizzare cellulari, smartphone, dispositivi elettro-

nici portatili o computer collegati all'esterno. Tra le novità di quest'anno: nel caso in cui il candidato interno abbia riportato, in sede di scrutinio finale, una valutazione del comportamento pari a sei decimi, il colloquio riguarderà anche un elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale, assegnato dal Consiglio di classe. L'altra novità è che i risultati conseguiti dallo studente nelle prove Invalsi, confluiranno nel curriculum dello studente. Il voto massimo è 100, quello minimo è 60. Il credito scolastico avrà un peso finale di 40 punti mentre le due prove scritte (italiano e materia di indirizzo) e il colloquio orale con relativo percorso tematico, saranno valutate dalla commissione con l'assegnazione fino a un massimo di 20 punti ciascuna. Maturità che per studenti e studentesse rappresenta un appuntamento importante verso l'età adulta o meglio ancora un rito di passaggio per approdare nel mondo accademico delle università, come sottolinea l'attuale rettore dell'ateneo sannita, Gerardo Canfora, nel suo messaggio di auguri ai maturandi sanniti. «Avete dentro di voi tutto ciò che serve – scrive – il talento, l'intelligenza, la capacità, il coraggio. Avete anni di studio alle spalle. Soprattutto, avete quella scintilla che vi ha portati fino a qui. Il mio invito è a non fermarvi. Continuate a studiare, a porvi domande, a cercare risposte».

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1750231038 | 46.232

Borse del 17/6/2025		VAR%	Londra (Ft100)		VAR%	New York (Dow Jones)*		VAR%
Italia (Ftse/Mib)	39.387	-1,36%	8.834	-0,43%	42.216	-0,70%		
Svizzera (Index SWX-SMI)	12.007	-0,69%	Parigi (Cac 40)	7.684	-0,76%	New York (Nasdaq)*	19.519	-0,93%
Francia (Cac 40)	23.435	-1,12%	Tokio (Nikkei)	38.537	+0,59%	Hong Kong (Hang Seng)	23.980	-0,34%

economia@ilmattino.it

M

Mercoledì 18 Giugno 2025
ilmattino.it

TASSI		CAMBI (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 95		Dollaro 1,15		Scadenza		Oro 94,61 €		Sterlina 710		Petr. Brent 75,47 €	
Euribor		Sterlina 0,85		Rendimento		Argento 1,04 €		Marengo 567		Petr. WTI 73,74 \$	
3m 2,0%		Yen 167,18		1 m 1,878%		Platino 35,53 €		Krugerrand 3.030		Energia (MW) 121 €	
6m 2,1%		Franco Svizzero 0,94		3 m 1,951%		Litio 7,32 €/Kg		America 20\$ 2.920		Gas (MW) 39,21 €	
12m 2,1%		Renminbi 8,28		6 m 1,898%		Silicio 980 €/t		50Pesos Mex 3.670			

Torna l'appetito degli investitori sulle italiane quotate in Borsa

► Per la prima volta dal 2019, la presenza degli istituzionali a Piazza Affari riprende a crescere. Alla base della dinamica la competitività delle aziende tricolori in un contesto globale instabile.

LO STUDIO

ROMA. Fa uno scatto in avanti, per la prima volta dal 2019, la presenza degli investitori istituzionali a Piazza Affari. Il 2024 si è concluso con 53 società quotate che risultavano partecipate da uno o più investitori istituzionali. Dal 2019 al 2023 la presenza degli istituzionali nella borsa di Milano si era ridotta progressivamente, passando da 67 a 51 società partecipate.

LE CIFRE

Dall'ultimo rapporto della Consob sulla corporate governance delle società quotate, emerge che questa inversione di tendenza è stata dettata soprattutto dal ritorno degli investitori esteri: nel 2024 questi presidiavano una quota pari al 21,5% delle società presenti a Piazza Affari contro il 19% del 2023. È passata invece dal 24% al 27% la quota di imprese con investitori istituzionali, sia domestici che stranieri, presenti nel proprio azionariato. «La titolarità di partecipazioni rilevanti nelle società quotate italiane da parte di investitori istituzionali - spiega l'Authority dei mercati presieduta da Paolo Sa-

SE GLI OPERATORI DOMESTICI PREFERISCONO LE PMI, GLI STRANIERI SCELGONO LE SOCIETÀ PIÙ CAPITALIZZATE

Educazione finanziaria Il messaggio del Capo dello Stato



Mattarella: spazio al confronto sul risparmio

«Il convegno offrirà spazi di confronto su questioni significative per poter esercitare una piena cittadinanza su temi come risparmio e educazione finanziaria in Europa». Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio all'evento «Young Factor: un dialogo tra giovani, economia e finanza» promosso dall'Osservatorio Permanente Giovani Editori, in partnership con Intesa Sanpaolo. «Auspicio - ha aggiunto il capo dello Stato - che sia un esercizio utile a sviluppare conoscenza e spirito critico». Nella foto il presidente Mattarella con Andrea Ceccherini, presidente dell'Osservatorio Permanente Giovani Editori.

vona - mostra una lieve ripresa a fine 2024, con 53 società partecipate e 71 partecipazioni rilevanti rispetto all'anno precedente, in cui erano 51 le società partecipate e 70 le partecipazioni rilevanti». Quindi anni fa, nel 2011, si

legge nel rapporto, le quotate partecipate da investitori istituzionali erano 75, il 28% del totale. Questo ritorno di interesse non è dettato solo da esigenze di diversificazione, ma premia anche la competitività delle aziende italia-

ne in un contesto globale caratterizzato da tensioni severe e rapidi cambiamenti, oltre agli sforzi fatti per creare un ambiente più favorevole agli investimenti.

Entrando nel dettaglio, gli investitori istituzionali domestici

preferiscono investire nelle piccole e medie imprese: a fine 2024 detenevano 15 partecipazioni rilevanti in 12 pmi e quattro in società di dimensioni più grandi. Al contrario quelli esteri mostrano un maggiore interesse per le società a più elevata capitalizzazione: hanno chiuso il 2024 con 16 partecipazioni rilevanti in altrettante pmi e 26 partecipazioni in altre aziende.

L'AZIONARIATO

Il rapporto conferma poi l'elevata concentrazione proprietaria delle società quotate italiane. In media, la quota del primo azionista risulta pari nel 2024 a circa il 48%, valore poco inferiore a quello registrato nel 2023 e in leggero aumento rispetto al 2011, quando si attestava intorno al 46%. In linea con gli anni precedenti, oltre la metà delle società quotate italiane, circa il 60%, è controllata da famiglie. Lo Stato e gli altri enti locali rappresentano l'azionista di riferimento nel 12,8% dei casi. Gli emittenti che prevedono il voto maggiorato in statuto sono passati, tra il 2023 e il 2024, da 74 a 72.

Infine, l'indagine evidenzia che la presenza delle donne negli organi sociali delle quotate raggiunge il 43% delle posizioni, una spanna sopra la soglia minima fissata per legge (40%). Raramente, tuttavia, le donne ricoprono il ruolo di amministratore delegato (avviene solo nel 2,2% dei casi) o di presidente dell'organo di amministrazione: solo il 3,5% di questi incarichi si è tinto di rosa.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La natalità cala ancora Giorgetti in audizione



Giancarlo Giorgetti

LA CRISI

ROMA. Nei primi tre mesi di quest'anno è come se fosse scomparsa una media città italiana come Pisa, Barletta o Alessandria. Secondo i dati (provvisori) del bilancio demografico dell'Istat, il saldo naturale tra nascite e morti tra gennaio e marzo è stato negativo per quasi 90.500 persone. A pesare, ancora una volta, è l'andamento delle nascite. Nel 2024 l'Italia ha toccato il suo minimo storico, 370 mila culle, con una media di 1,18 figli per donna. Il trend nei primi tre mesi dell'anno non solo non si è invertito, ma è addirittura peggiorato. A gennaio sono nati 1.928 bambini in meno rispetto allo stesso mese dell'anno prima, a febbraio ben 3.138 in meno e a marzo si sono perse altre 2.154 culle. In tutto 7.200 nati in meno rispetto ai primi tre mesi del 2024, anno come detto che ha già fatto segnare un record negativo. Oggi nella Commissione parlamentare sulla transizione demografica sarà ascoltato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Per il titolare di Via XX settembre quello delle nascite è un vero mantra. Lo è per l'effetto sul sistema previdenziale e sui conti pubblici. Già in passato aveva spiegato che nessun sistema

Scontrini addio, il piano del governo Si parte dal 2027 nei supermercati

AMBIENTE

ROMA. In Italia si stampano ogni anno tra i 20 e i 30 miliardi di scontrini. Quasi mezzo milione di tonnellate di carta. Tra l'altro, tecnica non riciclabile. L'obiettivo del governo - dopo una spinta data in questa direzione da Fratelli d'Italia - è quello di iniziare a ridurre la miriade di foglietti dal 2027: si inizierà con i supermercati per arrivare nel 2029 a eliminare le ricevute anche nei negozi di quartiere.

La linea è stata data ieri alla Camera, dove è passata senza voti contrari una risoluzione di FdI, concordata nei contenuti e nei tempi con il

Mef. Primi firmatari i parlamentari Massimo Milani e Saverio Congedo, segretario della commissione Ambiente e capogruppo di FdI in commissione Finanze.

Il testo - approvato proprio alla Finanze - impegna il governo «ad adottare iniziative normative volte a prevedere una graduale introdu-

ALLA CAMERA PASSA UNA RISOLUZIONE DI FRATELLI D'ITALIA CONCORDATA COL MEF L'OBIETTIVO È RIDURRE GLI SPRECHI DI CARTA

zione, a partire dal Primo gennaio 2027» di registratori di cassa digitali che permettono la «la memorizzazione elettronica» sia «la trasmissione telematica dei corrispettivi all'Agenzia delle entrate» sulle spese dei consumatori.

Come già avviene in molte strutture commerciali, la ricevuta sarà dematerializzata e inviata via email o sms al cliente. Sul modello di ricette e certificati medici. La tempistica prevede questo passaggio «dal Primo gennaio 2027 per le imprese della grande distribuzione; dal Primo gennaio 2028 per tutti gli altri soggetti con volume d'affari superiore a una certa soglia; dal Primo gennaio 2029 per la parte restante degli

esercenti». Gli acquirenti potranno «richiedere comunque la stampa del documento commerciale».

SEMPLIFICARE

Alla base di questa decisione ci sono in primo luogo motivazioni ambientali. «Ma vogliamo - aggiunge Congedo e Milani - anche favorire un mezzo per semplificare la vita a cittadini e imprese, ridurre i costi, e favorire una piena digitalizzazione del sistema fiscale». Da questo punto di vista cambia poco, perché entro l'anno prossimo sia i registratori di cassa sia terminali dei Pos dovranno essere connessi alla banca dati dell'Agenzia delle entrate, per garantire maggiore trasparenza e



Uno scontrino fiscale

tracciamento, indispensabile nella lotta all'evasione.

Congedo e Milani non escludono poi di «stanziare risorse per finanziare incentivi ai piccoli esercenti che devono dotarsi di un registratore di cassa digitale».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI PRIMI TRE MESI DELL'ANNO PERSE ALTRE 7 MILA CULLE RISPETTO ALLO SCORSO ANNO

pensionistico è sostenibile con una demografia che cola a picco come quella italiana. Più di una volta il ministro ha insistito sulla necessità di alleggerire il carico fiscale su chi fa figli. Si era arrivati anche a parlare di un progetto di «zero tasse» dal secondo figlio in poi. Proposti poi accantonati per le esigenze del bilancio pubblico e sostituiti con i bonus contributivi per le madri lavoratrici, il bonus bebè e il rafforzamento dell'assegno unico. Ma invertire la curva sembra sempre più difficile.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Caldaie e auto, Ue divisa sul prelievo Carbon tax

► Nelle intenzioni di Bruxelles, una parte dei ricavi dell'imposta potrebbe finanziare direttamente il budget europeo. Proteste da Berlino a Parigi, Varsavia chiede il rinvio

LA POLEMICA

BRUXELLES Vecchia «carbon tax», nuovi problemi. Torna a far parlare di sé (e a dividere governi e istituzioni Ue) l'Ets2, la nuova tassa Ue su caldaie e automobili che si applicherà dal 2027. Appena in tempo per portare nuovi introiti nelle casse del prossimo bilancio comune dell'Unione, che prenderà effetto dall'anno successivo.

L'INDISCREZIONE

L'indiscrezione è trapezata sul *Financial Times*, a un mese esatto dal giorno in cui la Commissione svelerà l'impianto del prossimo budget. Approvato, tra molte polemiche, nel 2023 nel mezzo degli ultimi colpi di coda del Green Deal (la proposta risale al 2021), il meccanismo di scambio delle emissioni per i consumi privati (in breve, Ets2) è modellato su uno schema già esistente che copre l'industria pesante (Ets1). Il principio è semplice: chi inquina paga. Impianti industriali e centrali elettriche (già oggi) e fornitori di carburante per il riscaldamento domestico e il trasporto su strada (a partire dal 2027) dovranno monitorare e comunicare le proprie emissioni di CO2 e acquistare i relativi permessi sul mercato degli Ets per ogni tonnellata di anidride emessa nell'atmosfera.

Per i consumatori finali l'impatto sarà più lieve. Impianti industriali e centrali elettriche (già oggi) e fornitori di carburante per il riscaldamento domestico e il trasporto su strada (a partire dal 2027) dovranno monitorare e comunicare le proprie emissioni di CO2 e acquistare i relativi permessi sul mercato degli Ets per ogni tonnellata di anidride emessa nell'atmosfera.

Prezzi dell'energia, ridotto il divario Italia-Europa Al via dal prossimo mese la bolletta semplificata

LA RELAZIONE

ROMA Non è un caso se nell'ultima relazione del suo mandato settennale il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, abbia dedicato il primo capitolo del suo intervento alla resilienza idrica, alla necessità di un coordinamento dei protagonisti e alle riforme necessarie anche delle sistema di governance territoriali. Con tanto di focus sulle tariffe che devono coprire «il fabbisogno crescente di investimenti» in un settore ormai evidentemente strategico.

Le buone notizie sul fronte dell'energia non riguardano invece solo in calo dei prezzi con riduzione dello storico gap con gli altri Paesi europei. Dal primo luglio arriverà la nuova bolletta super-semplificata a misura di famiglia. «Il nuovo modello è stato costruito con cura», ha spiegato Besseghini. «Si basa su un'impostazione modulare, che consente di fornire nella parte iniziale una sintesi immediata delle informazioni fondamentali: l'importo da pagare, il periodo di riferimento, lo stato dei pagamenti, le condizioni dell'offerta sottoscritta».

LO SCONTRINO ENERGIA

Il cuore innovativo del documento è

IL PRESIDENTE ARERA BESSEGHINI NELLA RELAZIONE ANNUALE: «CRESCERE IL FABBISOGNO DI INVESTIMENTI NELL'ACQUA»



Palazzo Berlaymont, sede della Commissione Ue a Bruxelles

to si vedrà nell'aumento dei costi in bolletta e alla pompa di benzina: secondo una stima di *BloombergNEF*, la misura potrebbe infatti generare entrate fino a 705 miliardi di euro tra il 2027 e il 2035. Ciò per effetto dell'elevata domanda che spingerà i prezzi dei permessi fino a 149 euro a tonnellata nel 2030. Un tale incremento farebbe lievitare le bollette fino al 41% in più. E spingerebbe anche la forte (e crescente) impopolarità del provvedimento tra i governi ora che è in corso un ripensamento di molte politiche «green». In realtà, una quota dei proventi dell'Ets2 andrà già ad alimentare il Fondo sociale Ue per il clima (con una dotazione di 86,7 miliardi di euro) per sostenere fa-

miglie vulnerabili e micro-imprese sostenendo, ad esempio, l'efficiamento energetico delle abitazioni in linea con i requisiti delle casse «green».

LE OPZIONI

Siccome, però, la coperta del prossimo budget (il dibattito è quasi ai nastri di partenza) è molto corta e i governi che, in proporzione, conferiscono maggiormente nelle casse comuni come tedeschi e olandesi sono riluttanti a fare di più, a Bruxelles si starebbe valutando di prelevare una parte degli introiti della «carbon tax» per finanziarvi direttamente il bilancio Ue. Altre opzioni al vaglio includono balzelli altrettanto controversi come quelli

su tabacco e zucchero. Da un punto di vista tecnico, si tratterebbe di far confluire gli incassi dell'Ets2 all'interno delle risorse proprie, cioè le modalità autonome di finanziamento dell'Ue diverse dai trasferimenti dei 27 Paesi membri.

L'idea di puntare sulla tassa su caldaie e auto spacca, però, governi e gli stessi dirigenti della Commissione, che temono l'effetto boomerang e dello scoppio di malcontento e rivolte di piazza come accaduto nel 2018 con i «gilet gialli» francesi, movimento anti-ricarica del carburante. L'influente premier polacco Donald Tusk è stato il leader europeo finora più esplicito

IL TIMORE DI MOLTI GOVERNI DELL'UNIONE È QUELLO DI UN EFFETTO BOOMERANG CON NUOVE PROTESTE IN STILE GILET GIALLI

nel dichiarare la propria contrarietà a proseguire su questa strada e mantenere intatto l'impianto della tassa ambientale. Tusk ha proposto di rinviare l'operatività dell'Ets2, mentre alcuni Stati - tra cui la Francia - non hanno finora recepito la direttiva nella legislazione interna (l'Italia, al contrario, lo ha fatto a settembre con un decreto legislativo). Insomma, pur non essendo ancora operativa, la «carbon tax» rischia di navigare già a vista. E, continuando di questo passo, di essere travolta dalle preoccupazioni che dividono in due Bruxelles e le capitali europee.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini

lo «scontrino dell'energia»: «ogni utente potrà comprendere a colpo d'occhio da quali componenti è formata la propria spesa energetica, distinguendo tra le parti legate ai consumi effettivi, le quote fisse e, per l'energia elettrica, la quota potenza». Accanto a questa sezione, viene introdotto il «box offerta», uno spazio dedicato a riorganizzare con precisione e chiarezza le condizioni economiche applicative: nome dell'offerta, codice identificativo, modalità di determinazione del prezzo, scadenze contrattuali. Tutto «per favorire la verifica dell'effettiva applicazione dei termini contrattuali da parte del fornitore e, al tempo stesso, rendere più facile per l'utente orientarsi nel mercato».

La svolta si completa con un intervento organico sulla trasparenza delle offerte commerciali. «A partire dal

luglio ogni operatore sarà tenuto a pubblicare in modo visibile e accessibile le condizioni delle proprie offerte».

Sarà quindi più facile anche percepire a che punto è la distanza tra i costi delle famiglie italiane e quelli del resto d'Europa. Intanto, secondo i dati dell'Arera, se il prezzo medio dell'energia elettrica nell'area euro per i clienti domestici - comprensivo delle componenti energia, costi di rete, oneri e tasse - lo scorso anno è rimasto sostanzialmente invariato a 31,04 centesimi kWh, l'Italia è tra i Paesi che hanno sperimentato la riduzione maggiore, da 38,64 a 35,7 centesimi kWh. Certo c'è ancora un po' di strada da fare: i prezzi finali pagati dalle famiglie italiane continuano a essere penalizzati da oneri, imposte e tasse il cui incremento del 28% (da 7,66 a 9,78 centesimi kWh) ha di fatto annullato i poten-

ziali risparmi dal calo della componente energia, con un peso del fisco che risulta essere il più elevato, superiore a quello di Francia, Spagna e media euro. I prezzi più alti si confermano quelli pagati dalle famiglie tedesche (41,13 cent), seguite da quelle italiane (35,7), francesi (28,03 cent) e spagnole (26,26 cent). Stessa classifica per i prezzi netti, cioè senza oneri e imposte, che in Italia risultano del 14% superiori alla media dell'area euro nonostante le riduzioni registrate sia dalla componente energia registrata (-21%) sia dai costi di rete.

Quanto al gas, nel 2024 il prezzo medio comprensivo di imposte e oneri per i consumatori domestici è salito del 15,1% raggiungendo i 131,1 centesimi di euro al kWh, con tariffe superiori del 5,3% rispetto alla media dell'area euro (-8,3% nel 2023). Anche in questo caso l'aumento del prezzo totale per i consumatori è riconducibile a due fattori: la crescita dei costi di rete, passati da 2,6 a 3 centesimi al kWh, e soprattutto quella della componente fiscale, salita da 0 a 3,2 cent. Ecco perché, alla ricerca forse di un possibile risparmio, oltre la metà degli italiani preferisce il prezzo fisso della luce in bolletta, con il 54,8% dei clienti che lo scorso anno ha sottoscritto questo tipo di contratto sul mercato libero, contro un 45,2% che ha optato per quello a prezzo variabile. La stabilità dei costi, nella visione dell'Arera, passa però anche da una rete più solida. Per questo è stato ribadito la necessità di piani straordinari di investimento pluriennale, che potenzino la capacità delle infrastrutture.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un operatore Italgas

Italgas, Siciliacque contro la crisi idrica

LA STRATEGIA

ROMA Per contrastare la crisi idrica in Sicilia, Regione Siciliana, Commissariato regionale e nazionale per la scarsità idrica, Siciliacque (partecipata al 75% da Italgas e al 25% da Regione Siciliana), e Acciaio Agua (attiva nel trattamento delle acque) hanno consegnato tre dissalatori mobili per i siti di Porto Empedocle (Agrigento), Gela (Caltanissetta) e Trapani. Realizzati in 120 giorni, rappresentano un modello virtuoso di collaborazione pubblico-privato. I primi 18 container sono già arrivati a Porto Empedocle e Gela, mentre la consegna dei moduli per Trapani è prevista per il 18 giugno. Ai tre dissalatori si aggiungerà successivamente anche il revamping dell'impianto fisso di Porto Empedocle. Gli interventi complessivi sono stati finanziati dalla Regione con 100 milioni di euro e comprendono anche le opere di allaccio a terra e a mare. Il coordinamento delle attività è stato affidato al commissario Dell'Acqua, su richiesta della Regione. Siciliacque, soggetto attuatore del progetto relativo ai dissalatori, sta ultimando i lavori propedeutici ad accogliere gli impianti, l'installazione delle condotte di collegamento alla rete idrica e le altre opere connesse al funzionamento delle apparecchiature. Parallelamente, in veste di gestore del servizio idrico di sovrappiù, sta portando avanti un importante piano di investimenti pluriennale per oltre 250 milioni di euro per migliorare la resilienza delle grandi «dorsali» idriche regionali.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mef: «Tutelare il risparmio» Unicredit chiede chiarezza su Bpm

LA LETTERA

ROMA La guerra russa cambia «il concetto di «sicurezza pubblica» che riformula la «sicurezza nazionale» con un ruolo essenziale del risparmio nazionale per garantire la sicurezza economica». È uno dei passaggi chiave della lettera di risposta del Mef alla Dg-Comp Ue, rispetto ai chiarimenti richiesti sulle prescrizioni Golden Power a Unicredit nell'Ops su Bpm, all'interno del Dpcm. La lettera di circa 9 pagine smonta il teorema Ue. «Sussiste la minaccia di grave pregiudizio per la sicurezza pubblica nazionale», si legge e riguardo la «legittimazione ad intervenire ai sensi del Golden Power, precisa che è la tutela della «sicurezza pubblica», profilo di esclusiva competenza nazionale (confermato dalla Commissione nella Richiesta di Chiarimenti)».

IN ARRIVO ALTRE NOVITÀ

Da qui parte il Mef «con la ripartizione di competenze tra UE e Stati membri: la prima si esprime su tematiche antitrust; i secondi beneficiano di una competenza esclusiva sulla sicurezza nazionale». C'è la «circostranza secondo cui i poteri speciali possono essere esercitati per esigenze di «pubblica sicurezza»». Il Governo deve esprimere «valutazioni sulle tematiche descritte nell'ambito di operazioni riguardanti reti strategiche e fare valutazioni «su un asset altrettanto strategico che è il risparmio nazionale». Nell'ambito dell'Ops «il governo ritiene attivi di rilevanza strategica nazionale il risparmio raccolto in Italia da Bpm di 100 miliardi; gli impieghi bancari erogati alla clientela italiana per 98,4 miliardi; il controllo di Bpm in Anima Holding (raccolge circa 200 miliardi di risparmio in Italia). La lettera fa riferimento all'acquisizione di Ciferad da parte di «persona fisica di italiana (Andrea Pignataro, ndr), il Governo è intervenuto per mitigare i rischi connessi ad un eccessivo aumento del debito della società target».

«Senza chiarezza sul Golden Power Unicredit non può andare avanti su Bpm», ha detto ieri Andrea Orfei, che non vede «movimenti in quella direzione». «Le possibilità su Bpm sono «meno del 50%» e «la quota in Generali la ridurremo e usciremo col tempo».

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banca commissariata

Progetto, spunta lo spezzatino In campo ci sono CF+ e Mcc

Si profila uno spezzatino su Banca Progetto, istituto commissariato da Bankitalia il 21 marzo: misura di intervento precoce «con l'obiettivo di assicurare un adeguato presidio dell'operatività della banca e di ripristinare condizioni di sana e prudente gestione». Fortemente interessata ad acquisire attività e passività, secondo quanto risulta al *Messenger*, sarebbe CF+, nata dallo spin off di Fonspa: è una challenger bank focalizzata sulle imprese e specializzata in soluzioni di finanziamento ad aziende in situazioni performing e re-performing. Nello spin off, i

commissari Lodovico Mazzolin e Livia Casale, e la Vigilanza vorrebbero coinvolgere anche Mcc. Fino alla due diligence compiuta su Banca Progetto che era votata a dare credito alle pmi, avrebbe fatto emergere un patrimonio diminuito a causa delle rettifiche da 300 a circa 100 milioni, con perdite dell'ordine di 100-110 milioni. Inizialmente c'era una richiesta di capitale di 100 milioni per tenere in piedi l'istituto poi commissariato.

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1750230930 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Corte dei Conti e Zes «Il piano strategico un fattore di rilancio»

►La magistratura contabile ha approvato la relazione sullo stato di avanzamento: motore di modernizzazione

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

L'impatto continua, la Zes unica Sud macina record ormai senza soluzione di continuità, confermandosi un motore vitale per il rilancio dell'economia meridionale anche in termini di modernizzazione.

Gli ultimi dati, aggiornati alla seconda settimana di giugno, parlano di 677 autorizzazioni complessive rilasciate di cui 261 nel solo 2025. Negli ultimi giorni, in particolare, si segnala il via libera definitivo a due progetti particolarmente significativi.

Il primo, del valore di decine di milioni, si riferisce all'ampliamento del Pastificio De Cecco a Ortona, in Abruzzo, che diventerà il più grande d'Europa e uno dei più grandi e innovativi al mondo nel settore (come a suo tempo anticipato dal Mattino), permettendo alla società di arrivare a quota un miliardo di fatturato nei prossimi cinque anni.

Il secondo riguarda la Vestas

**FINORA SONO 677
LE AUTORIZZAZIONI
261 SOLO NEL 2025
AL RUSH FINALE
DE CECCO
E VESTAS BLADES**

Blades, la multinazionale danese leader mondiale nell'energia eolica, che investirà 30 milioni (con 25 nuovi occupati) per il sito di Taranto potenziando la produzione di pale in vetroresina.

NUMERI

Numeri assai rilevanti se si considera che il vero salto di qualità della misura, voluta dall'allora ministro Raffaele Fitto, è avvenuto solo ad agosto 2024 con la nomina dell'avvocato Giosy Romano a coordinatore della Struttura di missione di Palazzo Chigi.

Da allora ad oggi, in tutte le regioni del Mezzogiorno, a partire dalla Campania che ha colto più delle altre questa formidabile opportunità di investimento, la Zes ha dimostrato la sua credibilità, rafforzando il tessuto imprenditoriale del Sud e aprendo il territorio a nuovi investitori, anche stranieri.

Non è un caso, dunque, che di «fondamentale fattore di rilancio dei territori della Zona economica speciale» parla esplicitamente anche la Corte dei Conti esaminando contenuti ed obiettivi del Piano strategico triennale, la cornice di riferimento della Zes, approvato il 31 ottobre dello scorso anno con un decreto del Presidente del Consiglio.

MONITORAGGIO

I magistrati contabili hanno effettuato le previste valutazioni di loro competenza «sullo stato di avanzamento del progetto» e al tempo stesso sottolineato la necessità di «un puntuale monitoraggio sull'impatto delle misure attuate e di un'incisiva azione amministrativa da parte della Struttura di missione», come recita la Delibera del Collegio del controllo concomitante della Corte dei conti.

Un via libera che ovviamente sarà seguito nei prossimi mesi da «ulteriori approfondimenti istruttori», per verificare l'assoluta trasparenza del percorso e il rispetto delle indicazioni del Piano.

Da questo punto di vista, però, è proprio la Corte dei Conti a confermare che la Zes unica si sta muovendo lungo le coordinate a suo tempo indicate. Che sono esattamente quelle previste dal Piano strategico, di durata triennale, a partire dall'indicazione delle nove filiere strategiche, ritenute prioritarie «per rafforzare lo sviluppo economico del Mezzogiorno e valorizzare le specificità produttive regionali» (dall'agroalimentare e agroindustria al turismo, dall'elettronica-ICT all'automotive, dal made in Italy di qualità come la moda alla chimica e alla farmaceutica, da navale e cantieristica all'aerospazio, per finire al ferroviario).

Pertanto, come ha più volte



Sviluppo
Giosy Romano, coordinatore della Zes Unica (Zona economica speciale)
Al lato, il porto di Gioia Tauro
ANSA/C. ABBATE

**«RIDOTTE I TEMPI
DELLE ISTRUTTORIE
DI AUTORIZZAZIONE
ED È CRESCIUTO
IL TASSO
DI ACCOGLIMENTO»**

spiegato lo stesso Romano, sono state in realtà accolte dalla Struttura di missione anche richieste di autorizzazioni per investimenti in settori diversi, a riprova del fatto che la Zes unica si è accreditata subito come punto di riferimento dell'intero sistema imprenditoriale made in Sud.

È la stessa Corte dei Conti, del resto, a ricordare nella nota diffusa ieri che i due grandi vantaggi offerti dalla Zona economica speciale, i due «pilastri operativi: lo sportello unico digitale - "Sud ZES" (introdotto dall'allora ministra del Sud Mara Carfagna quando esistevano le 8 Zes regionali e confermato da Fitto nella Zes unica, ndr) e il credito d'imposta». Scrivono i magistrati contabili: «Sud ZES è uno strumento di semplificazione amministrativa che consente di avviare attività economiche o di insediare attività industriali, produttive e logistiche nella ZES unica, presentando le necessarie istanze e comunicazioni allo sportello unico digitale».

TEMPI

È soprattutto grazie ad esso che gli investimenti al Sud, da parte di imprese già esistenti e di nuovo insediamento, sono diventati più rapidi e certi, con «una riduzione dei tempi di istruttoria delle istanze di autorizzazione unica accolte e un aumento del tasso di accoglimento stesso».

Il via libera in 30-35 giorni,



un solo provvedimento a fronte dei 37 dell'iter procedurale precedente, senza pressioni politiche o di alcun altro genere come lo stesso Giosy Romano ha ripetuto fino alla noia.

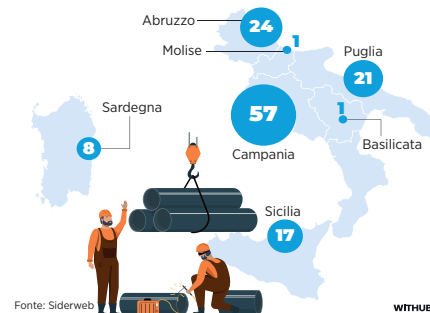
E poi, come detto, i cediti di imposta: la Corte dei Conti ricorda che quelli previsti dalla legge di bilancio 2024 per un limite di spesa di 1,8 miliardi di euro sono stati successivamente

innalzati, per il 2025, a 2,2 miliardi complessivi, ma con l'impegno del Governo ad intervenire qualora ne occorressero di più.

Al 9 aprile scorso, conclude la magistratura contabile, «a fronte di una richiesta complessiva di crediti di imposta per oltre 2,5 miliardi di euro, per investimenti dislocati per oltre un terzo nella regione Campania

Le aziende nel Mezzogiorno

Le imprese della siderurgia e dell'acciaio



Community dell'acciaio Sud hub di collegamento tra Europa e Nord Africa

IL FUTURO

Un hub di collegamento, non solo geografico ma anche e soprattutto strategico, industriale, culturale. Perché l'ambizione della siderurgia made in Sud (e dell'intera community nazionale dell'acciaio) è di partecipare attivamente alla costruzione del ponte tra Europa e Nord Africa che il Piano Mattei del Governo italiano ha lanciato un anno fa e che oggi, con le incognite dei dazi e la necessità di trovare nuovi sbocchi commerciali, è diventato sempre più urgente. Non è un caso, perciò, che Napoli diventi a fine mese (25 e 26 giugno prossimi) la "capitale italiana dell'acciaio", in occasione dell'evento organizzato da Siderweb, con il supporto dell'azienda campana Sideralba, in cui sarà proprio l'«Acciaio europeo: il Mediterraneo torna protagonista. La siderurgia costiera tra revamping e nuovi investimenti» il tema centrale. Una scelta in fondo anche coraggiosa se si considera la delicatissima situazione dell'ex Ilva di Taranto, il polo siderurgico più importante del Paese, sul cui futuro si addensano non poche incognite. Ma il Sud delle Pmi siderurgiche e dell'acciaio, pur senza i numeri a forte impatto del Nord, arriva all'appuntamento con credenziali interessanti e con il «vantaggio» di una collocazione geografica sempre più centrale nell'area euromediterranea.

I DATI

Nel Mezzogiorno, secondo gli ultimi dati disponibili pubblicati su «Scenari d'acciaio 2023», si contano 136 aziende di settore tra continente e isole, più di un terzo delle quali (57) nella sola Campania, con un fatturato complessivo di oltre 8 miliardi e 200 milioni (+37% sull'anno

precedente), pari a circa il 9% del totale Italia. Inoltre, anche in questo settore l'arrivo della Zes unica non è stato trascurabile: sei finora le autorizzazioni per altrettanti investimenti pari a complessivi 20 milioni e a 200 ricadute occupazionali rilasciate dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi (3 in Campania, tutte in provincia di Napoli, con Costruzioni metalliche Adamo srl, Siderurgia meridionale Srl e Movisid spa; 2 in Basilicata con Daken spa e L.Z.M. Lucania Zinco Metal srl; e una in Sicilia, in provincia di Siracusa, con la Metalmeccani-

**NEL MEZZOGIORNO
SONO PRESENTI
136 AZIENDE
CON UN FATTURATO
COMPLESSIVO
DI OLTRE 8 MILIARDI**

ca Luciano). Considerato il rallentamento della produzione nazionale nel 2023-24, dovuto soprattutto alla frenata dell'ex Ilva, si può valutare attualmente che l'output di acciaio grezzo di Italia meridionale e isole nel 2023 sia stato di circa 3,4-3,6 milioni di tonnellate.

EUROMEDITERRANEO

Da dove arriva, allora, questa ambizione di hub euromediterraneo con epicentro nel Sud? Dalla certezza, spiega Siderweb, che il Nord Africa (Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Mauritania, Tunisia), nell'ultimo decennio, è passato dall'essere destinazione a fonte di acciaio per l'Italia e l'Ue: il deficit commerciale con l'Europa è sceso infatti da circa 8 a 1 milione di tonnellate. «Un'evoluzione che potrebbe rappresentare un'opportunità per il Sud Italia, per ragioni geografiche (è un naturale hub nel Mediterra-

neo) e geopolitiche (con la regionalizzazione dei mercati in atto, seguita a tensioni commerciali e nuovi conflitti)». L'Ue anche in questo caso avrebbe tutto da guadagnarci: attualmente, l'Unione acquista infatti in Nord Africa semilavorati e materie prime (coils, barre e DRI) ed esporta quasi esclusivamente rottame, soprattutto in Egitto e Marocco (oltre 2 milioni di tonnellate), come sottolinea Stefano Ferrari, responsabile dell'Ufficio Studi di Siderweb. «Da un lato, l'area è in sensibile crescita e quindi è prevedibile un aumento del suo fabbisogno di acciaio, insieme a un miglioramento qualitativo della sua capacità produttiva e dei prodotti richiesti. Dall'altro, l'Ue potrebbe diventare valvola di sfogo di queste produzioni, passando proprio per il Sud Italia». Insomma, il Mezzogiorno ha le carte in regola per diventare «punto di approdo e

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1750230930 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Alleanza Napoli-Pisa il futuro è quantistico

► Siglato un accordo tra lo spinoff Planckian e il centro QTLab della Federico II per poter sviluppare una nuova generazione di processori più veloci e stabili

LA SFIDA

Mariagiiovanna Capone

Napoli non si è mai lasciata intimire dalla complessità. Né da quella della storia, che qui si sedimenta in ogni piega urbana, né da quella della scienza, che oggi prende forma in uno dei suoi atenei più longevi. Alla Federico II, infatti, si lavora a una delle frontiere più audaci: l'informatica quantistica. Un'impresa che non nasce per stupire, ma per incidere. E che dimostra come, anche in un Paese spesso distratto o intermittente nella valorizzazione della ricerca, esistano spazi in cui le idee non solo si coltivano, ma si mettono alla prova. Il cuore pulsante di questa attività è il QTLab, centro d'eccellenza diretto dal fisico Francesco Tafari, dove è stato progettato e funziona stabilmente il primo, e più potente, computer quantistico a superconduttori italiano. Non si tratta di una sperimentazione isolata o di un esperimento vetrina, ma di una struttura pienamente operativa, che da anni accumula competenze e risultati. E ora guarda ancora più lontano, grazie a una nuova alleanza che unisce Napoli a Pisa, e che potrebbe segnare una svolta nel panorama nazionale.

IL PATTO

Il QTLab dell'Università Federico II ha infatti siglato un accordo con Planckian, giovane ma ambizioso spin-off congiunto

IL FISICO TAFARI: «ABBIAMO TUTTE LE CARTE IN REGOLA PER DIVENTARE UN HUB EUROPEO DEL QUANTUM COMPUTING»

late, di cui circa la metà dall'Egitto, primo esportatore dell'area in Unione europea con 1.363 milioni di tonnellate). Nello stesso periodo, il nostro Paese ha esportato in Nord Africa 309mila tonnellate, soprattutto in Egitto e Algeria.

Insomma, da Napoli al Nord Africa il passo sembra breve quanto inevitabile considerato peraltro che «non solo in Campania ma in tutto il Sud esistono aziende che lavorano l'acciaio di altissima qualità. E molte, ormai quasi tutte, sono a impatto zero sul piano della sostenibilità ambientale. Sono stati realizzati investimenti importanti in questi anni che hanno contribuito a far crescere la produzione e ad azzerare l'inquinamento» diceva un anno fa il patron di Sideralba, Luigi Rappulino, forte anche dell'esperienza positiva dello stabilimento tunisino acquisito da alcuni anni. Per il suo Gruppo, che ha mantenuto la sede operativa in Campania, l'hub siderurgico made in Sud è già una realtà e Napoli capitale dell'acciaio, e vale molto più di uno slogan o di una semplice ambizione.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(35,74%), seguita da Sicilia (21,38%) e Puglia (18,05%), erano già stati resi disponibili circa 2 miliardi».

Ma forse il bello deve ancora venire. Alla Struttura di missione di Palazzo Chigi si guarda con una certa curiosità all'esito dei contatti avviati da alcune aziende straniere, in parte già impegnate in Italia, che si sono approcciate alla Zes in occasio-

ne del tour "promozionale" condotto in queste settimane da Romano in Europa, tra Francia, Germania e Repubblica Ceca.

Per molti industriali è stata una gradita sorpresa sapere che la burocrazia non è più il principale nemico di chi vuole investire in Italia e che l'attrattiva maggiore del Paese riguarda ormai soprattutto il Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di partenza dell'acciaio, sia sul piano logistico sia su quello relativo alla trasformazione dei semilavorati in ingresso, da distribuire nel resto d'Europa».

LA COMMUNITY

Il mercato nordafricano è peraltro già da tempo al centro dell'attenzione dei produttori italiani. I Paesi del Maghreb producono oggi 17,143 milioni di tonnellate di acciaio (+54% rispetto al 2019), con l'Egitto in testa con 10,354 milioni di tonnellate, seguito dall'Algeria e dal Marocco, tutti Paesi con i quali sin dall'inizio l'Italia ha stretto accordi di collaborazione paritaria attraverso il Piano Mattei.

Come rilevato dalla community dell'acciaio, il forte aumento della produzione è stato accompagnato, però, da una modesta crescita della domanda interna: in dieci anni, dal 2013 al 2023, «il consumo apparente è aumentato solo del 9,7%, pas-

sando da circa 22 a 24 milioni di tonnellate», mentre per l'immediato futuro si annuncia una «nuova capacità produttiva da forno elettrico per circa 7,8 milioni di tonnellate, di cui oltre 3 milioni in Algeria e 3,8 in Egitto». Una svolta, quest'ultima, che sicuramente sta incidendo sui flussi dell'interscambio commerciale e che ci riguarda molto da vicino.

L'Italia, infatti, nel 2023 è stato il primo Paese europeo di destinazione dell'acciaio nordafricano (ne abbiamo importato dal Nord Africa 616mila tonnellate).

I PAESI DEL MAGHREB PRODUCONO OLTRE 17 MILIONI DI TONNELLATE CON L'EGITTO IN TESTA CON OLTRE 10 MILIONI



IL PRIMATO Il primo computer quantistico italiano a superconduttori dell'Università Federico II

dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore. Due realtà con storie, linguaggi e ritmi diversi, ma accomunate da un obiettivo comune: superare gli attuali limiti della computazione quantistica. Una tecnologia che promette — e già comincia a dimostrare — di poter risolvere in pochi secondi problemi che oggi richiederebbero anni di calcolo. Ma che, per fare davvero il salto di scala, deve ancora affrontare nodi tecnici complessi. Il più urgente tra questi è la scalabilità: riuscire a passare dagli attuali sistemi con pochi qubit — le unità minime dell'informazione quantistica — a dispositivi che ne gestiscano milioni, in modo stabile ed efficiente. Nei computer a superconduttori, che operano a temperature prossime allo zero assoluto, ogni qubit necessita di due o tre linee di controllo. Un sistema ingombrante, dispendioso e fragile, che ostacola l'espansione e moltiplica le possibilità di errore. La soluzione proposta da Planckian punta a una semplificazione radicale: progettare chip in cui più qubit condividano la stessa linea di controllo. Un'idea che riduce il cablaggio, migliora l'efficienza energetica e, soprattutto, apre la strada a un'evoluzione più sostenibile di questi dispositivi. Ma ogni progetto, per trasformarsi in realtà, ha bisogno di prove. Ed è proprio a Napoli che questi chip innovativi verranno testati, sfruttando le infrastrutture criogeniche avanzate del QTLab.

LA FILIERA

Per ora, i dispositivi vengono

CUORE PULSANTE SONO IL CENTRO FEDERICIANO E LA SOCIETÀ DI UNIVERSITÀ DI PISA E SCUOLA NORMALE

ancora prodotti all'estero. Ma l'accordo prevede anche il rafforzamento della filiera nazionale, con l'obiettivo, dichiarato da entrambi i partner, di arrivare un giorno a progettare e fabbricare questi chip interamente in Italia. «L'Italia ha tutte le carte in regola per diventare un hub europeo del quantum computing» sottolinea Tafari, responsabile del Centro di Computazione Quantistica QTLab della Federico II. «Questa partnership dimostra come la collaborazione tra industria e accademia possa dare vita a un ecosistema virtuoso, capace di attrarre investimenti internazionali e trattenere i nostri migliori talenti». Quello tra Napoli e Pisa non è dunque solo un patto tra centri di ricerca. È un tentativo — concreto, tecnico, misurabile — di costruire una rete nazionale che tenga insieme saperi accademici e competenze industriali. Una delle tante prove del fatto che l'innovazione non nasce mai da una singola intuizione, ma da una relazione. «Questo accordo — spiega Michele Dallari, amministratore delegato di Planckian — rappresenta l'esempio perfetto di come l'ecosistema italiano possa generare valore quando università e imprese riescono a collaborare in modo paritario, con una visione condivisa e obiettivi chiari».

L'ECCellenza

Il caso della Federico II conferma, una volta di più, che il legame tra formazione e ricerca non è un'astrazione, ma una condizione necessaria per rendere la scienza incisiva. Fondata nel 1224, l'università napoletana è la più antica istituzione pubblica di studi in Europa. Ma dietro la retorica dei primati, c'è una realtà che continua a muoversi con coerenza e discrezione. Nei suoi laboratori non si rincorre la novità fine a se stessa, né si cercano scorciatoie verso il riconoscimento. Si lavora, piuttosto, con metodo e

tenacia, mettendo in comunicazione la teoria con l'ingegneria, la ricerca fondamentale con l'applicazione concreta. La sfida quantistica, del resto, non è una scommessa tecnologica come le altre. È uno spartiacque. Chi saprà governare questa transizione non solo disporrà di nuovi strumenti per calcolare, simulare, prevedere. Ma potrà ridefinire le basi stesse della sicurezza informatica, della modellizzazione climatica, della chimica dei materiali. In questo contesto, l'idea che Napoli giochi un ruolo centrale non è un vezzo campanilistico, ma un fatto di rilevanza strategica. E una dimostrazione che il Sud può essere luogo di elaborazione del futuro, non soltanto di ritardo o di rincorsa. Forse è anche per questo che l'esperienza del QTLab colpisce. Perché non ha niente di spettacolare, eppure produce conseguenze. Perché non nasce dall'urgenza di raccontarsi, ma dalla volontà di costruire. E perché riesce a parlare di scienza con una sobrietà che manca spesso al dibattito pubblico. In un Paese in cui le parole «innovazione» ed «eccellenza» vengono inflazionate fino a svuotarsi di significato, qui quelle parole ritrovano peso. E diventano impegno. Oggi, tra Napoli e Pisa, si gioca una partita che ha molto a che vedere con il futuro. Ma ancora di più con il presente. Con la possibilità, concreta e quotidiana, di fare ricerca con senso, di farla insieme e di farla bene. In fondo, è proprio questo il tratto più notevole del progetto quantistico napoletano: non tanto la sua ambizione, ma la sua qualità. Quella qualità che non si misura nei comunicati stampa, ma nei dettagli tecnici, nei tempi rispettati, nella fiducia costruita tra persone che parlano linguaggi diversi e decidono di metterli in comune. È così che si fa scienza. E, qualche volta, è anche così che si cambia un Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il Medio Oriente in fiamme

Ced Digital e Servizi | 1750230930 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA Per Donald Trump, «la pazienza è finita». In queste settimane, il presidente degli Stati Uniti ha cercato in tutti i modi di accelerare sul negoziato per il programma nucleare iraniano. Ma l'attacco lanciato dal suo alleato israeliano, Benjamin Netanyahu, ha rovesciato il tavolo. Israele vuole mettere fine a qualsiasi sogno atomico di Teheran. Nello Stato ebraico, l'ipotesi di uccidere la Guida suprema, Ali Khamenei, non è più un tabù. E adesso, anche lo scenario di un cambio di regime diventa qualcosa di possibile, se non probabile.

IL CAMBIO DI STRATEGIA

Trump in questi giorni ha frenato sull'ipotesi di un intervento Usa. Aveva anche pensato di mandare a Teheran il vicepresidente JD Vance e l'inviato Steve Witkoff. E in effetti, le fonti della Cnn hanno detto che l'intelligence americana continua a non essere convinta che l'Iran fosse vicino alla bomba nucleare. Ma nelle ultime ore, qualcosa è cambiato. Dopo avere lasciato il summit del G7 in Canada, il tycoon ha inviato segnali di un crescente coinvolgimento diretto di Washington. Prima ha usato il "no" per parlare di chi controllava i cieli iraniani. Poi ha avvertito Khamenei, rinchiuso da giorni nel suo bunker, dicendo di

IL PRESIDENTE HA RIUNITO NELLA SITUATION ROOM DELLA CASA BIANCA TUTTI I CONSIGLIERI PER LA SICUREZZA NAZIONALE: UN VERTICE AD ALTA TENSIONE

sapere «esattamente dove si nasconde». «È un bersaglio facile, ma non lo elimineremo, almeno non per ora», ha minacciato The Donald. E dal tycoon è arrivato l'ultimatum finale, quello della «resa senza condizioni».

Una richiesta senza possibilità di ulteriori interpretazioni. E subito dopo, il presidente ha riunito nella Situation Room della Casa Bianca tutti i consiglieri per la sicurezza nazionale. Un vertice ad alta tensione, in cui Trump ha convocato i suoi funzionari ed esperti per capire se, come e quando attaccare l'Iran e unirsi a Israele nella guerra contro gli ayatollah. E sul tavolo sono state messe tutte le ipotesi, dall'intervento diretto al supporto all'Idf, fino al continuare col pressing diplomatico. Una decisione drammatica, anticipata in questi giorni da una serie di mosse per minacciare Teheran e blindare Israele e le basi americane. Prima sono arrivate le navi, dirottate dal Pentagono verso le coste del Mar Rosso e del Golfo Persico. Poi nella regione sono atterrati 30 aerei da rifornimento. Mezzi che per qualcuno servirebbero a supportare i jet israeliani, mentre per altri sarebbero usati per rifornire gli aerei Usa. Nella base Diego Garcia i bombardieri B-52H Stratofortress sono già pronti. E il Pentagono ha dato ordine alla portaerei Nimitz e a tutto il suo gruppo d'attacco di fare rotta verso le acque del Golfo. Una potenza di fuoco che potrebbe servire a Trump per raggiungere il suo scopo, quello di «una fine reale» della guerra e non di un cessate il fuoco.

IL CAOS

In Iran sanno da giorni che la situazione rischia di precipitare. Le forze armate e i pasdaran continuano a lanciare missili contro la città israeliana. E qualora gli Usa attaccassero, per il Nyl l'Iran si preparerebbe a possibili attacchi alle basi americane e a piazzare mine nello stretto di Hormuz. Sui media dissidenti si rincorrono voci sul fatto che Khamenei abbia ceduto il potere al Consiglio Su-

► Il Pentagono sposta altri caccia e navi nella regione. In arrivo anche la portaerei americana Nimitz. Mosca: «I raid di Israele spingono il mondo verso il disastro nucleare»



I soccorsi tra le macerie di un edificio distrutto a Teheran dopo gli attacchi

premo del Corpo dei Guardiani della Rivoluzione. A Teheran migliaia di persone hanno abbandonato la città per sfuggire alle bombe israeliane (e forse a quelle Usa). Colonne di automobili hanno paralizzato il traffico della capitale mentre i benzinaio sono stati presi d'assalto per fare scorta di carburante. E in tutto il Paese, i caccia israeliani hanno continuato a martellare centri di comando e del programma atomico, uccidendo anche il nuovo capo di Stato maggiore, Ali Shadmehi. I morti, a detta delle ong, sarebbero oltre 450. Ma Netanyahu e il suo gover-

no non hanno intenzione di fermarsi. E la comunità internazionale ora cerca di capire come gestire un'escalation che si fa sempre più complessa.

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha detto che Israele «sta fa-

IL NYT: PASDARAN PRONTI A COLPIRE LE BASI STATUNITENSIS IN MEDIO ORIENTE E A PIAZZARE MINE NELLO STRETTO DI HORMUZ

La super centrale da espugnare l'Idf prova a spiazzare Teheran

L'OBIETTIVO

ROMA Il cuore pulsante del programma nucleare di Ali Khamenei è a Fordo. È lì, a qualche decina di chilometri dalla città santa di Qom, scavato nelle viscere di una montagna e circondato da una base dei Pasdaran, che la Guida suprema continua a custodire il suo segreto nucleare. Ed è quell'impianto che per il premier israeliano Benjamin Netanyahu può decidere tutto. Il Mossad e l'Idf cercano in tutti i modi da anni di penetrare quel bunker atomico. E stanno tentando in tutti i modi di colpirlo anche in questa serie di bombardamenti. Ma le sue spesse pareti di cemento e la profondità in cui sono scesi gli ingegneri iraniani lo rendono il bersaglio più difficile. Secondo le stime dell'intelligence,

le sue sale principali, quelle in cui si arricchisce l'uranio, sono a un centinaio di metri sottoterra. E questo, anche per la potenza di fuoco dell'Idf è un problema. Al punto che l'intelligence Usa ritiene che i primi giorni di raid lo abbiano lasciato sostanzialmente intatto.

GLI ATTACCHI

La speranza di Netanyahu e dei comandanti israeliani è che Donald Trump, unendosi alla guerra, possa lanciare sul sito di Fordo le sue famigerate bombe

SOLO GLI USA HANNO L'ARMA PER DANNEGGIARLA ORA L'IDF HA TEL AVIV E SGANCIARE UNA PIOGGIA DI BOMBE DA 2MILA O 5MILA LIBBRE

Il messaggio



Il messaggio del presidente Usa, Trump che su Truth chiede la «resa incondizionata»

cendo il lavoro sporco» per conto dell'Occidente. Cauti invece il presidente francese Emmanuel Macron, che dal Canada ha ricordato che «qualsiasi tentativo di cambiamento di regime con la guerra porterebbe solo il caos in Iran». Mentre dura è stata la presa di po-

sizione della Russia, con il ministero degli Esteri che ha detto che gli attacchi «contro impianti nucleari pacifici in Iran sono illegali» e «stanno spingendo il mondo verso una catastrofe nucleare».

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sito nucleare di Fordo, sepolto 100 metri sotto una montagna

mila libbre. Ordigni devastanti, anche se ovviamente meno rispetto alla «Big Blu» americana, e che cadendo ripetutamente sullo stesso punto potrebbero non penetrare l'impianto sepolto 100 metri sotto una montagna per arricchire uranio e costruire armi nucleari, ma provocare comunque danni e crolli fino a distruggere indirettamente il sito nucleare o renderlo definitivamente

te inservibile. Qualcosa di simile a quanto avvenuto nell'impianto di Natanz, l'altro pilastro del programma nucleare di Teheran. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha comunicato di avere «elementi che indicano impatti diretti sulle sale di arricchimento sotterranee» di quel sito. Ma finora i centri di Fordo e Isfahan sono rimasti intatti.

Lo. Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crepuscolo del regime

(C) Ced Digital e Servizi | 1750230930 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



li o droni di precisione, grazie al supporto delle spie sul terreno e degli infiltrati del Mossad. Shadmeh era capo del centro Khatam al-Anbiya, cuore operativo dell'emergenza militare. Era lui a coordinare la risposta. «Abbiamo decapitato il comando di guerra del regime iraniano», esulta l'Idf, l'esercito israeliano. La strategia, come con Hamas e Hezbollah, è colpire i cervelli, spezzare la reazione.

LA STRATEGIA

Intanto, il presidente americano Donald Trump alza il tiro. «Sappiamo esattamente dove si nasconde il cosiddetto leader Supremo. È un bersaglio facile, ma non lo elimineremo. Per ora», scrive su Truth. Poi lancia il suo ultimatum: «Resa incondizionata». Il messaggio è chiaro: la guerra di Israele è anche la nostra. Israele controlla i cieli di tutto l'Iran, compresa la capitale. La Repubblica islamica barcolla. Si preparano dagli Stati Uniti i monarchici dei tempi dello Scià. Confidano non tanto nelle defezioni tra i pasdaran, quanto sull'esercito che mosterebbe crepe e il desiderio di disimpegnarsi dall'obbedienza alla Guida Suprema. Lo Stato maggiore è un deserto. I ministri non parlano. Il Consiglio supremo tace. Il potere si è spostato. Oggi gli uomini

LA CYBERSICUREZZA VIETA AI FUNZIONARI IRANIANI L'USO DEGLI SMARTPHONE «RISCHIATE LA FINE DEI MILIZIANI DI HEZBOLLAH»

forti sono i militari da un lato, il governo come potere esecutivo dall'altro. In testa Ali Akbar Ahmadijan, presidente del Consiglio supremo di Difesa, l'unico tavolo rimasto operativo e fedele a Khamenei. La teocrazia è diventata un comitato militare. Trump promette nuovi raid e minaccia di entrare in guerra. Netanyahu punta alla testa del serpente, per coronare il sogno di una vita. Il cerchio si stringe. Il bunker resiste. Ma il potere, quello vero, rischia di trasferirsi sul serio. Con Hamas e Hezbollah decapitati e neutralizzati, gli Houthis tenuti a bada dagli attacchi americani e britannici, la Siria emancipata dal gioco scita grazie al nuovo capo Al Jolani con l'avallo di Erdogan, a Teheran oggi non comanda più un uomo. Comanda la paura.

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

ROMA con la famiglia, isolato, in trappola. Blindato in un bunker guardato stretto dagli agenti del Mossad che sanno dove si trova e come colpirlo. La sua eliminazione sarebbe solo questione di tempo. Una scelta politica. Il ministro degli Esteri israeliano, Israel Katz, si rivolge direttamente a lui, alla Guida suprema Ali Khamenei, all'erede di Khomeini, ricordandogli che potrebbe «fare la fine di Saddam Hussein». Evocazione sensata. Tutti ricordano le immagini drammatiche degli ultimi istanti del leader iracheno impiccato il 30 dicembre 2006 nell'ex centro dei suoi stessi servizi segreti, "Camp Justice", condannato a morte da un tribunale speciale di oppositori.

L'ASSEDIO

L'assedio di Khamenei è reale, operativo: militare, tecnologico, simbolico. I satelliti lo sorvegliano, i cieli di Teheran sopra di lui sono controllati da droni americani e israeliani, i suoi generali vengono uccisi uno dopo l'altro con impeccabile scrupolo chirurgico. Nessun segnale, nessuna apparizione pubblica, nemmeno una smentita dalla carismatica Guida

Khamenei resta isolato e cede i poteri ai pasdaran Gli Usa: «Sappiamo dov'è»

► L'avvertimento della Casa Bianca: «Non lo eliminiamo, per ora». Ucciso il capo di stato maggiore nominato solo da 4 giorni. L'Idf: «Decapitato il comando di guerra di Teheran»

suprema. Chi parla di lui sono i nemici, gli oppositori. Secondo Iran International, voce della diaspora del dissenso persiano, Khamenei avrebbe già trasferito parte dei poteri «ai vertici dei pasdaran». Non per successione, ma per necessità. La catena di comando è saltata o seriamente compromessa. Le leve del comando sono in mano adesso non proprio ai pasdaran ma al Consiglio supremo di sicurezza. Khamenei non riesce forse più a governare la guerra dall'ombra. I

suoi ordini viaggiano lenti, intercettabili, soprattutto dopo la raccomandazione di riportare nei casetti qualsiasi dispositivo elettronico di comunicazione, a cominciare dagli smartphone. Strumenti della potenza di intelligence israeliana. L'eliminazione di capi militari e politici non è stata virtuale. In quattro giorni, l'aviazione israeliana ha fatto a pezzi gli stati maggiori. Prima Alaa Ali Rashid, poi Ali Shadmeh, entrambi nominati in una settimana, uccisi con missi-



Le centrali colpite nel corso degli attacchi reciproci che proseguono oramai da cinque giorni

Mojtaba, il figlio predestinato in corsa per la successione «Il più odiato dagli oppositori»

IL RETROSCENA

ROMA L'ayatollah Ali Khamenei ha passato i poteri esecutivi alle Guardie rivoluzionarie, ma il più probabile che le Guardie se li siano presi. Non è ben chiaro chi comandi ora in Iran, né se i nuovi leader intensificheranno la reazione agli attacchi di Israele (e lo possono ancora fare in tanti modi, tutti pericolosi), o cercheranno invece una mediazione che porti alla trattativa. Nei suoi ultimi giorni al potere, Khamenei aveva cercato di riaprire i colloqui con gli Stati Uniti, perché il suo obiettivo primario era sempre stato quello di far sopravvivere il regime. Aveva spesso tirato la corda nel confronto con Israele e l'Occidente, ma era stato anche molto attento a evitare che la corda si spezzasse. Le persone che gli sono state vicine in questi anni lo hanno definito testardo ma cauto, molto cauto. Ascoltava tutti e poi decideva da solo, valu-



Mojtaba, il figlio secondogenito della Guida suprema Khamenei, in corsa per la successione

tando attentamente i costi e i benefici di ogni decisione.

I POTERI

Ora la maggior parte dei collaboratori più fedeli, con i quali si consigliava, è stata uccisa negli attacchi di Israele. Le seconde file dei vertici militari sono arrivate improvvisamente al comando e probabilmente scalpitano per una rottura con il passato. Il comandante attuale del

le Guardie rivoluzionarie, dopo l'uccisione di Hossein Salami nel primo attacco israeliano, è Mohammad Pakpour, il quale si è affrettato a dichiarare che «le porte dell'inferno si apriranno in risposta al sangue versato». I poteri esecutivi che Khamenei avrebbe trasferito alle Guardie contemplano il comando supremo delle forze armate, la possibilità di dichiarare guerra e di nominare e destituire chiunque negli

alti comandi e nella magistratura. Grande amico delle Guardie è stato finora il figlio secondogenito della Guida suprema, Mojtaba. Nato l'8 settembre del 1969 a Mashhad, è un chierico studioso dello scismo che si è fatto vedere spesso con il padre negli ultimi tempi, forse proprio per preparare il terreno a una successione dinastica. Ma

Mojtaba è molto odiato in Iran e tra gli oppositori, perché è stato lui a guidare con durezza la milizia paramilitare Basij, utilizzata per reprimere ogni rivolta popolare.

LE FAZIONI

Inoltre, secondo quanto denunciato dal quotidiano francese Libération, si sospetta che controlli ingenti asset finanziari in un Paese i cui abitanti sono da tempo ridotti alla fame. Se gli eventi di ieri rappresentano non una continuità, ma una rottura con il passato, è probabile che Mojtaba abbia poche possibilità di raccogliere pienamente l'eredità del padre. Khamenei stesso ha affermato che la scelta del successore deve basarsi su verità, necessità

È STATO LUI A GUIDARE CON DUREZZA LA MILIZIA PARAMILITARE DI BASIJ USATA PER REPRIMERE OGNI RIVOLTA POPOLARE

del paese e volontà di Dio, e non ha mai discusso pubblicamente del suo sostituto. Inoltre, stando a regole che non è detto che vengano rispettate, la Guida suprema deve essere eletta dall'Assemblea degli Esperti tra i più alti studiosi sciiti, e Mojtaba non ha ancora raggiunto lo status teologico necessario a questo ruolo. Ma molti pensano che l'Assemblea degli Esperti farà quello che gli verrà detto di fare da chi ha conquistato il potere e che queste sottigliezze oggi contano molto meno di prima. La morte nel maggio 2024 del presidente Ebrahim Raisi, che era considerato una possibile futura Guida suprema ha complicato ulteriormente il quadro della successione, contesa da molte fazioni che si combattono tra loro. Un altro tesoro a lungo considerato un possibile successore di Khamenei è Sadiq Larjani, un ayatollah che vuole «un Paese nel quale la gente non chiede di ricevere diritti da Dio, ma è invece consapevole solo dei suoi obblighi verso Dio». Ma questo era prima che scoppiasse la guerra. Forse l'uscita dall'oscurantismo è vicina, forse si prospettano tempi ancora peggiori. Nelle prossime ore si capirà chi comanda in Iran e quale direzione prenderanno gli eventi.

Vittorio Sabadin
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il summit in Canada

(c) Ced Digital e Servizi | 1750230930 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

KANANASKIS (Canada) Alla fine va via prima, terremotando il G7 ma ottenendo tutto quel che poteva portare a casa. Il tornado Trump continua a travolgere tutto e tutti anche dall'Air force one che lo conduce a Washington. E, una volta sceso, dalla situation room in cui chiama a raccolta i suoi per una riunione di emergenza, dopo aver gettato letteralmente nel panico Teheran. Il G7 ne esce in frantumi, nonostante gli sforzi corali per tenere unito il fronte occidentale. Ma a pagare il prezzo più alto è Volodymyr Zelensky, volato fino in Canada per incontrare Trump e rimasto a bocca asciutta. Con il sospetto, sotto traccia, che il tycoon abbia lasciato le montagne di Kananaskis quasi sollevato per l'incontro mancato con il leader di Kiev. «Nuove sanzioni a Mosca? Non dagli States, piuttosto andate avanti voi...», ha rimproverato il leader durante la cena, raccon-

IL REALISMO DI MERZ: «NETANYAHU? STA FACENDO IL LAVORO SPORCO PER TUTTI GLI OCCIDENTALI»

tano fonti diplomatiche al Messaggero.

IL BRACCIO DI FERRO

«È finita male ma nel 2018 finì anche peggio...», sembrano consolarsi tra loro gli sherpa, ricordando quando, sette anni prima, proprio in Canada, Trump fece carta straccia delle conclusioni finali del vertice. Stavolta il G7 è sceso a compromessi per salvare l'unità, strappando la firma di Donald Trump alla dichiarazione del gruppo sulla crisi in Medio Oriente. Ma solo dopo un lungo braccio di ferro risolto durante la cena e la modifica della bozza originaria, con un taglio e cucì che sembra fatto su misura per gli Usa. E così l'iniziale appello per la de-escalation da entrambe le parti è stato diluito accorgendosi espliciti riferimenti alla sicurezza di Israele - «ha il diritto di difendersi» - e alla minaccia dell'Iran, che ha reagito duramente alle conclusioni del summit. Venuta meno, soprattutto, la richiesta di cessare il fuoco, che fa capolino nel testo ma esclusivamente riferita a Gaza, come chiesto dal fronte europeo capitanato da Giorgio Meloni. Delle dichiara-

Da sinistra, Shigeru Ishiba (Giappone), Georgia Meloni (Italia), Emmanuel Macron (Francia), Mark Carney (Canada), Donald Trump (Usa), Keir Starmer (Regno Unito), Friedrich Merz (Germania), Ursula von der Leyen (Ue)



G7: Israele deve difendersi E Trump attacca Macron

► Sulla guerra in Iran i sette leader trovano l'unanimità allineandosi agli Usa. Il tycoon blocca le sanzioni su Mosca, smentisce il presidente francese («Non capisce mai niente») poi abbandona in anticipo il vertice

zioni finali non c'è traccia, solo sette testi su altrettanti temi, dove il conflitto iraniano è l'unico che sembra sintonizzato sui tempi che corrono. Le rocky mountains hanno partorito il topolino, con il principale protagonista del summit che ha abbandonato il tavolo 24 ore prima. E che, dopo aver tentato di riabilitare Vladimir Putin, colpisce a muso duro Emmanuel Macron, ennesimo schiaffo a un fronte occidentale che sembra destinato a sgretolarsi con l'avvento del tycoon alla Casa Bianca. A innescare l'incidente diplomatico - con Trump tocca farci il callo - è la lettura del

presidente francese del rientro anticipato di The Donald a Washington. Bene se «l'obiettivo è di ottenere una cessate il fuoco in Medio Oriente», si spinge in avanti Macron, mandando su tutte le furie il presidente americano. Che, come suo costume, non le manda a dire. «È un tipo simpatico, ma non capisce mai niente». Touché. A stretto giro rincara la dose: «Il presidente Macron, alla ricerca di visibilità, ha erroneamente affermato che ho lasciato il vertice per lavorare a un cessate il fuoco tra Israele e Iran. Falso! Non ha idea del motivo per cui mi sto recando a Washington, ma

di certo non ha nulla a che vedere con il cessate il fuoco. Si tratta di qualcosa di molto più grande». Che tra i due non corra buon sangue non è una novità. Né è passata inosservata la visita di Macron in Groenlandia alla vigilia del summit, quasi a dire agli Usa di tenere a freno gli appetiti. Ma il fronte europeo sembra muoversi a due velocità. Il presidente francese pone l'accento sulle contraddizioni del tycoon. Se Trump «ha cambiato idea, io non sono responsabile dei cambiamenti di posizione dell'amministrazione americana, il presidente france-

New York

Difende gli immigrati, candidato dem arrestato



Brad Lander

Uno dei candidati democratici a sindaco di New York, Brad Lander, è stato clamorosamente arrestato da agenti dell'Ice in un tribunale per l'immigrazione di Manhattan. Lander, che è attualmente il controllor (la seconda carica cittadina) stava accompagnando un imputato fuori dalla corte quando è stato afferrato da agenti dell'immigrazione, sbattuto contro un muro e ammanettato. Lander era lì per osservare una serie di udienze relative a persone minacciate di espulsione. L'episodio ha ricordato quello di Alex Padilla, il senatore dem della California ammanettato mentre cercava di fare una domanda alla segretaria alla Sicurezza interna Kirsti Noem.

se parla per la Francia», dice Macron. Non sembra pensarla allo stesso modo il cancelliere tedesco Friedrich Merz, che ricorre a parole forti per puntellare la linea durissima di Tel Aviv: «Israele sta facendo il lavoro sporco per tutti noi». Un ragionamento che mette in fila Hamas in Palestina, Hezbollah in Libano e il regime di Khamenei. Scenari lontanissimi, in un G7 che appare fuori dal tempo e dalla storia. «Per fortuna che con oggi è finita», la battuta tra i corridoi del Pomeroy Kananaskis Mountain Lodge.

Ileana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

to passa, infatti, anche un terzo delle esportazioni mondiali di gas naturale liquefatto. Solo per l'Italia sono 6 miliardi di metri cubi, provenienti per lo più dal Qatar.

L'INFLAZIONE

I rialzi di materie prime ed energia si riflettono poi sull'inflazione. Un altro timore degli investitori è, quindi, che le banche centrali, soprattutto la Federal Reserve statunitense, possano restringere le maglie delle politiche monetarie espansive con anche solo un taglio dei tassi di interesse da qui a fine anno. Scenari, questo, che potrebbero valere pure per la Banca centrale europea. Oggi, intanto, nonostante il pressing di Donald Trump per ridurre il costo del denaro, la banca centrale Usa dovrebbe lasciare i tassi inalterati. Tra gli esperti, c'è anche chi teme lo spettro stagflatione, soprattutto per gli Stati Uniti: prezzi che corrono mentre l'economia rallenta. Uno scenario già visto negli anni '70 proprio a causa degli shock petroliferi derivanti da guerre in Medio Oriente. Corsi e ricorsi della Storia.

Giacomo Andreoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

ROMA Tensione sui mercati internazionali per il conflitto Iran-Israele, con gli analisti preoccupati dalla possibile escalation militare e dal rischio di un potenziale coinvolgimento dell'Occidente.

Ieri una nuova seduta di ribassi sulle Borse di tutta Europa, determinati anche dalla mancanza di un accordo sui dazi tra Usa e Ue. Piazza Affari ha lasciato sul terreno l'1,36%, Madrid ha perso l'1,4%, Francoforte l'1,12%, Parigi lo 0,76% e Londra lo 0,46%. Il calo dei listini è stato accompagnato da nuovi rialzi, ancora contenuti, dei prezzi delle materie prime, a partire dal petrolio e dell'energia.

Gli investitori sono preoccupati non tanto da gli attacchi di Israele agli impianti di estrazione del greggio e del metano in Iran, che hanno intaccato solo lievemente la produzione del Paese, quanto dallo spettro Hormuz: nonostante siano in molti ad escluderlo, in primis per gli effetti pesanti che avrebbe sulla stessa Teheran (con lo stop al commercio con il principale partner, la Cina), gli operatori dei mercati con-

La guerra raffredda i mercati L'incertezza a Teheran fa salire il prezzo del petrolio

tinuano infatti a temere la possibile chiusura dello stretto tra il Golfo Persico e quello di Oman. Visto che da lì passa circa il 30% del traffico mondiale del greggio, anche uno stop di una sola settimana, secondo le analisi di Goldman Sachs, Société Générale e State Street Global Advisors, potrebbe portare il prezzo del cosiddetto «oro nero» oltre i 90-100 dollari al barile. Ieri, intanto, sia il Brent sia il Wti, i principali indici mondiali del petrolio, sono saliti di oltre il 4,5%, rispettivamente a 76 e 75 dollari al barile.

GLI SCENARI

Da venerdì, quando sono iniziati i raid aerei israeliani, il Brent è salito di oltre il 6%, anche se il prezzo rimane sostanzialmente invariato da inizio anno. In ogni caso, l'Iran

produce circa 3,3 milioni di barili al giorno di greggio e ne esporta 1,7 milioni. Le esportazioni sono concentrate nel terminal di Kharg Island e, con volumi minori nell'impianto di Assalyeh: se questi siti fossero colpiti, l'offerta globale potrebbe risentirne per 1-1,5 milioni di barili al giorno. A quel punto, la fiammata sui prezzi internazionali di greggio potrebbe essere molto più cospicua di quanto vi-

DA VENERDÌ SCORSO IL COSTO DEL GREGGIO È SALITO DI OLTRE IL 6% CON LO STOP A HORMUZ PUÒ ARRIVARE A 100 DOLLARI AL BARILE

sto negli ultimi giorni. Se poi il conflitto dovesse estendersi anche ad altri Paesi del Medio Oriente, l'Iran potrebbe colpire per ritorsione anche impianti petroliferi fuori dai suoi confini, come fece nel 2019 col sito di stabilizzazione del greggio di Abqaiq in Arabia Saudita.

Anche il prezzo del gas, intanto, continua la sua corsa: ieri sul mercato Ttf di Amsterdam, si è arrivati a quasi 40 euro al megawattora (+3,4%). Livelli distanti dalle fiammate di 200 euro viste ai tempi dello scoppio della guerra in Ucraina. E tuttavia, secondo Davide Tabarelli, economista esperto del settore e presidente di Nomisma Energia, un'escalation prolungata con lo stop anche temporaneo a Hormuz potrebbe portare l'indice attorno a quota 100 euro: dallo stret-

La diplomazia italiana

(C) Ced Digital e Servizi | 1750230930 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RETROSCENA

KANANASKIS (Canada) Il bilaterale informale con Donald Trump, quello con il leader canadese Carney. Per Giorgia Meloni il G7 somiglia a un giro estenuante su un otovolante. Su una panchina di legno tra gli alberi del Pomeroy Kananaskis Mountain Lodge, sede del vertice, Giorgia Meloni tenta l'ultimo scatto per condurre a più miti consigli "The Donald" e rinsaldare il fronte occidentale. Il tycoon è rientrato a Washington in anticipo, facendo scattare di fatto il gameover per un summit che somiglia più a un formato G6+1 che a un G7. Le distanze con gli USA restano siderali, nonostante tutti - dal "padrone di casa" Carney ai leader europei - le tentino tutte per salvare il salvabile, ed evitare che gli States si smarchino, lasciando l'Occidente col cerino in mano. Alla fine, quando in Italia è notte, Meloni incontrando i giornalisti vede il bicchiere mezzo pieno: «C'è accordo sul fatto che l'Iran non possa essere una potenza nucleare e che Israele debba difendersi. Tutti siamo per la de-escalation ma se c'è una minaccia bisogna lavorare su quello. E l'Iran è una minaccia non solo per Israele». Quanto alla posizione che l'Italia terrà se gli Usa dovessero entrare in guerra, «Quando accadrà prenderemo le nostre decisioni. Finora Teheran non ha mostrato disponibilità nei negoziati, bisogna fare il pane con la farina che si ha...». Ventiquattrore prima, sulla panchina del resort che ospita il vertice, Meloni chiede a Trump cosa stia accadendo, perché abbia deciso di anticipare la partenza gelando tutti. La discussione si sofferma subito sull'Iran, tra i due un confronto franco, come dimostrano le foto diffuse. Meloni china su Trump che argomenta gesticolando. The Donald che l'ascolta con attenzione, lo sguardo dritto, rivolto verso il basso, le mani giunte e sul volto la stessa espressione torva che lo

Meloni vede Donald: il pressing per Gaza «La tregua è possibile»

►La premier: «Cessate il fuoco nella Striscia, ampie convergenze». Putin mediatore per l'Iran? «Opzione non sul tavolo. Teheran non può essere una potenza nucleare»



Giorgia Meloni e Donald Trump a colloquio su una panchina del vertice G7 in Canada

IL DIALOGO USA-UE SUI DAZI? «SI CERCANO DELLE SOLUZIONI IN MEDIO ORIENTE VANNO COINVOLTI I PAESI ARABI»

ha accompagnato per l'intero G7. Meloni insiste sulla necessità di lanciare un segnale unitario: non firmare un documento sulla crisi iraniana sarebbe un errore. Per tutti. E chiede di fermare le armi a Gaza, dove la volontà di Israele di eliminare Hamas si è tradotta in un massacro della popolazione civile che ha inorridito il pianeta. Per la leader italiana è giusto, ma anche funzionale. Perché, ragiona con Trump, fermare la guerra a Gaza vorrebbe dire «raffreddare» un'area incandescente. Un risultato

IN UN VIDEO L'INTESA TRA GIORGIA E EMMANUEL



Un video ripreso al tavolo del G7 ha colto uno scambio tra Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron: lui le parla all'orecchio, lei lo guarda stupita, poi con il pollice fa un segno di assenso

che alla fine porta a casa: «Ho trovato convergenze da parte di tutti su un cessate il fuoco a Gaza. Credo sia il momento giusto» per far tacere le armi. E «coinvolgere i Paesi arabi» per ripartire. Con Trump, Meloni affronta anche il nodo Ucraina. Il presidente statunitense resta sulle sue posizioni, che ribadirà anche durante la cena con gli altri big: di nuove sanzioni su Mosca non se ne parla, si muovono gli altri. E un segnale arriva solo dal Canada, che annuncia aiuti militari per un miliardo di dollari e nuove sanzioni verso Mosca. L'Europa prende tempo, seppur arrivino le rassicurazioni su un sostegno in-crollabile a Kiev. Per la premier «due le cose da fare: continuare a sostenere l'Ucraina, esercitare pressioni sulla Russia soprattutto con le sanzioni». Ma a Kananaskis si respira un'aria mesta, il conflitto in Iran fa calare un cono d'ombra sulla guerra in Ucraina, il tentativo di Trump di riabilitare Putin fa largo ai peggiori presagi. «Non è un'opzione sul campo», taglia corto Meloni. «Affidare a una nazione in guerra la mediazione su un'altra guerra non mi sembrerebbe pro-

prio l'opzione migliore. Se poi visti i rapporti che Putin ha con gli ayatollah vuole convincerli a dismettere il programma nucleare, a meno che non lo sostenga - punge - noi

siamo ovviamente disponibili». Anche su un altro dossier la strada è tutta in salita, con l'incontro tra Trump e von der Leyen a Kananaskis non ha prodotto nessun frutto. Anche di questo Meloni parlerà con il tycoon, cercando di bucare un muro che ormai appare impenetrabile. «Dobbiamo trovare un accordo, Donald. È davvero necessario», le parole della premier, che raccoglie tuttavia l'avversione di Trump, uscito ancor più indispettito dall'incontro con la numero uno di Palazzo Berlaymont.

LA TRATTATIVA

Tanto che, a bordo dell'Air Force one verso Washington, gela ogni ipotesi di intesa. «Non voglio dire che sono ottimista, ma una soluzione quanto meno si troverà», dice Meloni. La strada è in salita. La premier sa che per arrivare a dama deve muovere un'altra pedina sullo scacchiere, quella della Difesa. «Face della stessa medaglia», le ha definite solo qualche ora prima. Gli alleati, assicura al tycoon, faranno la loro parte, portando l'asticella delle spese al 5%, come chiesto dagli States. Dopo un quarto d'ora Meloni e Trump abbandonano la panchina, insolito teatro del loro bilaterale. Si scambiano sorrisi, poi il presidente americano ritrova lo sguardo torvo per battagliare con gli altri leader tra una pietanza e l'altra, il summit trasformato in un ring. Poco dopo lascia Kananaskis. Intanto dall'Iran arrivano le notizie di nuovi bombardamenti, il bollettino dei morti aggiorna la sua cinica conta. Gli occhi puntati sugli USA, con Trump che riunisce il consiglio di sicurezza e valuta la possibilità di entrare in guerra. A Kananaskis, dietro i sorrisi di circostanza, regnano paura e sconcerto. Meloni posta una foto che la ritrae con la figlia Ginevra, strette in un abbraccio: «La mia forza più grande. Ovunque. Sempre».

Ileana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA



N.D.

Antonietta Carrano de Miranda di Ovedo

Giulia e Lorenzo, Girolamo, Filippo e Silvia, i nipoti tutti, con grande dolore annunciano la morte della adorata Antonietta

Napoli, 17 giugno 2025

Mimmi, Gloria, Bruno e Andreina nel ricordo della cara Vania

Vania Giorgio

Napoli, 17 giugno 2025

Raffaele Ranucci è affettuosamente vicino alla famiglia per la scomparsa di

Nino Petrone

ricordando il grande giornalista, la sua amicizia, il suo grande senso dell'ironia.

Ciao zio Nino

Roma, 18 giugno 2025

N.D.

Antonietta Carrano de Miranda di Ovedo

Celestina Molfese Franco con tutta la famiglia si stringe al dolore per la perdita della cara Antonietta

Napoli, 17 giugno 2025



Missili sulla folla in coda per il cibo: il drone uccide 50 civili nella Striscia

IL CONFLITTO

Il bilancio sarebbe drammatico, uno dei più sanguinosi dall'inizio del conflitto israelo-palestinese: 51 morti e centinaia di feriti. I testimoni hanno descritto scene simili a quelle di un «film dell'orrore». La mattanza si è consumata vicino a Khan Younis, città meridionale nella striscia di Gaza, quando le forze israeliane hanno aperto il fuoco contro una folla che aspettava i camion carichi di farina in un centro di distribuzione di aiuti umanitari. Si tratta del più letale degli scontri a fuoco verificatisi vicino ai siti di distribuzione degli aiuti a Gaza, che negli ultimi gior-

ni sono diventati sempre più frequenti. Un giornalista locale e alcuni testimoni oculari hanno riferito che i droni israeliani hanno lanciato due missili, seguiti poco dopo da un colpo di cannone sparato da un carro armato israeliano posizionato a una distanza compresa tra 400 e 500 metri dalla folla. Il portavoce dell'agenzia di protezione civile di Gaza, Mahmud Bassal, ha dichiarato all'agenzia Afp che almeno 50 persone sono state uccise. «I droni israeliani hanno sparato sui cittadini. Pochi minuti dopo, i carri armati israeliani hanno sparato diversi colpi sui cittadini, causando un gran numero di martiri e feriti», ha detto. L'Idf ha confermato di aver avvistato «un assembramento vicino a un camion che distribuiva aiuti umanitari rimasto bloccato nella zona di Khan Younis, in prossimità delle truppe dell'Idf che operavano nella zona» e «di essere a conoscenza delle segnalazioni relative a un numero di feriti causati dal fuoco dell'Idf in seguito all'avvicinarsi della folla», concludendo che l'incidente era sotto esame.

CORRELAZIONE COSTANTE
Sull'accaduto, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato di aver ricevuto segnalazioni di un incidente con vittime multiple. «Questo è ancora una volta il risultato di un'altra iniziativa di distribuzione di cibo», ha affermato

Thanos Gargavanis, chirurgo traumatologo e responsabile delle emergenze dell'Oms. «C'è una correlazione costante tra le posizioni dei quattro siti di distribuzione di cibo annunciati e gli incidenti con vittime multiple», ha aggiunto, affermando che le lesioni traumatiche degli ultimi giorni erano per lo più ferite da arma da fuoco. Musab Barbakh, 22 anni, riferisce al Guardian, ha raccontato di essere arrivato all'incrocio di al-Tahlia a mezzanotte. «Ero seduto con un gruppo di giovani intorno alle 8.30 del mattino quando improvvisamente un proiettile è caduto proprio in mezzo a noi. Non so come ho fatto a sopravvivere senza riportare ferite».

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00

081482737 - 0817643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:

<http://necrologie.ilmattino.it> necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

Cartasì VISA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il nuovo presidente Lee Jae-myung apre al dialogo e alla collaborazione intercoreana

Seul tende la mano a Pyongyang

Sospese le trasmissioni di propaganda con gli altoparlanti

DI FILIPPO MERLI

Riaprire il dialogo e la collaborazione intercoreana. Il nuovo presidente della Corea del Sud, il progressista **Lee Jae-myung**, ha un obiettivo ambizioso: porre fine alle «estenuanti ostilità» e «promuovere la pace» con la Corea del Nord. Lee, che alle elezioni presidenziali dello scorso 3 giugno ha prevalso in maniera netta sui conservatori di **Kim Moon-soo**, ha il difficile compito di ripristinare il sistema politico sudcoreano scosso dall'impeachment e dall'arresto dell'ex presidente **Yoon Suk-yeol**, che lo scorso novembre aveva deciso di promulgare illegalmente la legge marziale nel paese asiatico. Il leader democratico, oltre alle questioni interne, ha una fitta agenda di politica estera. A cominciare dal rapporto con Pyongyang. «Ripristineremo rapidamente un sistema di gestione delle crisi



L'ex presidente Yoon Suk-yeol

che prevenga scontri accidentali ed eviti l'escalation delle tensioni con la Corea del Nord», ha spiegato Lee. «A tal fine ci impegneremo a ripristinare rapidamente i canali di comunicazione intercoreani sospesi». «Farò ogni sforzo per promuovere la pace, la coesione e la prosperità nella penisola coreana», ha aggiunto il nuovo presidente, le cui osservazioni sono state trasmesse

attraverso un discorso pronunciato dal segretario presidenziale per gli affari politici, **Woo Sang-ho**.

Il primo segnale di distensione da parte di Seul è arrivato alla fine della scorsa settimana, quando l'esercito sudcoreano ha sospeso le trasmissioni di propaganda con gli altoparlanti oltre il confine con la Corea del Nord nell'ambito del tentativo di Lee di ripristinare

la fiducia tra i due paesi. Le due Coree avevano iniziato una sorta di guerra del suono dalle parti della zona demilitarizzata, la barriera che divide a metà la penisola coreana. Lo scorso giugno Seul aveva ricominciato a trasmettere messaggi di propaganda contro Pyongyang attraverso gli altoparlanti posti al confine tra i due paesi, cosa che non accadeva dal 2018. La decisione era stata presa dopo che la Corea del Sud aveva ricevuto centinaia di palloni colmi di rifiuti inviati dalla Corea del Nord.

Le trasmissioni includevano canzoni K-pop (un genere di musica popolare sudcoreana) e critiche feroci al regime di **Kim Jong-un**, che in risposta pompava nelle casse rumori metallici e ferrosi che i residenti che vivono al confine avevano descritto come «suoni di fantasmi». Le organizzazioni che si battono per il miglioramento dei diritti dei nordcoreani hanno criticato la sospensione delle trasmissioni da parte di Seul. «Il fatto che

una delle prime azioni del nuovo governo sia quella di spegnere gli altoparlanti è un segnale preoccupante», ha spiegato **Hana Song**, direttrice esecutiva del Database center for North Korean human rights. «Ciò suggerisce che stiamo tornando ai tempi in cui si cercava di compiacere il regime nordcoreano». Gli abitanti dei villaggi lungo il confine tra le due Coree hanno invece accolto con favore la decisione dell'esecutivo di Lee. Per mesi si sono lamentati del fatto che le loro vite fossero state rovinate dal rumore degli altoparlanti provenienti sia dal Sud sia dal Nord, a volte nel cuore della notte.

Una regione di confine, la contea di Ganghwa, ha dichiarato in un comunicato di auspicare che la decisione di Seul «ponga fine alla guerra psicologica basata sul rumore attuata dalla Corea del Nord, consentendo ai nostri residenti di tornare alla loro normale vita quotidiana».

— © Riproduzione riservata —

Parchi, il Futuroscope si rilancia

DI MAICOL MERCURIALI

Un tempo pioniere dell'intrattenimento multimediale, oggi il Futuroscope si rilancia come parco di attrazioni a tutto tondo. E lo fa con un investimento record: Mission Bermudes, nuova montagna russa acquatica che aprirà ufficialmente il 28 giugno, è il simbolo della svolta strategica in atto nel sito di Poitiers, in Francia. Come raccontato da

Le Figaro, si tratta di una struttura unica al mondo, sviluppata dal costruttore tedesco Mack Rides, in cui tecnologia e spettacolo si fondono in un'esperienza immersiva e dinamica. L'attrazione, costata 25 milioni di euro, rappresenta il culmine di un più ampio piano da 300 milioni lanciato nel 2020, che include anche la costruzione di hotel tematici, un parco acquatico e nuove esperienze interattive. È la prima volta che il Futuroscope propone un'attrazione completamente all'aperto, con scenografie fisiche, e la seconda in assoluto che adotta il modello della montagna russa.

Mission Bermudes è un prototipo sperimentale. I visitatori viaggiano a bordo di un «rocking boat» spinto da 150 elettrocalamite nascoste sotto i binari. Il sistema consente di controllare la velocità, fermarsi, invertire la marcia e affrontare una caduta finale da 16 metri. Il tracciato alterna momenti su rotaia a fasi in cui l'imbarcazione sembra galleggiare libera, mentre resta comun-

que agganciata a un sistema invisibile. A completare il percorso, una sezione rafting dove 7.000 litri d'acqua al secondo generano rapide che scuotono la barca e bagnano abbondantemente i passeggeri.

Ma a colpire è soprattutto il lavoro sui dettagli scenografici e narrativi. Per la prima volta, il parco ha investito il 15% del budget complessivo in vegetazione e decorazioni: scegliere artificia-

li, relitti, nebbie, carcasse di aerei e una vera e propria storyline, che racconta la missione di un gruppo di scienziati scomparsi nel triangolo delle Bermuda. Il tutto reso interattivo da effetti audio-visivi sincronizzati al passaggio dei veicoli.

«La volontà – ha spiegato Rodolphe Bouin, presidente del Futuroscope – è di alternare ogni due o tre anni attrazioni più tradizionali a esperienze in stile Futuroscope, sempre con un tocco d'innovazione». Il

parco intende così conquistare nuovi target senza rinunciare alla propria identità.

L'attrazione non è ancora a pieno regime: alcune componenti tecniche, come la gestione simultanea dei nove battenti previsti, sono in fase di messa a punto. Anche certi effetti visivi – come le cascate sincronizzate – richiedono ulteriori regolazioni. Tuttavia, l'obiettivo è chiaro: offrire esperienze sempre più immersive, anche notturne, con giochi di luce e scenari mozzafiato.

— © Riproduzione riservata —



Mission Bermudes

Master Universitario di II° Livello PRIVACY ADVISOR E DPO Tutela e Circolazione dei dati

1500 ore

60 CFU

Formula Weekend

Live Streaming + on Demand

Al termine del master verrà rilasciato
Certified Master's Degree in
Privacy Advisor and DPO

EMANUELE FISICARO
Direttore del Master e Professore
di Diritto Penale Commerciale

FRANCESCO RICCI
Professore ordinario di Diritto Privato
Direttore del Master

VINCENZO RICCIUTO
Professore ordinario di Diritto Civile
Direttore del Master

Per iscrizioni ed informazioni
Info@lawacademy.it
 02.780372 | 377.3232079



Marketing Oggi

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Gentleman & Lei
IL MENSILE PER GLI UOMINI E LE DONNE CHE AMANO LA VITA
SHOP.MILANOFINANZA.IT

IL QUOTIDIANO DEI PROFESSIONISTI DI MARKETING, MEDIA E PUBBLICITÀ

Meno pezzi, più colore ed elementi innovativi: Villeroy & Boch strizza l'occhio ai giovani

Le nuove regole della tavola Collezioni dinamiche per un settore legato al retail fisico

DI ELENA GALLI

Salsiera. Raviera. Zuppiera. Elementi che non potevano mancare nei servizi di piatti di una volta. Oggi, tuttavia, le vendite di servizi completi per la tavola rappresentano una nicchia (pari a circa il 3-4% del fatturato) anche per un marchio come la tedesca Villeroy & Boch, che da quasi 280 anni definisce le tendenze della mise en place a tavola. E fra i trend c'è, appunto, l'offerta di un «numero contenuto di pezzi rispetto a un tempo», ha spiegato a *ItaliaOggi* Edoardo Mantovani, country manager Dining & Lifestyle di Villeroy & Boch in Italia. Un'offerta che Mantovani definisce «mainstream» e che generalmente comprende insalatiera, piatti piani, fondi e per la frutta, tazzine per il caffè e piatto a servire.

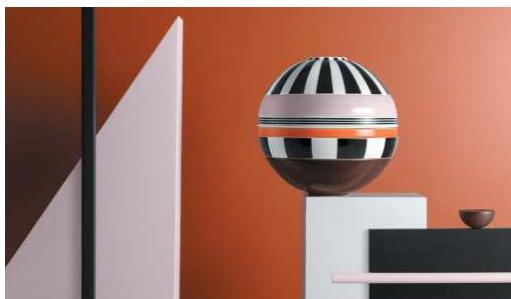
Pezzi di numero inferiore ma «più versatili»: per esempio, il piatto per l'insalata può essere utilizzato anche per il ramen, mentre non mancano

le mug («oggi ne vendiamo molte di più rispetto al passato»). E soprattutto «nel corredo base offriamo anche copette che una volta non facevano parte dei servizi di piatti»: le cosiddette deep bowl, veri e propri oggetti multiuso che vengono utilizzati per esempio per contenere la salsa di soia, gli antipasti o altri tipi di condimenti.

Villeroy & Boch, che ha a catalogo circa 12 mila articoli, ha da poco lanciato due nuove collezioni di piatti,

Fleur e Memphis Home. La prima, dai colori vivaci, rappresenta il «lancio di maggiore successo degli ultimi dieci anni». La seconda arricchisce la boule Memphis, «nata come mini-servizio da tavola per due persone con un elemento

centrale utilizzato come vassoio a servire». Una sfera di porcellana composta da sette parti ideata nel 1971 da **Helen von Boch** e diventata un vero e proprio pezzo di design, reinterpretato nel corso dei de-



La boule Memphis, nata come mini-servizio da tavola per 2 persone

cenni: ne è stata realizzata anche una versione più piccola, La petite Boule, un set da snack in cinque pezzi.

Dunque, due mondi, quelli di Fleur e di Memphis, «completamente diversi. Ogni collezione vuole parlare a un cliente esclusivo», ha continuato Mantovani. La sfida di Villeroy & Boch è non solo lanciare periodicamente collezioni «che parlino un certo tipo di linguaggio, in modo da raggiungere il 100% della nostra clientela», ma anche «aggiungere nuovi pezzi alle collezioni esistenti, mantenendole vive nel corso del tempo. Facciamo in modo di non dimenticarci dei nostri clienti, ai quali ogni anno offriamo articoli ad-

dizionali e line extension. Le nostre non sono collezioni statiche, ma famiglie dinamiche di prodotti». Senza dimenticare che è possibile sostituire i piatti sbeccati «perché le collezioni sono ancora a catalogo».

Con «un posizionamento medio-alto che cerca di raggiungere un pubblico più giovane con collezioni più fresche e colorate», Villeroy & Boch fa leva su quattro canali: il retail indipendente multimarca, che con il 45% del fatturato rappresenta il primo mercato, seguito dal retail a gestione diretta (il flagship store di via Montebello a Milano, affiancato dai sette negozi presenti negli outlet di tutta Italia), che vale il 35%, dall'horeca (15%)

e dall'e-commerce (5%).

Dopo la pandemia, l'Italia è diventata il terzo paese nel mondo per il gruppo, dopo Germania e Stati Uniti, nel segmento dining e lifestyle, «un settore estremamente legato al retail fisico e all'acquisto tradizionale», ha sottolineato Mantovani. «Quest'anno il mercato italiano cresce del 10% rispetto allo stesso periodo del 2024, sostenuto dai nostri negozi diretti e soprattutto dal retail indipendente multimarca, lo zoccolo duro della nostra distribuzione».

L'Italia è anche il secondo paese del gruppo per quanto riguarda l'horeca, il settore alberghiero e della ristorazione. «Ci rivolgiamo in particolare ai ristoranti stellati e agli hotel e strutture ricettive dalle 4 stelle in su», ha aggiunto Mantovani.

Il marchio, che negli anni ha affiancato al core business della porcellana anche la cristalleria e la posateria, usa i social (Instagram e Facebook), attività mirate con i negozi e partnership come quella con Esselunga che, ha concluso Mantovani, proseguirà anche in autunno con l'arrivo del nuovo catalogo F'daty.

— Riproduzione riservata —

Il Marketing Oggi, nel video-podcast stile e creatività dei content creator secondo Marcello Ascani che avverte: serve un occhio critico sul mercato

«Più video si fanno meglio è», questo è il consiglio di **Marcello Ascani**, content creator che sfiora il milione di iscritti su YouTube. Nella seconda puntata della nuova stagione de *Il Marketing Oggi*, il video-podcast di *ItaliaOggi*, Ascani spiega come iniziare a fare video senza imbarazzi davanti alla telecamera e come farne una professione. Stile personale, spontaneità e saper intrattenere sono solo alcune delle regole d'oro. E l'ispirazione da dove arriva? «Guardandosi intorno», sostiene Ascani. «Seguendo anche format diversi con contenuti differenti ma cercando di capire: perché questo video mi sa intrattenere? Cosa posso cogliere io di utile per i miei video?». Del resto, i modelli stranieri non mancano e sono tutti citati nella nuova puntata de *Il Marketing Oggi*, in uscita oggi e con nuovi episodi ogni mercoledì

per le prossime 2 settimane sulle principali piattaforme video e audio streaming, da Spotify a YouTube, da Apple



Podcasts ad Amazon Music, oltre che al link video.italiagoggi.it/podcast/ilmarketingoggi.

tingidoggi.

Comunque, gli errori da principianti si fanno e sono proprio le lezioni imparate da questi ultimi che fanno della content economy un lavoro serio, un mercato che funziona. In crescita soprattutto a supporto di aziende, comunicazione e pubblicità. «Consiglio di iniziare a fare subito video proprio per imparare e superare i primi errori da principianti, tra cui il non saper cosa dire davanti alla telecamera», afferma Ascani. «Io, per esempio, ho fatto tutti gli errori possibili all'inizio. In quest'ottica, si può cominciare a fare video come hob-



Marcello Ascani

by. Ed è un hobby costruttivo visto che aiuta a comunicare meglio. Poi, solo una volta che è stata costruita una community, si può lasciare la propria occupazione principale. Un modo per guadagnare coi video esiste. Anzi, ne esistono tanti», rilancia Ascani che, invece, ha raccontato nella prima puntata del nuovo *Il Marketing Oggi* (a cura di **Marco A. Capisani**) come muovere i primi passi organizzativi nella content economy, dall'acquisto delle prime attrezzature fino allo studio per distinguersi dagli altri content creator.

— Riproduzione riservata —

Il gruppo avvia il servizio di valutazione e ritiro con Zeercle, startup Ue al debutto in Italia

Mondadori apre ai libri usati

Il trend da Vinted a Libraccio ma le biblioteche sono senza fondi

DI MARCO A. CAPISANI

Mondadori apre al mercato dei libri usati. Non li venderà direttamente ma li prenderà in consegna nei suoi bookstore e, in cambio, offrirà al proprietario un voucher con un importo pari alla valutazione dei titoli. La gift card è spendibile nelle librerie Mondadori store e sul sito mondadoristore.it. Ci penserà poi Zeercle, startup specializzata nella fornitura di servizi di riacquisto di libri in Europa e già attiva in Francia, Germania e Austria, a immetterli sulle varie piattaforme di acquisto, da Amazon a Momox e Ebay. La rete italiana di librerie, con oltre 300 bookstore aderenti al servizio, diventa così il partner con cui debutta in Italia Zeercle, fondata e diretta dal ceo **Eric Gagnaire**, a conferma di un mercato dell'usato che rimane sinonimo di convenienza economica ma che diventa sempre più importante nelle sue varie sfaccettature, dal romanzo fino al libro da collezione. Tanto è vero che, oltre alle piattaforme specializzate, pure quelle sul modello Vinted hanno allargato i prodotti segui-



ti dall'abbigliamento ai libri. L'insegna digitale lettone, per esempio, aveva annunciato a ottobre 2024 l'ampliamento del catalogo includendo anche elettronica di consumo e giocattoli. L'aspetto curioso di questo mercato è che, pur se importante, non esistono dati disponibili sul suo valore economico. Parte della domanda, poi, si riversa sulle biblioteche pubbliche dove si creano le file per prenotare i titoli, soprattutto quelli di più recente uscita (anche in versione ebook). Esattamente quelle biblioteche che stanno aspettando ancora i decreti attuativi al decreto Cultura, presentato

dal ministro **Alessandro Giuli**, che rifinanzia con 30 milioni di euro l'acquisto di libri da parte di biblioteche storiche e di prossimità. Una boccata d'ossigeno per gli editori e un'altra per i lettori. Il rischio è che, se i decreti attuativi tarderanno ancora ad arrivare, la campagna acquisti slitti ulteriormente, all'anno prossimo, in un settore che ha chiuso i primi 4 mesi dell'anno con una contrazione accentuata del 3,6% a valore e del 3,2% a copie. La nuova iniziativa di Mondadori riguarda autori della narrativa, della saggistica e per i più piccoli, oltre ai classici.

Esclusa la scolastica (dove pure è attivo il gruppo di Segrate guidato dall'a.d. **Antonio Porro** mentre il network delle librerie è affidato a **Carmine Perna**, a.d. di Mondadori Retail). È possibile accedere anche online, attraverso il sito mondadori-zeercle.com, per scannerizzare i codici a barre o inserire il codice isbn. La valutazione dei titoli avviene in tempo reale, prima di decidere di portare i libri in libreria per il controllo dello stato di conservazione e il ritiro. «Grazie alla partnership con Zeercle il nostro network di librerie si apre per la prima volta al mercato dei libri usati, un settore in rapida crescita nel quale portiamo, in esclusiva per l'Italia, un business model innovativo che promuove l'economia circolare», dichiara **Francesco Riganti**, direttore marketing di Mondadori Retail. Insomma, un mercato che cresce, che vede nuovi e differenti canali di vendita dei libri usati ma dove il caposaldo rimane il Libraccio. Con ricavi sulla soglia dei 100 milioni di euro, Libraccio registra il 43% circa del fatturato dai testi scolastici tra nuovo e usato e un altro 45%

dalla varia (sempre tra nuovo e usato) mentre un 2% arriva dalla vendita di dispositivi audiovisivi e il restante 10% dalla cartoleria. Il 14 giugno scorso è proseguito il suo sviluppo retail inaugurando a Firenze Rifredi e in parallelo a Piacenza, mentre è stata confermata l'apertura in via Foppa-via Lanino a Milano (zona via Solari), come anticipato da *ItaliaOggi* del 21/5/25. Peraltro lo stesso Libraccio, da fine 2020, firma 4 corner in altrettante librerie Feltrinelli, con tanto di claim «Usati, ma non vecchi». Saranno usati, saranno nuovi, comunque sia, il prossimo banco di prova del mercato librario è l'estate alle porte. Se già c'è stato un maggior ricorso alle promozioni nell'estate 2024 mentre ora la distribuzione moderna riduce in alcuni casi gli sconti, la sfida è sostenere le vendite strizzando l'occhio non solo ai prossimi testi scolastici da adottare in classe ma soprattutto ai classici, un po' perché tornati di moda grazie alle serie tv e ai film un po' perché, alla fine della scuola, rientrano tra i consigli alla lettura degli insegnanti.

© Riproduzione riservata

Class Editori a Pitti, un brindisi alla moda

Si è tenuto ieri, nello spazio multimediale di Class Editori al Padiglione Centrale di Pitti Uomo 108, l'aperitivo «Un brindisi alla moda», momento simbolicamente d'apertura attività per gli addetti ai lavori.

Lo spazio, firmato da Class Editori e curato negli arredi da Albino Pozzi con Giardino di Corten, ha accolto ospiti e stakeholder in un momento di confronto informale e visioni condivise sul futuro del menswear. Un'occasione per brindare al nuovo corso della moda maschile, con uno sguardo che intreccia business, estetica e innovazione. Lo stand, progettato con materiali naturali e soluzioni a basso impatto ambientale, riflette la crescente attenzione del settore lusso verso ecosostenibilità e responsabilità ambientale. La galassia moda del Gruppo - con MF Fashion, Class TV Moda e Gentleman - prosegue intanto la sua presenza alla Fortezza da Basso fino alla chiusura del salone, raccontando ogni giorno la manifestazione con format multimediali, linguaggi contemporanei e attenzione costante all'evoluzione del sistema moda.



L'aperitivo di Class Editori a Pitti Uomo 108

© Riproduzione riservata

BREVI

Camera Buyer Italia, Basili resta alla presidenza. L'associazione di categoria, che rappresenta e tutela le principali boutique multi-brand alto di gamma italiane e internazionali, ha confermato Maura Basili alla presidenza per il secondo mandato consecutivo. L'assemblea ordinaria riunitasi il 16 giugno scorso ha rinnovato, infatti, il suo incarico per il biennio 2025-2027.

Fiera Milano presenta Host 2025. Dall'automazione intelligente ai menù guidati dall'AI, dalla sostenibi-

lità ai consumi veri e propri, la manifestazione mondiale specializzata nelle filiere dell'ospitalità torna dal 17 ottobre 2025 al 21 dello stesso mese con oltre 1.700 espositori già registrati, dei quali il 44% internazionali da 54 Paesi. Aziende che incontreranno oltre 700 hosted buyer provenienti da circa 75 Paesi, profilati anche con il supporto di Ice-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Armando Testa per Daikin. «Qualunque sia il tuo

futuro, Daikin è con te» è il concept della nuova campagna ideata da Armando Testa per l'azienda delle soluzioni per il clima. La voce narrante è di Gianluca Torre, figura del real estate, creatore e personaggio tv. La campagna è on air su radio e display e, dalle prossime settimane, con una video-strategia su ctv e piattaforme digitali.

Ufi premia Italian exhibition group. Leg si aggiudica l'Ufi Digital innovation award 2025, riconoscimento internazionale promosso da Ufi-The global association of the exhibition industry, che conta 900 associati del sistema fieristico mondiale. Ufi, ogni anno, premia i progetti più innovativi del settore, dalle risorse umane all'innovazione digitale, dal marketing alla sostenibilità.

Prime Day di Amazon dura 4 giorni. In occasione del suo 15° anniversario in Italia, Amazon festeggia la nuova edizione dell'evento di offerte con Prime Day Festival, evento aperto al pubblico che si terrà dal 4 al 6 luglio a Marina di Eboli. Invece la kermesse vera e propria torna dall'8 all'11 luglio e, per la prima volta, dura quattro giorni.

© Riproduzione riservata

L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura		Var. %	Var%. 2025
FTSE IT All Share	41.824,51	-1,29		14,93
FTSE IT MEDIA	10.065,44	-0,59		7,47
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret. %	Tot.Ret. % 2025	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	3,0850	0,33	26,18	414,7
Caltagirone Editore	1,5750	-0,63	15,36	196,9
Class Editori	0,1610	-10,56	100,25	52,0
Il Sole 24 Ore	1,1000	-	79,15	62,0
MFE B	4,1100	-0,58	-0,19	971,0
Mondadori	2,1700	0,46	5,66	567,4
Monrif	-	-	-	-
Rcs Mediagroup	0,9710	0,21	17,23	506,7



Agricoltura Oggi

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Patrimoni
Il primo mensile per creare, gestire e accrescere il proprio patrimonio.

SHOP.MILANOFINANZA.IT

IL PRIMO GIORNALE DEGLI IMPRENDITORI, DEGLI OPERATORI E DEI PROFESSIONISTI DELLA TERRA E DELL'AGRICOLTURA

L'Istituto di previdenza attua le misure per interventi compensativi del fondo di solidarietà

Calamità, gli esoneri nel cassetto Moduli Inps per chiedere dopo i danni gli sgravi contributivi

DI **ERMANNO COMEGNA**

L'Inps metterà a disposizione nel cassetto previdenziale del contribuente i moduli per richiedere gli esoneri contributivi dei datori di lavoro agricoli e dei lavoratori autonomi in agricoltura che sono riconosciuti a seguito del verificarsi di danni per effetto di eventi climatici avversi assimilabili a calamità naturali, di calamità naturali, di epizootie e di attacchi di organismi nocivi ai vegetali. Le istruzioni operative e le procedure da seguire da parte dei beneficiari sono contenute nella circolare n. 103 dell'Istituto di previdenza, data 16 giugno 2025.

Gli interventi compensativi riconosciuti a favore degli agricoltori colpiti da eventi dannosi sono finanziati dal Fondo di solidarietà nazionale (FSN), secondo le regole contenute nel dlgs n. 102 del 2004. In base alle disposizioni vigenti, le agevolazioni previdenziali possono arrivare fino all'aliquota del 50% di quanto dovuto.

Al verificarsi di un evento dannoso che colpisce le produzioni, le strutture aziendali e gli impianti produttivi, le regioni e le province autonome attivano la procedura per l'erogazione di aiuti pubblici, individuando l'evento dannoso che si è verificato e delimitando l'area colpita (decreto di declarato-

ria). Gli interventi compensativi possono prendere diverse forme tra le quali le agevolazioni previdenziali. Le istruzioni operative dell'Inps mirano a fornire le indicazioni che gli agricoltori devono seguire per beneficiare di questa specifica tipologia di sostegno pubblico.



Le risorse del FSN possono essere utilizzate per interventi compensativi di danni che non sono coperti dalle polizze assicurative agevolate. Ci sono eccezioni, con deroghe specifiche riconosciute dal legislatore nazionale, come è capitato di recente per gli attacchi di peronospora della vite, di Xylella e per le malattie che hanno colpito il kiwi.

Tocca al Masaf decidere di attivare gli interventi compensativi, a seguito della richiesta di declaratoria delle regioni, stanziando fondi per consentire alle imprese agricole una più agevole ripresa economica e produttiva.

Nel caso di esoneri contri-

Aiuti Pac, lo stop alle domande slitta al 15/7

A seguito della richiesta formulata dalle regioni e dalle province autonome il 13 giugno scorso, il ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste ha disposto la proroga (si veda *ItaliaOggi* di ieri) al 15 luglio 2025 del termine entro il quale devono essere presentate le domande di aiuto a valere sul regime dei pagamenti diretti della politica agricola comune (PAC) e delle misure a superficie e a capo dello sviluppo rurale (decreto n. 268613 del 13 giugno 2025, in via di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*).

Subito dopo, Agea organismo di coordinamento ha emanato la circolare n. 48390 del 16 giugno 2025, con la quale ha recepito la decisione ministeriale ed ha inoltre specificato che è possibile presentare domande tardive entro la data dell'11 agosto 2025. In tal caso però si applica una penalità sui contributi da corrispondere, con una decurtazione dell'1% per ogni giorno di ritardo rispetto alla scadenza del 15 luglio. In realtà, le domande tardive possono essere presentate nei 25 giorni successivi al termine stabilito e quindi, in teoria, entro il 9 agosto 2025. Agea fa presente che il 9 agosto è sabato e il 10 è do-

menica, pertanto si considera il giorno lavorativo successivo e quindi la data dell'11 agosto.

Alla luce della proroga intervenuta che è la seconda accordata dal Masaf per l'anno di domanda 2025, il termine ultimo per la presentazione della domanda di trasferimento dei titoli, a valere sull'anno in corso, è l'11 agosto prossimo. Le richieste di trasferimento che saranno trasmesse all'organismo pagatore di competenza dopo tale termine saranno considerate irricevibili, così come le domande di modifica che saranno inoltrate oltre tale data limite.

In questi giorni gli agricoltori ed i centri di servizi sono attivamente impegnati nell'aggiornamento del fascicolo aziendale, nella compilazione del piano culturale grafico e nella predisposizione della domanda annuale unificata della PAC, le cui procedure sono piuttosto complesse ma in via di revisione a livello europeo, dopo la presentazione della proposta di regolamento sulla semplificazione della PAC da parte della Commissione di Bruxelles.

Ermanno Comegna

— © Riproduzione riservata —

butivi, gli agricoltori interessati sono tenuti a presentare la domanda utilizzando il canale di trasmissione delle richieste messo a disposizione dall'Inps. Le agevolazioni sono concesse dopo la verifica del possesso dei requisiti previsti da parte degli uffici territoriali competenti. Gli esoneri sono attribuiti in via provvisoria, in quanto la loro definitiva concessione, con la conferma della misura del bene-

ficio, è subordinata all'approvazione della collegata domanda di intervento compensativo presentata dalle imprese interessate alle Regioni competenti, tenuto conto anche del plafond finanziario disponibile.

Con le nuove istruzioni operative delle ente previdenziale è stato istituito nell'ambito della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previden-

ziali un codice conto (GAW37148) per la gestione degli sgravi degli oneri sociali ed altre agevolazioni contributive a favore dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi attivi nel settore agricolo.

— © Riproduzione riservata —

Supplemento a cura
di **Luigi Chiarello**
lchiarello@italiaoggi.it

POLTRONE IN ERBA

Bf ha approvato la nomina di **Federico Vecchioni** a presidente esecutivo del cda e gli ha conferito deleghe per l'elaborazione delle strategie di gruppo e l'attuazione di attività e operazioni a carattere straordinario. Vecchioni è stato ad della società. Direttore generale è **Domenico Pimpinella**. federico.vecchioni@bfsipa.it

Francesco Liantonio rieletto presidente del **Consorzio di Tutela Vini Doc Castel del Monte**. Riconferma anche **Sebastiano de Corato** come vicepresidente. Il cda continuerà a essere composto da Onofrio Spagnoletti Zeuli, Luigi Calvi, Sebastiano Spagnoletti Zeuli, Alessandra Tedone, Luigi Lenoci, Sebastiano Marinelli e Domenico Camerino. vincasteldelmonte-

doc@pugliasveva.it

Cesare Cecchi confermato presidente del **Consorzio Vino Toscana** per il terzo mandato consecutivo. Eletti anche i due vicepresidenti, **Davide Ancillotti** e **Lamberto Frescobaldi**. Direttore è **Stefano Campatelli**. Il cda è inoltre composto da Ritano Baragli, Letizia Cesani, Duccio Corsini, Renzo Cotarella, Valentino Galgani, Rodolfo Maralli, Mario Piccini, Sandro Sartor, Donata Vieri e Alessandro Zanette. info@consorziovintoscana.it

Lucia Lancetti è stata nominata segretario generale della **Federazione Italiana Impresa Agricola Familiare** (Fiiaf) di **Confagricoltura**. Agronomo, Lancetti ha ricoperto il ruolo

di direttore dell'**Enapa Viterbo** fino allo scorso mese di marzo. Presidente Fiiaf è **Carlo Lasagna**. fiiaf@confagricoltura.it

Riccardo Severi è stato confermato nel ruolo di presidente del gruppo Foraggi essiccati del **Copa Cogeca** (European Farmers-European Agri-Cooperatives). Con lui confermato, al suo fianco **Eric Masset** come vicepresidente. mail@copa-cogeca.eu

Il presidente della **Federazione bieticoltura di Confagricoltura**, **Giovanni Tamburini**, è il nuovo presidente della **Cefs**, l'associazione europea dei produttori di zucchero. Imprenditore agricolo di Bologna, 64 anni, una laurea in scienze agrarie, Tambu-

rini è stato vicepresidente della **Cefs** e componente di lunga data del **Presidium**. Tamburini è anche vicepresidente del gruppo **Coprob - Italia Zuccheri**. cefs@cefs.org

Giulio Trombetta, presidente e ad di caffè **Costadoro**, è stato confermato presidente di **Exclusive Brands Torino**, la prima rete di aziende piemontesi nata su iniziativa di **Unione Industriali Torino** per promuovere un concetto evoluto e condiviso di eccellenza. Nella governance anche i vice **Alessandra Girardi** e **Edoardo Cavagnino**, **Gianluca Traversa** tesoriere, **Stefano Fassone** manager di rete e i consiglieri **Luca Boffa** e **Vanessa Carioglia**. exclusive.brands@ui.torino.it

— © Riproduzione riservata —

Il report dell'Osservatorio Agrofarma di Federchimica. Il Sian ha registrato 37.436 concimi

Meno azoto nei terreni italiani

Cala l'input nei fertilizzanti (- 8%). Già anche il fosforo

DI ANDREA SETTEFONTI

Diminuzione complessiva dell'input di azoto e fosforo negli ultimi 15 anni nei fertilizzanti italiani. In particolare, l'azoto per ettaro è calato dell'8% per arrivare a livelli inferiori a Germania e Francia, ma superiori alla Spagna. Tuttavia, nonostante una riduzione del 7%, l'Italia è prima per l'impiego di fosforo.

Lo dice l'ultimo report dell'Osservatorio Agrofarma di Federchimica Assofertilizzanti realizzato in collaborazione con Areté. Se si guarda al consumo annuale per ettaro in Italia di macronutrienti da

concimi minerali – cioè azoto, fosforo e potassio (Npk) – si osserva una progressiva riduzione dell'azoto, -12% e cali ancor più marcati per fosforo (-30%) e potassio (-24%).

A livello territoriale, si hanno consumi più elevati di Npk in Nord Italia con 169,8 kg/ha, mentre sono mediamente più bassi nel Centro-Sud: 115,8 in Emilia Romagna, 59,2 in Toscana, 119,9 in Campania, 97,1 in Puglia, 71,5 in Calabria. Nelle isole si hanno 42,4 kg/ha in Sicilia e 26,3 in Sardegna.

Il Registro Sian conta ad oggi in Italia 37.436 fertilizzanti registrati dove gli ammendanti costituiscono



Produzione di concime chimico

il 24%, seguiti dai biostimolanti delle piante e altri prodotti ad azione specifica con il 21%.

I concimi minerali rappresentano il 15%, e i concimi organici il 13%. Tra il 2016 e il 2024, il 62% dei prodotti registrati è idoneo

all'utilizzo in agricoltura biologica. Inoltre, dal 2019, 122 prodotti fertilizzanti sono stati autorizzati alla commercializzazione tramite il mutuo riconoscimento (regolamento Ue n. 515/2019), una procedura particolarmente importante per i fertilizzanti a base di microorganismi, con 27 prodotti di questa categoria che ne hanno beneficiato dal 2022.

Contrariamente al trend di calo in Italia, le previsioni di **Fertilizers Europe** per il periodo 2024/34 hanno stime di crescita nella Ue per l'utilizzo di macronutrienti (**Npk**): +20% di fosforo per frumento e cereali a uso zootecnico

e +27,6% per i semi oleosi. Anche l'uso totale di potassio è previsto in notevole crescita per barbabietola da zucchero (+24,5%), patata (+21,9%) e frumento (+21%). L'apporto totale di azoto, invece, è atteso in crescita in proporzioni minori (meno del 5%).

Le aziende del settore dei fertilizzanti in Italia, continuano a investire in innovazione e sostenibilità: su 33 dei 61 associati la stima è di 104 mln di euro negli ultimi 5 anni, la metà circa dei quali per migliorare l'efficienza energetica e il 20% per utilizzare fonti rinnovabili. 15,2 mln sono andati in ricerca e sviluppo.

— © Riproduzione riservata —

L'agritech e il quaderno di campagna utili per arginare gli agrofarmaci contraffatti

L'agritech è utile per arginare la diffusione degli agrofarmaci contraffatti, una minaccia insidiosa che mette in difficoltà gli agricoltori onesti. Tra le soluzioni, la tecnologia e l'innovazione digitale, come il quaderno dell'agricoltore, consentono quella tracciabilità che è fondamentale per proteggere sia i produttori sia i consumatori. I prodotti non legali sono spesso privi dei principi attivi dichiarati o contengono addirittura sostanze dannose, non solo compromettono l'efficacia dei trattamenti, ma mettono a rischio la salute delle piante, la fertilità del suolo e anche la sicurezza alimentare. «Questi prodotti non solo non funzionano, ma possono lasciare residui tossici sui prodotti agricoli, mettere a rischio la salute dei consumatori e compromettere l'immagine del made in Italy», com-

menta Roberto Mancini, ad di **Diagram group**. Le stime parlano di crescita esponenziale del mercato illegale degli agrofarmaci: un rapporto del 2021 dell'Ocse e dell'Ufficio dell'Unione europea per la Proprietà Intellettuale (**Euiipo**) ha stimato che nell'Ue il commercio di prodotti contraffatti valga circa 1,3 miliardi di euro all'anno, il 13,8% delle vendite legali. «Emerge con forza l'importanza della digitalizzazione come il quaderno dell'agricoltore, storicamente un registro cartaceo, è oggi uno strumento fondamentale per la tracciabilità di ogni operazione agricola. In esso vengono annotate informazioni cruciali come i trattamenti fitosanitari effettuati, i dosaggi, le date, i prodotti impiegati e le condizioni climatiche», conclude Mancini.

— © Riproduzione riservata —

La Pac per i consumatori? Equa e garante del cibo



Indagine Beuc in otto paesi Ue: meno antibiotici e pesticidi

Cibo sicuro e accessibile, riduzione di pesticidi e antibiotici, benessere animale, ma anche salari equi per i lavoratori agricoli e più sostegno ai giovani agricoltori. E quanto chiedono europei e italiani secondo i risultati di un'indagine sul rapporto tra cittadini e Pac condotta in 8 Paesi Ue da Beuc (**Bureau Européen des Unions de Consommateurs**), **Euroconsumers** e **Iert**, con il contributo in Italia di **Altroconsumo**. I consumatori europei attribuiscono grande importanza a obiettivi come garantire una fornitura alimentare stabile e sufficiente (85%), prezzi ragionevoli (82%), ridurre l'uso di pesticidi e antibiotici (81%) e migliorare il benessere animale (81%). Tuttavia, molti ritengono che la Pac non abbia raggiunto questi obiettivi: il 29% pensa che non abbia garantito prezzi ragionevoli, mentre il 21% ritiene che non abbia ridotto l'uso di pesticidi e antibiotici. Inoltre, il 33% afferma che non ha reso il settore agricolo attraente per i giovani e quindi i sussidi Pac dovrebbero essere principalmente destinati alle pmi agricole (76%) e ai giovani agricoltori (69%). Solo il 15% pensa che le grandi aziende agricole debbano ricevere supporto. Inoltre, metà considera importante che i sussidi premino pratiche sostenibili e supportino gli agricoltori in difficoltà economiche. Tuttavia, se sette consumatori su dieci hanno sentito parlare della Pac, soltanto il 10% ne conosce i dettagli. Inoltre, il 59% ha un'opinione positiva del settore agricolo nel proprio paese, anche se tende a sottovalutare l'impatto ambientale. Infine, il sondaggio rivela come Francia, Germania, Italia e Polonia, vedano nell'Ue il principale responsabile delle difficoltà degli agricoltori, Spagna e Portogallo attribuiscono la colpa ai governi nazionali, Austria e Slovenia puntino il dito contro i grandi produttori alimentari e le catene di supermercati. Gli italiani si distinguono per visione positiva dell'agricoltura, minore consapevolezza dell'impatto ambientale e conoscenza della Pac nella media, ma accompagnata da un'aspettativa molto alta di equità e sostenibilità.

— © Riproduzione riservata —

Istituto Ramazzini: glifosato cancerogeno Slow Food chiede lo stop immediato all'uso

«Il glifosato e gli erbicidi a base di glifosato a livelli di esposizione corrispondenti alla dga (dose giornaliera ammissibile ndr) e al noel Ue (dose senza effetto avverso osservabile ndr) hanno causato tendenze di aumento statisticamente significative di tumori multipli benigni e maligni». È il risultato di uno studio sui topi, durato dieci anni, del Centro di ricerca sul cancro dell'Istituto Ramazzini di Bologna pubblicato su **Environmental Health**. Risultati per i quali **Slow Food Italia** chiede lo stop immediato alla produzione e alla commercializzazione di glifosato. «Di fronte alle evidenze scientifiche, chiediamo al Governo italiano e alla Commissione europea di prendere atto e agire senza indugio per vietare subito l'uso del glifosato», dichiara Barbara Nappini, presidente di **Slow Food Italia**. Lo studio evidenzia come «la maggior parte di questi

aumenti ha coinvolto tumori rari nei ratti» ed è stato «osservato un esordio precoce e una mortalità precoce per diversi tumori maligni rari». Nell'articolo i ricercatori scrivono che «i nostri risultati forniscono una panoramica completa e accurata della cancerogenicità del glifosato nei ratti. Essi supportano la conclusione dell'Iarc secondo cui vi sono «prove sufficienti di cancerogenicità (del glifosato) negli animali da esperimento». Nel 2015 il glifosato, infatti, era stato dichiarato «potenzialmente cancerogeno» dalla **Iarc** (Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro), mentre per la Commissione Ue non presenta rischi significativi per la salute e ne è stato autorizzato l'uso per altri dieci anni. Il glifosato viene usato come diserbante ma anche per essiccare il grano e poterlo cogliere più precocemente.

— © Riproduzione riservata —

PRIMO PIANO

LA COMMISSIONE VUOLE RILANCIARE IL MERCATO PER AUMENTARE I PRESTITI DELLE BANCHE

Piano Ue sulle cartolarizzazioni

Bruxelles punta sulla riduzione dei costi e dei requisiti di capitale per operazioni meno rischiose. In Europa pochi default

di FRANCESCO NINFOLE

La Commissione Ue presenta il piano per rilanciare le cartolarizzazioni in Europa. L'obiettivo è spingere gli investimenti senza aumentare i pericoli per il sistema finanziario. Il programma si basa su due pilastri: la riduzione dei requisiti di capitale per le operazioni meno rischiose e l'eliminazione dei costi non necessari. Così la Commissione si aspetta che le banche facciano più cartolarizzazioni e utilizzino il beneficio patrimoniale per aumentare i finanziamenti all'economia. «Contiamo sul sostegno del settore finanziario per rafforzare il mercato», ha detto la commissaria Ue per i Servizi finanziari Maria Luis Albuquerque. Il provvedimento di Bruxelles è il primo nell'ambito dell'Unione dei risparmi e degli investimenti (Siu). Le proposte saranno valutate da Parlamento e Consiglio Ue. La cartolarizzazione consiste nell'aggregazione di prestiti bancari che vengono poi impacchettati in prodotti acquistabili dagli investitori. Lo strumento consente alle banche di liberare capitale per ulteriori prestiti a famiglie e imprese, consentendo al contem-

po una più ampia condivisione del rischio di credito al di fuori del settore bancario. L'abuso delle cartolarizzazioni è stato uno dei motivi che ha portato alla grande crisi finanziaria del 2007-2008 negli Usa. Attraverso lo strumento il rischio è stato diffuso a livello globale in modo opaco. Ma le cartolarizzazioni possono essere uno strumento utile a determinate condizioni. Inoltre in Europa i tassi di default sono stati più bassi rispetto a



quelli negli Stati Uniti, dove ha prevalso il modello «originato e distribuito». Lo stigma dei prodotti americani ha avuto però conseguenze soprattutto in Europa. Il mercato Ue delle cartolarizzazioni è calato in modo significativo dopo la crisi finanziaria

Assemblea Enasarco rinnovata, partecipazione record

di Andrea Deugeni

Mentre il blitz delle casse previdenziali nel rischio bancario fa capolino in Parlamento, l'Enasarco ha registrato una partecipazione record all'elezione dell'assemblea dei delegati. Al voto digitale che è stato raccolto con la piattaforma Camelot, vote ideata dalla Casaleggio Associati hanno partecipato oltre 35 mila iscritti, fra agenti di commercio e ditte mandanti, superando l'affluenza delle precedenti elezioni: era di circa 33.930 votanti nel 2020 e di 26.262 nella precedente tornata. L'assemblea della cassa che eroga le pensioni ai commercianti è composta da 60 delegati: 40 sono in rappresentanza degli agenti e 20 delle ditte individuali, il mandato dura quattro anni e fra i compiti dell'assemblea c'è quello di eleggere il consiglio di amministrazione che a sua volta indica il presiden-

te. Nella tornata l'Enasarco ha chiesto agli iscritti anche di esprimersi sulle future priorità strategiche dell'ente. Opzione che «visti i numeri – ha commentato il direttore generale Antonio Buonfiglio – è stata accolta con entusiasmo. I quasi 16 mila contribuiti ricevuti saranno analizzati con il supporto dell'AI, trasformando la sensibilità degli iscritti in intelligenza comunitaria, una base concreta per l'elaborazione delle linee guida strategiche del nuovo mandato». L'Enasarco è salita agli onori della cronaca per la quota di Mediobanca (2,5% circa) costruita con la sgr Miria. Una quota che assieme agli investimenti dell'Enpam, di Cassa Forense e di Inarcassa, ha spinto il Pd a presentare al Senato un'interrogazione al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e a quella del Lavoro, Marianna Calderone «per chiedere conto del ruolo di alcune casse» nel rischio bancario che coinvolge non solo Piazzetta Cuccia, ma anche Mps e Banco Bpm. (riproduzione riservata)

2008 a 13.700 miliardi nel 2021, malgrado i tassi di insolvenza più elevati.

In questo scenario l'Eurogruppo (a marzo) e il Consiglio Europeo (ad aprile) hanno evidenziato la necessità di stimolare le cartolarizzazioni. La stessa indicazione è arrivata dai rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta e da una lettera inviata alla Commissione Ue dai direttori generali del Tesoro di Italia, Germania e Francia.

Per la Commissione Ue la cartolarizzazione, se ben strutturata, può svolgere un ruolo positivo per l'economia, anche alla luce degli ingenti investi-

menti necessari per la transizione climatica e digitale. Inoltre Bruxelles ritiene che le proposte non aumentino i pericoli sistemici poiché le cartolarizzazioni pesano soltanto per l'1,5% degli asset ponderati per i rischi delle banche Ue. Quanto ai requisiti di capitale, la Commissione ha definito un sistema che si adatta maggiormente ai rischi delle banche. Il prezzo da pagare è una maggiore complessità delle metodologie. In sintesi, il beneficio patrimoniale sarà garantito alle cartolarizzazioni con un portafoglio sottostante meno rischioso e alle transazioni senior con salvaguardie che riducono la probabilità di perdite.

Anche la Vigilanza è al lavoro per facilitare le operazioni. Come riportato su MF-Milano Finanza del 26 febbraio, la Bce ha sviluppato procedure accelerate per il via libera a cartolarizzazioni bancarie con «trasferimento significativo del rischio» a terze parti (Srt o Significant Risk Transfer). Queste pratiche sono state testate da inizio anno.

La Bce ha sviluppato il processo accelerato nell'ultimo anno in stretto dialogo con la Federazione Bancaria Europea. Oggi la valutazione dell'Srt di una cartolarizzazione richiede tre mesi, ma Francoforte vuole ridurre in modo rilevante questo tempo per le cartolarizzazioni semplici. Per quelle complesse, invece, la Bce continuerà le analisi dettagliate per verificare se è stato realizzato un trasferimento significativo del rischio.

Nel 2022 più di 30 banche hanno completato 118 cartolarizzazioni Srt per un valore nominale totale di 170 miliardi di euro, in gran parte attraverso operazioni sintetiche. I valori sono raddoppiati rispetto al 2020. Anche negli ultimi mesi le banche europee hanno mostrato un rilevante interesse per le transazioni Srt. (riproduzione riservata)

Gas & luce, a luglio debutta la bolletta semplificata

di Angela Zoppo

Dal primo luglio 2025, un anno dopo la completa liberalizzazione del mercato elettrico, le bollette di luce e gas cambieranno: sarà introdotto lo «scontrino dell'energia», un riepilogo sintetico che mostrerà chiaramente quanto si è speso, secondo la formula quantità per prezzo. Lo ha annunciato il presidente di Arera, Stefano Besseghini, durante la presentazione della Relazione annuale dell'Autorità, ieri a Roma. Al centro della Relazione 2025 due temi chiave per famiglie e imprese: il costo dell'energia e la trasparenza delle bollette. Nell'intento dell'Arera, la riforma è pensata per semplificare la vita ai consumatori, rendere le offerte confrontabili e aumentando la consapevolezza su quanto si paga e perché. Accanto allo scontrino, sarà presente il «Box offerta», con tutte le informazioni economiche fondamentali del contratto in uso: nome dell'offerta, modalità di calcolo del prezzo, scadenze contrattuali e codice identificativo.

Resta il fatto che, come ha sottolineato Besseghini, l'Italia è ancora troppo dipendente dalle materie prime di importazione, il che rende il sistema vulnerabile ai picchi dei prezzi internazionali. Per questo si guarda alla possibilità di disaccoppiare i prezzi tra le fonti di produzione, evitando che il costo del gas influenzi anche le rinnovabili. Una misura che, a detta dell'Autorità di settore, potrebbe stabilizzare i prezzi in bolletta. Intanto, guardando a quanto gli italiani hanno pagato l'energia nel quadriennio 2020-2024, il servizio di tutela è stato mediamente più conveniente del 19% rispetto al mercato libero, ma durante la crisi del 2022-2023 la tendenza si è invertita. A dimostrazione, secondo Arera, che serve un sistema più resiliente, meno esposto alle oscillazioni del mercato. Nel frattempo, nel 2024 sono stati erogati 2,8 milioni di bonus elettrici e 1,7 milioni per il gas, in automatico grazie all'incrocio tra dati fiscali e utenze. (riproduzione riservata)

L'Ue presenta la proposta per eliminare il gas russo

di Luca Carrello

«Abbiamo deciso di chiudere il rubinetto del gas russo. Per troppo tempo la dipendenza energetica ha danneggiato l'Europa e favorito Putin. Meno energia importeremo da Mosca e più sicurezza avremo. Meno soldi spenderemo in combustibili russi e più potremo investire in fonti pulite e a basso costo». Il commissario all'Energia, Dan Jørgensen, presenta la proposta legislativa per eliminare gradualmente il gas, anche liquefatto, e il petrolio russo entro fine 2027. Il divieto in futuro sarà esteso ai combustibili nucleari e resterà valido anche se finirà la guerra in Ucraina.

L'Europa ha già ridotto la dipendenza da Mosca, ma nel 2024 le importazioni di gas russo erano ancora al 19% del totale e quelle di greggio al 3%. Per recidere del tutto il cordone Bruxelles vuole vietare i nuovi contratti da gennaio 2026. Quelli a breve termine saranno sospesi entro il 17 giugno 2026, mentre gli accordi di lungo periodo (due terzi del totale) verranno interrotti entro fine 2027. Secondo l'Ue, inoltre, le aziende coinvolte non saranno responsabili perché lo stop è dovuto a una causa di forza maggiore.

Per diventare vincolante la proposta necessita del voto favorevole del Parlamento Europeo e del Consiglio, ma Stati come Ungheria e Slovacchia potrebbero mettersi di traverso. Ecco perché Bruxelles non adotterà la legislazione sulle sanzioni, che richiede l'unanimità, ma quella commerciale a maggioranza qualificata. Così tutti i governi saranno vincolati e i dissidenti potrebbero andare incontro a una procedura d'infrazione. Per far rispettare il divieto la Commissione introdurrà anche un sistema di monitoraggio sull'origine del gas importato e sull'identità dei fornitori. La scelta di un approccio graduale è dovuta invece alla necessità di preservare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e di limitare i possibili impatti su prezzi e mercati. L'eliminazione dei combustibili russi avverrà in modo coordinato con gli Stati membri, che dovranno presentare entro l'1 marzo 2026 un piano di diversificazione con misure e tappe dettagliate. (riproduzione riservata)

PRIMO PIANO

IL MINISTERO RISPONDE ALLA UE SULLE PRESCRIZIONI IMPOSTE ALL'OPS UNICREDIT-BANCO BPM

Il Mef difende il golden power

Roma si appella alla tutela del risparmio e insiste sul rischio Russia. Tra domani e venerdì previsto l'ok dell'Antitrust

DI LUCA GUALTIERI

L Tesoro difende di fronte alla Ue i paletti golden power posti a Unicredit nell'ambito dell'ops su Banco Bpm. A partire dalla richiesta di uscire dalla Russia per tutelare il risparmio degli italiani. Via XX Settembre ha risposto alle domande di Bruxelles, puntualizzando che le condizioni imposte al potenziale compratore sono «legittime», «ragionevoli» e «fattibili» e riguardano la tutela della sicurezza pubblica, un profilo di esclusiva competenza nazionale. Per autorizzare l'operazione Palazzo Chigi ha chiesto a Unicredit di cessare le attività in Russia entro l'inizio del 2026, fatta eccezione per quelle relative ai pagamenti. È stato inoltre imposto l'obbligo di non ridurre, per un periodo di cinque anni, il rapporto tra impieghi e depositi adottato da Banco Bpm e di garantire il livello attuale di investimenti in titoli italiani da parte di Anima. I paletti hanno suscitato perplessità a Bruxelles soprattutto per il coinvolgimento di due soggetti nazionali nell'operazione e per la presunta debolezza delle motivazioni fornite da Roma. La risposta del Tesoro difende il provvedimento, evitando però di ricondurre l'intera

vicenda al solo caso Unicredit e inquadrandola in un principio generale. L'operazione, argomenta via XX Settembre nella lettera, comporterebbe la concentrazione di una vasta quantità di risparmio e depositi, per un ammontare di centinaia di miliardi, portando al centro dell'attenzione il tema della sicurezza economica dei risparmiatori italiani, considerata una priorità da tutelare. Tema reso ancora più sensibile dopo la riforma del golden power introdotta dal governo Draghi, che ha inclu-



La sede della Unicredit

so il risparmio tra gli ambiti economici strategici da proteggere con i poteri speciali, al pari delle infrastrutture energetiche, delle telecomunicazioni e dei trasporti ferroviari. La tutela della sicurezza finanziaria, secondo Roma, deve valere sia in caso di operazioni con soggetti esteri, sia quando la fusione coinvolge esclusivamente attori italiani. Nel caso specifico di Unicredit poi Roma fa notare che oltre il 60% del capitale della banca è detenuto oggi da azio-

Mps, Procura accelera le verifiche su cessione 15%

di Franco Luigi Sani

La Procura di Milano sta elaborando un piano di lavoro per concludere in tempi brevi l'indagine sulla cessione del 15% di Mps tramite procedura accelerata (accelerated bookbuilding) da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze tramite Banca Akros.

Il 13 novembre 2024, infatti, il ministero dell'Economia e delle Finanze affidò all'istituto del gruppo Banco Bpm il compito di allocare la quota di Monte dei Paschi di Siena, che venne ripartita tra lo stesso Banco Bpm (5%), il gruppo Caltagirone (3,5%), la holding Delfin della famiglia Del Vecchio (3,5%) e Anima (3%). In seguito all'operazione la partecipazione detenuta dal Tesoro nel Monte dei Paschi scese dal 26,7% all'11,7%.

Secondo quanto emerge da fonti investigative, attualmente l'attività sta procedendo nell'esame del materiale già recuperato mentre non ci sarebbero attività di sequestri. L'in-

dagine è partita da una querela per diffamazione presentata da Mediobanca in relazione a una serie di articoli di stampa pubblicati a partire da gennaio 2025, ritenuti lesivi della reputazione della merchant bank di Piazzetta Cuccia.

L'ipotesi da verificare è se la quota di Mps sia stata allocata al miglior prezzo possibile e coinvolgendo nell'operazione tutti i potenziali acquirenti. Banca Akros dal canto suo ha dichiarato di aver agito nel pieno rispetto delle normative vigenti e di aver condotto l'operazione in maniera trasparente e conforme alle regole di mercato. Si attendono ora nuovi sviluppi, che potrebbero estendere ulteriormente il raggio dell'inchiesta, già considerata una delle più delicate attualmente in corso nel settore bancario italiano.

La Procura è al lavoro per raccogliere tutti gli elementi utili a ricostruire la catena decisionale e operativa dietro l'operazione, al fine di verificare eventuali irregolarità o comportamenti contrari alla normativa finanziaria. (riproduzione riservata)

nisti extra-europei. La decisione di applicare il golden power viene motivata anche alla luce dell'articolo 21 del regolamento europeo sulle concentrazioni, lo stesso citato anche nelle osservazioni di Bruxelles. Quel regolamento, spiega il Tesoro in una lettera, definisce un assetto normativo che rispetta la divisione delle competenze: alla Ue spettano le valutazioni in materia di concorrenza, mentre la tutela della sicurezza nazionale resta prerogativa dei singoli Stati membri. In questo contesto, il governo assicura di aver gestito l'esame dell'ops di Unicredit con particolare attenzione, evitando qualsiasi interferenza con le attribuzioni della Bce, di Bankitalia, dell'Antitrust, della

DgComp e della Consob. Un altro punto affrontato riguarda gli asset detenuti da Piazza Gae Aulenti in Russia, che - secondo quanto previsto dalle condizioni imposte con il

negativo su queste ultime.

Tra domani e venerdì invece dovrebbe arrivare il verdetto della DgComp sull'ops. Secondo fonti finanziarie la direzione guidata da Teresa Riberà dovrebbe autorizzare l'operazione con alcune prescrizioni, senza trasferimento di competenza all'Antitrust italiano. I rimedi dovrebbero essere gestibili per la banca guidata da Andrea Orcel e si prefigura soprattutto la vendita di circa 200 filiali.

Secondo indiscrezioni circolate nelle scorse settimane quasi la metà delle cessioni sarebbero concentrate nella provincia di Verona, dove Unicredit procederebbe alla vendita di 90 filiali sulle 91 con cui è presente il Banco. (riproduzione riservata)



La prima pagina di MF dell'8 maggio

In Generali quota non strategica, con il tempo usciremo. Invece la partecipazione in Mediobanca potrebbe salire

Orcel, l'offerta su Banco Bpm è sempre più a rischio

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Le risposte che il ministero dell'Economia ha fornito a Bruxelles sulle prescrizioni del golden power su Banco Bpm non rappresentano un chiarimento per Unicredit. Interventando alla Cee Conference di Mediobanca il numero uno di Piazza Gae Aulenti Andrea Orcel ha spiegato che, al momento, l'ops rimane impantanata. Il banchiere ha ricordato che «c'è il golden power e altri elementi collegati, senza la definizione dei quali nessun azionista vorrebbe che proseguissi. Se non sarà chiarito, e da italiano mi dispiace che siamo l'unica banca nazionale a cui è stato applicato, non procederemo». Le chance di successo dell'operazione su Piazza Meda rimangono insomma basse. «Quando ho detto che c'è il 20% di probabilità - ha aggiunto Orcel - era

un modo per dire che oggi le possibilità sono ben al di sotto del 50%, perché non vedo movimenti in quella direzione. C'è un periodo di tempo al termine del quale dovremo decidere sul da farsi e decideremo», ha puntualizzato il banker.

Orcel ha di nuovo escluso un rilancio sul Banco: «Secondo me i termini finanziari di questa operazione sono favorevoli a un azionista di Piazza Meda e siamo al limite di quanto possiamo pagare» per rispettare le soglie minime di rendimento. Il ceo ha ricordato che l'offerta sull'istituto milanese per Unicredit comportava un premio del 15-20% rispetto al prezzo undisturbed, a cui vanno aggiunti l'opera-

zione Anima (che «avrebbe dovuto far scendere il prezzo invece di farlo salire») e altri fattori. Di conseguenza, ha ribadito Orcel, «siamo al limite superiore del premio che eravamo disposti a pagare».

Oltre ad aver messo in portafoglio l'1,9% di Mediobanca, Unicredit è grande azionista anche di Generali con il 6,7%. Una quota che secondo Orcel non è strategica. «La ridurremo e ne usciremo col tempo», ha spiegato il banchiere che non si è soffermato invece sul nuovo blitz in Piazzetta Cuccia. Secondo indiscrezioni Piazza Gae Aulenti sarebbe intestataria di una quota anche superiore, considerando il 2% parcheggiato

sui libri di Jefferies e Jp Morgan, e in vista dell'ops del Montepaschi potrebbe salire attraverso l'acquisto di ulteriori pacchetti. Sull'andamento del business il ceo ha ricordato che, nel primo trimestre, non c'è stato quel declino dell'utile operativo lordo e netto stimato a inizio anno, «per questo è stata migliorata la guidance» sull'intero esercizio. «Ora stiamo guardando al secondo e al terzo trimestre - ha aggiunto il banker - e dobbiamo vedere se andremo meglio di quello che pensavamo. Se lo faremo, la guidance per l'anno potrà essere ancora alzata. Ma siamo cauti: aprile è stato molto volatile, maggio è andato meglio, navighiamo a vista ma il business è forte». Intanto Unicredit è tornata sul mercato obbligazionario, collocando con successo a investitori istituzionali un bond Tier 2 a 12 anni (scadenza 24 giugno 2037) da un miliardo, non richiamabile per sette anni. (riproduzione riservata)

Andrea Orcel
Unicredit

PRIMO PIANO

GUERRA IN MEDIO ORIENTE E ASSENZA DI PROGRESSI SULLE TARIFFE AL G7 PESANO SUI MERCATI

Iran e dazi frenano le borse

Milano chiude in calo dell'1,4%, rallentata dai titoli delle banche, mentre lo spread si allarga a 98 punti Wall Street aspetta la Fed, che oggi non taglierà i tassi. Le tensioni geopolitiche riaccendono il petrolio

DI LUCA CARRELLO

Guerra in Medio Oriente e tensioni commerciali continuano a frenare le borse mondiali. Gli investitori temono un'escalation del conflitto tra Israele e Iran dopo che Donald Trump ha abbandonato in anticipo il G7 in Canada, ha minacciato la guida suprema Ali Khamenei («sappiamo dove si trova ma per ora non lo uccideremo») e ha chiesto a Teheran una resa incondizionata. Il presidente americano si è anche allontanato dal vertice senza trovare una quadra con l'Ue sui dazi e anzi l'ha accusata di non aver presentato una proposta equa. «O troviamo un buon accordo, o pagheranno quanto gli diremo», è la minaccia proferita da Trump. Le borse europee hanno avvertito il colpo e hanno deluso chi si aspettava un nuovo rally dopo i rialzi di lunedì. Ieri il Dax ha perso l'1% mentre il Cac 40 lo 0,8% e il Ftse 100 lo 0,5%. È andata peggio al Ftse Mib, che ha chiuso in calo dell'1,4% e ha fallito ancora una volta l'assalto ai 40 mila punti. «Le tensioni geopolitiche, riaccese dall'attacco israeliano a infrastrutture nucleari iraniane, aumentano il rischio di escalation in Medio Oriente», sintetizza Alberto Tocchio, head of global equity and thematic di Kairos Partners sgr. Senza contare che «i rapporti tra Usa e Cina restano tesi nonostante timidi segnali di dialogo, con dazi in forte crescita e ripercussioni evidenti su commercio, inflazione e stabilità interna americana». Piazza Affari ha frenato più delle altre borse per colpa delle banche, che hanno un peso pre-



L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 17-giu-25	Perf. % 16-giu-25	Perf. % 23-feb-22	Perf. % 2025
Dow Jones - New York*	42.487,3	-0,07	28,24	-0,13
Nasdaq Comp - New York*	19.665,1	-0,18	50,84	1,83
FTSE MIB	39.387,2	-1,36	51,75	15,21
Ftse 100 - Londra	8.834,0	-0,46	17,82	8,09
Dax - Francoforte Xetra	23.434,7	-1,12	60,17	17,71
Cac 40 - Parigi	7.683,7	-0,76	13,32	4,11
Swiss Mkt - Zurigo	12.007,1	-0,69	0,55	3,50
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.870,4	-0,09	-16,28	-3,22
Nikkei - Tokyo	38.536,7	0,59	45,70	-3,40

Dati aggiornati h.18:30

Withub

ponderante nell'indice. Unicredit ha perso il 3,6% dopo che il governo ha difeso con l'Ue i patti imposti con il golden power, ma ieri tutti i titoli del settore hanno rallentato (Intesa Sanpaolo -2,7% e Bper -2,1%), colpiti da prese di profitto. Milano ha contenuto il passivo grazie a Brunello Cucinelli (+2,3%), che alla vigilia di Pitti Uomo ha dichiarato a questo giornale di non temere l'effetto dazi. I nuovi rialzi del petrolio invece hanno spinto i titoli dell'energia (Saipem +2% e Tenaris +1,7%). Ieri il Brent e il Wti salivano di oltre il 3% e si sono consolidati sopra i 70 dollari al barile. Le tensioni in Medio Oriente hanno indebolito le bor-

se ma hanno rinvirgato il greggio, che secondo Goldman Sachs potrebbe persino superare 100 dollari al barile se il conflitto fermerà i traffici nello Stretto di Hormuz, da dove transita quasi un quinto della produzione mondiale.

L'escalation tra Israele e Iran ha riportato con i piedi per terra anche Wall Street. A due ore dalla chiusura il Nasdaq cedeva lo 0,6%, l'S&P 500 lo 0,5% e il Dow Jones lo 0,3%, appesantiti dal calo oltre le attese delle vendite al dettaglio a maggio (-0,9% mensile). «La spinta dei settori tecnologici legati all'AI sostiene alcuni segmenti del mercato statunitense, ma la fragilità strutturale dell'attuale

Coinbase sfida le borse tradizionali

di Marcello Bussi

Coinbase sta cercando il via libera della Sec per offrire azioni tokenizzate ai propri clienti e consentire loro di scambiarle. Lo ha dichiarato Paul Grevil, il responsabile legale della borsa di criptovalute, in un'intervista a Reuters, sottolineando che si tratta di una «grande priorità».

La tokenizzazione delle azioni è un processo in cui i titoli di una società vengono convertiti in un token digitale registrato su blockchain, simile a come vengono negoziate le criptovalute. Invece di possedere direttamente i titoli, gli investitori detengono token che rappresentano la proprietà dei titoli. Le azioni tokenizzate potrebbero ridurre i costi di negoziazione, consentire un regolamento più rapido e facilitare il trading 24 ore su 24, proprio come succede appunto con le criptovalute. Questo significa che Coinbase verrebbe messa in grado di fare concorrenza alle borse tradizionali nel caso in cui potesse tokenizzare titoli molto scambiati come per esempio Apple. Qualche anno fa ci aveva provato Binance, la borsa crypto più grande del mondo, tokenizzando alcuni titoli azionari. In particolare il token Tesla aveva ottenuto un notevole successo, ma Binance aveva dovuto presto lasciare il campo perché la mossa aveva messo in allarme le autorità regolatrici di mezzo mondo. Ma i tempi cambiano e oggi l'amministrazione Trump è decisamente pro-crypto, come pure la Sec, presieduta da Paul Atkins. (riproduzione riservata)

equilibrio, unita alla composizione meno tech-oriented degli indici europei, limita la portata del rally e accentua le divergenze regionali», osserva Tocchio. Wall Street è nervosa anche per il vertice della Fed, che oggi dovrebbe tenere i tassi d'interesse fermi al 4,25-4,5%. Soprattutto, attende le parole del presidente Jerome Powell per capire quando ridurrà il costo del denaro. «La banca centrale Usa rimarrà ferma almeno fino all'estate», commenta Xiao Cui, senior economist di Pictet Wealth Management. «Dall'ultima riunione l'inflazione ha mostrato segnali di rallentamento e ci aspettiamo che la crescita freni sensibilmente nella seconda

metà dell'anno. Quindi continuiamo a prevedere solo due sfiorbicate nel 2025 da ottobre». L'indebolimento dell'economia Usa potrebbe accelerare i piani della Fed e così i rendimenti del Treasury decennale sono scesi al 4,4%. In Europa invece i rendimenti sono rimasti stabili, ma lo spread tra Btp e Bund si è allargato a 98 punti. La geopolitica continua a dominare i mercati, che si allontanano sempre più dagli asset in dollari per rifugiarsi nell'oro (ieri stabile a 3.400 dollari l'oncia): da inizio anno il metallo giallo ha guadagnato il 30%, performance migliore dello yen giapponese e del franco svizzero. (riproduzione riservata)

Il rapporto debito/pil dell'Italia resterà stabile a quota 135% ma rischia di superare il corrispettivo greco a partire dal 2028

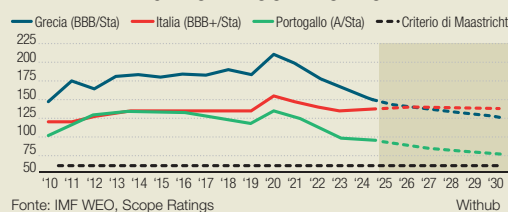
L'ampio mercato dei Btp rende sostenibile il debito

DI SILVIA VALENTE

Nuovo record storico segnato dal debito pubblico italiano: 3.063 miliardi di euro. L'Italia però può, almeno per ora, sostenere tale carico di debito perché «beneficia di uno dei mercati obbligazionari sovrani (interni) più grandi e liquidi dell'area dell'euro». Lo sottolineano Jakob Suwalski e Alessandra Poli, Sovereign and Public Sector Ratings di Scope Ratings nel report «All profile of debito della Grecia» che MF-Milano Finanza ha visionato in anteprima. Il profilo di debito dell'Italia (BBB+/Stabile) riflette proprio «la notevole liquidità sul mercato secondario del debito» che a sua volta dipende dall'esistenza di «una base di investitori privati nazionali ampia, stabile e diversificata, che comprende banche, altre istituzioni finanziarie monetarie (Fmi), istituzioni non monetarie (non Fmi) e famiglie, nonché un ampio

stock di titoli negoziabili». Al contrario, il 73% del debito greco è detenuto dal settore pubblico, con il Meccanismo europeo di stabilità e il Fondo europeo di stabilità finanziaria che ne detengono circa la metà. Così il debito greco risulta «stabile (BBB/Stabile) e gode di bassi costi di servizio», notano gli esperti di Scope Ratings. Tanto che la scadenza del debito della Grecia è in media di 18,9 anni, laddove il corrispettivo italiano è di sette anni più breve. E ancora, gli interessi passivi pagati dalla Grecia nel 2024 ammontano ad appena il 2,3% del pil, rispetto al 3,9% del pil versato dall'Italia. Però il debito pubblico greco «non è negoziabile e limita la liquidità del mercato secondario». Serve dunque sviluppare il mercato

IL RAPPORTO DEBITO/PIL DI ITALIA E GRECIA A CONFRONTO



Fonte: IMF WEO, Scope Ratings

obbligazionario nazionale e parallelamente ritirare il sostegno pubblico (ad esempio, rimborsi volontari anticipati) «per evitare il rischio di rollover». Le diversità riscontrate tra Italia e Grecia spiegano anche le traiettorie dei prossimi anni: la Grecia, data la profondità moderata

del mercato obbligazionario interno, dovrà «accelerare la sua traiettoria discendente del debito pubblico per garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche», spiega il report. Ecco infatti che il rapporto debito/pil greco è atteso in calo al 125% entro il 2023, quasi 30 punti in meno sul 2024, «trainato da una migliore posizione di bilancio e da un onere degli interessi effettivi ancora basso», portandolo al di sotto di quello dell'Italia a partire dal 2028. Al contrario il debito italiano dovrebbe rimanere stabile al 135% del pil raggiunto nel 2024, salendo a circa il 137% entro il 2030. Ciò «riflette una crescita nominale strutturalmente più debole, un margine di bilancio ristretto e avanzati primari limitati». (riproduzione riservata)

MERCATI

APOLLO ESCE DALLA SOCIETÀ DI SCOMMESSE. PROBABILE UN'ACQUISIZIONE ALL'ESTERO

Lottomatica public da Ftse Mib

Il fondo americano incassa 1,2 miliardi vendendo 53,5 milioni di azioni con sconto del 4,4%

di FRANCESCA GEROSA

Apollo, tramite Gamma Intermediate, esce da Lottomatica, ora una pura public company. Il fondo ha completato ieri il collocamento, il settimo dal 2024, tramite un accelerated bookbuilding (abb) presso investitori istituzionali, di 53,55 milioni di azioni della società di scommesse per un incasso complessivo di 1,21 miliardi di euro. Si tratta del 21,3% del capitale sociale, la sua intera

di 19,1 euro per azione, sempre con uno sconto basso del 4,5%. L'ultima operazione rimuove completamente dal titolo il cosiddetto effetto overhang (eccesso di carta sul mercato), «elemento che si era progressivamente ridotto grazie all'ottima gestione della discesa dell'azionista di riferimento nel capitale in questi due anni dalla quotazione», ha commentato Equita. In attesa di verificare eventuali modifiche dell'azionariato per effetto del piazzamento, Lottomatica si pone oggi co-

Da Essilux dividendo di 226 mila euro a Milleri

di Andrea Giacobino

Iniziano a fruttare a Francesco Milleri, presidente e amministratore delegato di Essilux, i dividendi delle sue azioni nel gruppo da lui guidato. Lo si scopre leggendo il bilancio del 2024 della Milleri srl, cassaforte che il manager costituì alla fine del 2022. Anno su anno, infatti, l'utile è balzato da 16 mila a 116 mila euro e ciò grazie ai proventi da partecipazioni aumentati da 52 mila a 226 mila euro. La voce dell'attivo ha visto le immobilizzazioni finanziarie lievitare di controvalore da 8,9 a



bre scorso sono state girate alla Milleri srl altre 50 mila azioni del gruppo, assegnate al manager come performance share. (riproduzione riservata)

121,3 milioni perché - spiega la nota integrativa - «nell'esercizio la società ha incrementato in maniera significativa il numero di azioni possedute rispetto al precedente esercizio», titoli appunto del colosso dell'occhialeria. A ottobre del 2023 Milleri aveva girato infatti alla cassaforte personale le 35 mila azioni Essilux assegnategli dal piano di performance share 2020-2023. E a ottobre scorso sono state girate alla Milleri srl altre 50 mila azioni del gruppo, assegnate al manager come performance share. (riproduzione riservata)

Ceduta Walgreens, Pessina razionalizza le holding

di Andrea Giacobino

Atrent'anni dalla sua costituzione Stefano Pessina - già maggiore azionista e manager del colosso Usa della distribuzione farmaceutica Walgreens Boots Alliance recentemente ceduto al private equity Sycamore Partners - fa scomparire una delle sue due holding lussemburghesi e accorcia la catena di controllo. Qualche giorno fa nel Granducato davanti al notaio Marc Elvinger s'è presentato un procuratore di NewCip II, l'altra cassaforte lussemburghese di Pessina, in quanto socio unico della Alliance Santé Participations (Asp), costituita nel 1995. La controllante ha deciso lo scioglimento della controllata che ha un capitale di 30 milioni di euro costituito da

195.380 azioni prive di valore nominale. Nel 2023 Asp, che vedeva in cda anche Ornella Barra, partner di Pessina nella vita e nel business, aveva registrato un utile di 181,1 milioni di euro, in calo dai 184,6 milioni del 2022. L'intero profitto era stato riportato a nuovo facendo salire tale voce a oltre 7,3 miliardi e tuttavia l'anno prima i soci si remunerarono con una cedola di 200 milioni. Nel 2023 l'indebitamento della holding era salito anno su anno da 51 a 66 milioni a fronte di asset rimasti invariati a 7,5 miliardi. Nello stesso anno New Cip2, che ha un capitale di 1,2 miliardi, ha chiuso il terzo bilancio con un utile di 24,5 milioni, riportato a nuovo con perdite pregresse di 76,4 milioni, a fronte di asset pari a 8,1 miliardi. (riproduzione riservata)

LA CORSA DI LOTTOMATICA A PIAZZA AFFARI



partecipazione. Il prezzo di vendita? 22,5 euro per azione, con uno sconto modesto del 4,4% rispetto al prezzo del titolo del 16 giugno (-1,27% a 23,24 euro in chiusura ieri). L'abb è stato effettuato vicino ai massimi storici del titolo, toccati il 23 maggio a 24,06 euro. La notizia non sorprende. Già lo scorso 9 maggio, dopo la fine del lock-up dal precedente accelerated bookbuilding, Gamma Intermediate aveva piazzato il 10,3% a un prezzo

me «pura public company (in 10 anni l'ebitda è passato da 50 milioni agli 840-870 milioni previsti nella guidance 2025 e i dipendenti da 200 a 2800, ndr)», ha osservato la sim. Gli altri azionisti sono Morgan Stanley (3,588%), Capital Research (5,125%) e Norges Bank (3,18%). Con il titolo che tratta a 7,7 volte l'ev/ebitda 2026 rispetto alle 7,7 di Française des Jeux e alle 8,4 di Opap, «confermiamo buy e il target price a 25 euro», ha concluso Equi-

ta. Il collocamento conferma il forte interesse per il settore gaming (in settimana Entain è volata del 15% in scia all'upgrade della guidance 2025). «Ribadiamo outperform con un target price a 24,20 euro: l'approccio omnichannel ha permesso alla società di aumentare la sua quota di mercato in un business in rapida crescita», ha spiegato Mediobanca Research che vede nell'azienda un valore significativo

e la possibilità di una revisione al rialzo delle stime. Inoltre, l'm&a rimane la chiave della strategia del gruppo, alla luce anche della forte generazione di cassa (rendimento del free cash flow del 7% nel 2026). «Lottomatica è ora una public company pura e crediamo che il management sia nella posizione migliore per esplorare opzioni di crescita all'estero, supportato anche dalla sorprendente perfor-

mance del prezzo (+83% da inizio 2025 e +155% in due anni), che potenzialmente può sbloccare deal con scambio di azioni». A questo punto, per Intermondo (rating neutral e target price a 22,7 euro), è facile immaginare che con la prossima revisione del paniere l'azione Lottomatica (5,9 miliardi di euro la capitalizzazione di mercato) entrerà nell'indice Ftse Mib. (riproduzione riservata)

Il gruppo (40 milioni di ricavi nel 2024) opera in 15 mila stazioni di servizio per la mobilità tradizionale ed elettrica

Perwyn e Scouting comprano il 30% di Fortech

di STEFANIA PEVERARO

Perwyn, operatore di private equity britannico di mid-market, al suo primo investimento in Italia, e il gruppo Scouting hanno acquistato il 30% di Fortech Group srl, tech company con sede a Rimini, leader in Italia nei servizi per la mobilità tradizionale ed elettrica, con oltre 15 mila stazioni di servizio che adottano le sue soluzioni e 40,5 milioni di euro di ricavi nel 2024. I fondatori Piersergio Avagliano, Massimo Banci, Carlo Perico, Jonny Tosi e Marco Vasini, che la controllavano sinora al 20% ciascuno, manterranno complessivamente il 70%, continuando a ricoprire il ruolo di protagonisti nel futuro sviluppo della società. Perwyn, che ha agito in qualità di lead investor ed è al suo primo investimento in Italia, ha acquistato una quota del 20% del

capitale, mentre Scouting, gruppo attivo nei settori corporate finance, family office e club deal, ha originato il progetto, investendo sia direttamente attraverso la holding Scouting Investments spa, sia tramite il fondo chiuso Sci 1, veicolo costituito da Adepa sgr e dedicato esclusivamente al club deal Fortech, la cui management company è la sim del gruppo Scouting. Per Scouting Investments e la sua piattaforma di club deal si tratta della prima operazione di investimento. Gli investitori sono stati affiancati per la due diligence finanziaria da Alvarez & Marsal, per la due diligence strategica da Goetzpartners / Fortlane Partners e per la due diligence legale e fiscale da Nctm. Legal ad-

visor sono stati BonelliErede per Scouting Investments, Gatti Pavesi Bianchi Ludovici per il Fondo Sci e Nctm per Fortech. Infine tax advisor di Fortech è stato lo Studio Protti & Valcamonica.



Piersergio Avagliano

La partnership punta ora a dare a Fortech nuove risorse per investire in innovazione e consolidare la sua presenza sul mercato al servizio dei suoi clienti. Inoltre, permetterà di accelerare lo sviluppo all'estero. Obiettivi per raggiungere i quali gli investitori hanno già dato la loro disponibilità a mettere a disposizione altri capitali, oltre alla cassa prodotta dal gruppo, che in media negli ultimi anni si è collocata tra 10 e 15 milioni. Scouting Investments aveva raccolto a

gennaio capitali per un totale di 20 milioni di euro da circa 25 famiglie imprenditoriali italiane, del settore tecnologico, meccanico, farmaceutico, lusso e agroalimentare, in parte già clienti del family office Scouting sim e in parte esterne, con l'obiettivo di divenire corner investor delle operazioni che andrà a promuovere e di affiancarsi a una serie di fondi di investimento alternativi di diritto italiano (Fia) o lussemburghese, riservati a investitori professionali, che saranno via via dedicati, ciascuno, a una singola operazione di investimento e che saranno strutturati da una sgr terza (in questo caso Adepa sgr) e che vedono come portfolio manager, come detto, la sim di gruppo. In ogni target la spa investe capitali propri per una quota del 20% del totale, mentre il resto del capitale viene appunto raccolto in Fia, a cui possono partecipare sia le famiglie già investitrici della società sia investitori terzi. (riproduzione riservata)

LA QUOTA MINIMA DA RAGGIUNGERE PASSA DAL 45 AL 60%. ACQUISIZIONE PIÙ LONTANA?

Banca Ifis alza la soglia dell'opas

La banca che fa capo a Furstenberg-Fassio comunica anche che non prorogherà la scadenza, quindi il termine del periodo di adesione rimane fissato al 27 giugno. I dubbi del mercato sull'operazione

DI ELENA DAL MASO

Banca Ifis ha annunciato ieri una modifica sostanziale all'offerta pubblica di acquisto e scambio (opas) volontaria sulla totalità delle azioni di Illimity valorizzata 3,55 euro per azione, alzando la soglia minima irrinunciabile per l'efficacia dell'operazione dal 45% al 60% del capitale.



In particolare Banca Ifis, presieduta da Ernesto Furstenberg Fassio, si riserva ora la facoltà di rinunciare alla condizione principale dell'offerta (la soglia minima del 66,67%)

Parte la tre giorni di Young Factor 2025

di Marco Fusi (MF Newswires)

È iniziata ieri la terza edizione di Young Factor 2025, intitolata *Un dialogo tra giovani, economia e finanza*. Promosso dall'Osservatorio Permanente Giovani - Editori, in partnership con Intesa Sanpaolo, l'evento riunisce fino a domani a Palazzo Mezzanotte sei governatori delle banche centrali, il vicepresidente della Bce e alcuni fra i più importanti banchieri nazionali e internazionali per un dialogo con 360 giovani europei delle scuole secondarie superiori. Il presidente dell'Osservatorio Andrea Ceccherini ha sottolineato l'importanza di «partecipare da attori e non da spettatori» alla democrazia e che per farlo «occorre anche essere più padroni dei propri mezzi, primi fra tutti quelli economico finanziari». Il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro ha sottolineato quindi quanto sia «giusto che i percorsi di educazione finanziaria siano proposti anche all'interno del sistema scolastico» perché «è lì che si costruisce la cittadinanza». (riproduzione riservata)

solo se le adesioni raggiungeranno almeno il 60% del capitale di Illimity, rispetto alla precedente soglia fissata al 45% più un'azione.

Secondo quanto riportato, la nuova soglia permetterebbe a Banca Ifis di avere un numero di voti sufficiente per approvare in assemblea straordinaria la fusione per incorporazione

di Illimity in Banca Ifis, obiettivo strategico dichiarato dell'operazione. Intanto ieri il titolo Illimity ha perso oltre l'1% a 3,46 euro, mentre Banca Ifis alla fine ha chiuso invariata a 21,7 euro, con il Ftse Mib in calo dell'1,3%.

La banca con sede a Mestre ha comunicato che non prorogherà la scadenza dell'offerta,

Isp Assicurazioni rinnova una unit linked

di Donatello Braghieri

Intesa Sanpaolo Assicurazioni rinnova Opportunità Dublin Branch, polizza unit-linked lanciata a marzo 2025 che offre ai clienti la possibilità di cogliere i mega trend di mercato per i propri investimenti, scegliendo il fondo interno periodicamente selezionato dalla compagnia. Il fondo interno garantisce a scadenza la protezione del capitale investito, retrocedendo almeno il 100% del massimo valore della quota raggiunto nella finestra di collocamento. È anche prevista una copertura assicurativa caso morte che riconosce ai beneficiari - in ogni scenario di mercato - una maggiorazione al controvalore investito. Nei primi 7 anni di contratto e in caso di decesso dell'assicurato vengono compensate anche eventuali minusvalenze fino a 700 mila euro d'integrazione, a carico della compagnia. Disponibile dal 16 giugno al 3 ottobre, il nuovo fondo interno *Trend Infrastrutture Globali* segue l'andamento di un indice collegato a large cap estere a elevata liquidabilità, attive nelle infrastrutture e con buone possibilità di crescita attesa. (riproduzione riservata)

zione. Banca Ifis ritiene che, raggiungendo almeno il 60% delle adesioni, potrà avere il controllo sufficiente per consolidare Illimity anche dal punto di vista contabile e prudenziale.

La fusione con Illimity, spiega



la nota di Banca Ifis, «rappresenta un passaggio fondamentale nella strategia di crescita e consolidamento di Banca Ifis nel settore bancario italiano, con l'obiettivo di creare un player più forte nel comparto del credito alle imprese e nei servizi digitali».

Secondo quanto appreso da *milanofinanza.it* da alcuni desk operativi, è possibile che Banca Ifis accetterà percentuali di adesione inferiori al 66,7% se sarà certa che non si stia formando un gruppo intorno al 27% del patto composto dal fondatore Corrado Passera e dalle famiglie Rovati e Fumagalli che possa mirare a raggiungere il 34% di Illimity e quindi consolidare Banca Ifis perché potenzialmente in grado di bloccare la fusione immediata tra i due istituti. Quindi è possibile che anche una raccolta finale attorno al 63-64% potrebbe portare Ifis ad abbandonare l'opas lasciando illimity stand alone.

Da ricordare che Illimity ha chiuso il primo trimestre 2025 con un utile netto di 0,3 milioni da 10,8 milioni di un anno prima. E lo scorso marzo ha registrato svalutazioni che hanno influito sui risultati finanziari, portando l'istituto a un risultato netto negativo di 38,4 milioni. (riproduzione riservata)

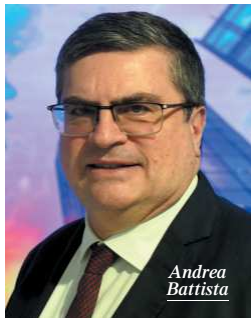
Net Insurance partner di Deutsche Bank per 5 anni

di Anna Messina

Net Insurance e Deutsche Bank firmano l'alleanza nella bancassicurazione danni. La partnership, che durerà cinque anni, prevede la distribuzione di polizze *protection* dedicate sia ai privati sia alle piccole medie imprese. Si parte subito con le polizze contro le catastrofi naturali (cat-nat) destinate a divenire obbligatorie per le imprese nei prossimi mesi, su cui Net Insurance punta molto.

Nei 330 punti vendita del gruppo Deutsche Bank (tra cui rientrano 144 sportelli della banca) saranno collocate anche polizze per la copertura cvt (come il furto o l'incendio dell'automobile) ma non solo. «Questi prodotti rappresentano il primo passo di un più ampio progetto, destinato ad arricchirsi con un'offerta estesa a tutti i rami elementari», hanno chiarito i due partner che operavano già insieme da tempo nel settore della cessione del quinto (anche questa specializzazione di Net Insurance). Deutsche Bank è tra l'altro uno storico alleato di Poste Italiane, che è l'azionista di riferimento di Net Insurance e nei suoi uffici postali distribuisce da anni prestiti della banca tedesca. La relazione è quindi roduta e ora è destinata ad ampliarsi facendo leva sugli oltre 2,1 milioni di clienti private della banca con 45 mila clienti corporate (anche se nel comparto cpi, le polizze legate ai finanziamenti, Deutsche continuerà ad operare con la statunitense Metlife).

«La nuova convergenza strategica con Deutsche Bank valorizza il modello distintivo di Net Insurance nella costruzione di accordi su misura nel comparto della bancassicurazione protezione, fondato sulla profonda comprensione dei bisogni assicurativi dei partner e dei loro clienti», ha dichiarato Andrea Battista, amministratore delegato di Net Insurance «questo accordo conferma il definitivo salto di qualità della compagnia». Mentre Giordano Villa, co-head Private Bank Italy di Deutsche Bank, ha sottolineato che «l'accordo è parte di una più ampia strategia di rafforzamento del nostro modello di bancassicurazione dedicato a clienti privati, professionisti, imprese e imprenditori, e pensato per offrire una pluralità di soluzioni assicurative eccellenti, accessibili, innovative e perfettamente integrate nei percorsi bancari». (riproduzione riservata)



Andrea Battista

CONTRARIAN

Mfe, eccellenza molto mutata

■ L'attenzione alle notizie più fresche, nel caso di Mfe l'evoluzione delle operazioni straordinarie per il controllo sulla tedesca ProSieben Media, e la memoria del fondatore, rischiano di oscurare il grande lavoro fatto nell'ultimo quinquennio dal gruppo di Cologno Monzese. Molti pensano ancora alla vecchia Mediaset ai suoi due mercati, Italia e Spagna. Certo, nel nuovo nome, Media For Europe, il richiamo alla storia aziendale è forte e restano pure le aree principali di mercato. Ma internamente, il gruppo è profondamente mutato, sia nell'approccio tattico al business della pubblicità, sia nella strategia. Le nuove modalità integrate di vendita attraverso le piattaforme televisive in chiaro funzionano bene, certo molto meglio dei competitor che operano nel business Tv tradizionale, anche se il modo di appropinquarlo, tradizionale non è più. In parallelo, è cresciuta la proiezione verso nuovi mercati e nuove attività, come le serie Tv, che rappresentano probabilmente il fenomeno televisivo di maggiore successo di pubblico degli ultimi anni, trasversale per età e cosa importantissima, per classi sociali.

Mfe ha oggi un business consolidato, da leader di mercato, che genera eccellenti risultati economici e molta cassa; al contempo sta assumendo una scala paneuropea. L'obiettivo è raggiungere una base distributiva di pubblicità e di utenti dei contenuti più ampia. Questa la ragione dell'acquisto, paziente, di percentuali crescenti nel capitale del gruppo tedesco ProSieben Media. Il timing in cui sono iniziati gli acquisti di azioni e i mediocri risultati del gruppo tedesco spiegano le passate modeste performance borsistiche; tant'è che, sui fondamentali, i prezzi azionari di Mfe paiono scontati a molti analisti. Ma, ormai, il controllo di fatto di ProSieben, con una quota già superiore al 30%, è un dato acquisito; il gruppo ceco Ppf non ha le risorse e le competenze per essere un competitor su questa scala; ci si accorderà. Il prezzo sin qui pagato da Mfe per il 30% è forse un po' caro, ma è stato finanziato con l'abbondante cash-flow che Mfe ha generato in Italia e Spagna. Lo sforzo finanziario è pressoché completato, la partecipazione strategica è stata acquisita. Indipendentemente da quando e se verrà anche consolidata integralmente, è vicino il momento in cui si potranno sviluppare e vendere prodotti cross-border, mettendo a fattor comune produzioni, reti di vendita e tecnologie. Che sia un gruppo italiano, con la storia e la connotazione di Mediaset, a portare a compimento un disegno strategico europeo di questa portata, non è cosa da poco. Ancora più ammirevole che lo stia facendo con bilanci solidi, che a questo punto, partendo l'integrazione, potrebbero solo migliorare. (riproduzione riservata)

Primo Piano Il Medio Oriente in fiamme

Gli Usa valutano l'intervento diretto Trump: «Teheran deve arrendersi»

La guerra in Iran. Il presidente vuole una resa incondizionata e avverte: «Tutti lascino Teheran». Vertice nella Situation Room, già spostati verso il Medio Oriente 30 aerei cisterna americani per rifornire in volo i bombardieri

Luca Veronesi

Donald Trump vuole una «resa completa e incondizionata dell'Iran». Il presidente Usa lo ha detto chiaramente a bordo dell'Air Force One, di ritorno dal G7 in Canada, e lo ha ribadito ieri sui social: «Serve una vera fine del conflitto», «l'Iran deve arrendersi», «non sto in alcun modo negoziando un cessate il fuoco, non ho contattato Teheran per colloqui di pace», «credo comunque che Israele continuerà ad attaccare con intensità ancora maggiore, lo vedrete, lo vedrete nei prossimi giorni».

Trump e i suoi consiglieri al governo stanno valutando «ulteriori misure per mettere fine ai programmi nucleari iraniani, per impedire all'Iran di arricchire l'uranio», ha spiegato ieri il vice presidente JD Vance, senza specificare a quali misure si riferisce.

La Casa Bianca è di fronte a una scelta drammatica: deve decidere se intervenire direttamente nel conflitto aiutando Israele a distruggere l'impianto di arricchimento nucleare sotterraneo di Fordow, che solo le bombe *bunker buster* sganciate dai caccia americani B-2 possono raggiungere. Secondo tre funzionari dell'amministrazione che hanno parlato con l'agenzia Axios, Trump sta seriamente prendendo in considerazione l'idea di entrare in guerra, cedendo così alle pressioni di Benjamin Netanyahu: nella notte il presidente Usa ha incontrato il suo team per la Sicurezza nazionale nella Situation Room della Casa Bianca. Mentre già ieri con un post sui social Truth, ha fatto temere una immediata escalation, scrivendo che «tutti dovrebbero immediatamente evacuare l'Iran».

Da giorni gli Stati Uniti hanno spostato verso il Medio Oriente almeno trenta aerei cisterna, per il rifornimento in volo dei B-2 Spirit, i bombardieri

che trasportano le bombe anti bunker più potenti, e hanno ordinato l'avvicinamento alle zone di crisi di un secondo gruppo d'attacco, quello della portaerei USS Nimitz. «Trump» spiega Daniel Shapiro, ex ambasciatore americano in Israele - sta mettendo insieme le forze necessarie per attaccare Fordow: aerei cisterna, caccia e una seconda portaerei. Questo non significa che abbia preso la decisione, ma vuole avere l'opzione. Potrebbe essere un modo per fare pressioni sull'Iran per avere importanti concessioni».

Ma il presidente - spiegano i suoi ministri - non vuole rinunciare a un ultimo tentativo per tenere fuori le forze armate Usa dal Medio Oriente e da una guerra che aveva sempre promesso di evitare. La diplomazia statunitense - nonostante le pressioni di Netanyahu - sta lavorando a una «conclusione soddisfacente del conflitto». Il super inviato speciale Steve Witkoff ha la valigia pronta da tempo ed è determinato a parlare con gli iraniani, per scongiurare l'intervento americano. Lo stesso JD Vance - uno dei riferimenti degli isolazionisti nel governo a Washington - potrebbe partecipare alla missione diplomatica per bloccare l'invio di truppe e risorse militari americane.

Sulla guerra Trump sembra contraddittori un giorno dopo l'altro: nell'ultima settimana ha cercato la trattativa con Teheran, poi ha minacciato di usare la forza militare. Secondo gli esperti la sua strategia del *madman*, del folle, già osservata con Richard Nixon alla presidenza: un modo di procedere apparentemente incerto,

Pochi margini per la diplomazia: «Israele continuerà ad attaccare». Possibile missione di Witkoff e JD Vance

quasi sempre imprevedibile, che fa temere l'escalation per costringere gli avversari a cedere.

«Non ho molta voglia di negoziazione», ha detto ieri *The Donald* per poi affermare senza dubbi che «gli iraniani non avranno mai un'arma nucleare», e aggiungendo di sperare che il programma nucleare iraniano venga «spazzato via» dai raid israeliani.

Il presidente, come d'abitudine, si è anche lasciato andare a qualche affermazione da gradasso. «Ora abbiamo il controllo totale e completo dei cieli sopra l'Iran» spiegando che «i sistemi difensivi dell'Iran non sono paragonabili a quello concepito, prodotto e confezionato dagli americani», ha affermato. Ed è poi tornato a fare la voce grossa sulla possibilità di colpire l'ayatollah Ali Khamenei: «Sappiamo esattamente dove si nasconde il cosiddetto leader supremo. È un bersaglio facile, ma è al sicuro lì. Non abbiamo intenzione di eliminarlo, almeno non per ora».

A Washington il tycoon deve contenere i critici - tra i repubblicani e soprattutto nel movimento *Maga* - che anche da posizioni di governo gli chiedono di «mollare Israele», condannando «i guerrafondai che vogliono portare gli Usa in guerra». Tra la guerra e l'attesa Trump alla fine potrebbe scegliere di mantenere la posizione attuale, nella quale le forze navali e le batterie missilistiche terrestri Usa stanno già aiutando la difesa israeliana contro la rappresaglia iraniana. Ma anche così - con una scelta che potrebbe trovare d'accordo il Consiglio di Sicurezza dell'Onu - gli Usa rischiano di dovere sostenere con risorse significative una guerra non breve. Gli ultimi segnali, tuttavia, sembrano portare gli Usa verso la guerra: «Voglio» ha ribadito Trump - una resa incondizionata dell'Iran, sto perdendo la pazienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RUSSIA: ISRAELE RINSAVISA, RISCHIO CATASTROFE NUCLEARE
La Russia chiede a Israele di «tornare in sé» e «cessare immediatamente gli attacchi a installazioni e siti nucleari

iraniani» che «creano rischi alla sicurezza internazionale e spingono il mondo verso una catastrofe nucleare». Lo sostiene il ministero degli Esteri (nella foto il presidente Putin)



G7, accordo sulla carta. Merz: Israele fa il lavoro sporco per noi

Il vertice in Canada

Trump va via prima ma firma la dichiarazione congiunta sulla descalation

Barbara Fiammeri

Dal nostro inviato KANABASKIS

Ufficialmente il G7 canadese si è concluso ieri ma nella sostanza la chiusura c'è stata già lunedì, quando - al termine della cena dei Grandi Donald Trump è salito sull'Air Force One per ritornare a Washington. Una scelta legata all'escalation in Medio Oriente, certo, con i bombardamenti sempre più intensi su Teheran e lo stesso presidente Usa che dalla Situation Room della Casa Bianca ora non esclude un intervento americano. Ma c'è anche dell'altro: la conferma della distanza tra il capo dell'attuale amministrazione statunitense e gli altri 6 Grandi. Tant'è che non si è giunti neppure al consueto *Leader's communique* sostituito da sette distinte dichiarazioni tra cui c'è anche quella concernente la crisi mediorientale.

E così ieri, quando Volodymyr Zelensky è arrivato qui, a Kananaskis, nel lodge circondato da aceri e orsi nel paradiso dell'Alberta, per partecipare alla sessione dedicata all'Ucraina, ha trovato tutti i Grandi ad aspettarlo tranne quello da cui dipende il futuro del suo Paese e con il quale avrebbe dovuto avere un faccia a faccia. Nulla di fatto, Trump, che il giorno prima era tornato a spendere parole positive per Putin era già volato via. Non è stata fatta neppure la riunione ristretta tra il leader ucraino e gli europei Merz, Starmer, Meloni e Macron. Del resto l'ipotesi di ulteriori sanzioni contro la Russia era abortita ancor prima che il G7 cominciasse proprio per la contrarietà degli Usa.

Il presidente ucraino però ha ricevuto la solidarietà di singoli governi a partire da quello canadese e britannico ma per il momento nulla di più.

Trump non ha detto una parola in proposito. Il leader statunitense ha preferito concentrare la sua attenzione su Emmanuel Macron. Il presidente francese a margine del G7 aveva commentato positivamente la decisione del tycoon di rientrare a Washington perché finalizzata a «ottenere un cessate il fuoco» in Medio Oriente. «Parla per farsi pubblicità» è stata la risposta rabbiosa di Trump che ha smentito Macron: «Non ha idea del perché io sia ora in viaggio per Washington, ma di certo non ha nulla a che fare con un cessate il fuoco. È molto più grande di questo. Che lo capisce o no, Emmanuel non lo capisce mai».

Anche durante la cena dei leader, a cui ha partecipato anche Trump, l'argomento Ucraina è stato appena sfiorato. La guerra tra Iran e Israele ha ormai preso il sopravvento con il cancelliere tedesco Merz che ha perorato la causa portata avanti da Israele che «sta facendo il lavoro sporco per tutti noi». Assieme alla questione non meno sensibile delle spese per il riarmo dei Paesi Nato in vista del summit dell'Alleanza Atlantica della prossima settimana. L'impegno per portare al 5% del Pil la spesa per la difesa è ormai scontato. Resta da definire la tempestività. L'Italia chiede non solo che il tetto del 5% venga raggiunto non prima di un decennio ma anche una flessibilità nella ripartizione degli stanziamenti di anno in anno. Giorgia Meloni ne ha parlato direttamente con Trump nel bilaterale avuto prima della cena di lavoro di lunedì. Un faccia a faccia nel quale Meloni e tor-

nata a perorare anche la causa del cessate il fuoco a Gaza che ha avuto una risposta positiva da parte di Trump e degli altri leader.

I missili su Teheran e Tel Aviv ora fanno più rumore di quelli russi su Kiev. Tutto viene filtrato attentamente in questa fase. Lo conferma la fatica con cui si è arrivati a strappare il via libera di Trump alla dichiarazione sulla crisi mediorientale. Il presidente americano, secondo le ricostruzioni di media e fonti diplomatiche del vertice, ha inizialmente rifiutato, sostenendo che aveva già espresso la sua posizione e non vedeva ragioni per aggiungere la sua firma. L'escalation tra Israele e Iran con reciproci raid ha tuttavia reso urgente una risposta collettiva. Determinanti sarebbero state le pressioni del premier canadese Mark Carney, il padrone di casa, e degli europei a partire da Meloni e Merz. Trump voleva evitare un appello diretto ai due contendenti in una fase in cui la soverchiante potenza di fuoco israeliana può costringere Teheran ad un accordo. O a una «resa incondizionata», come ha chiesto ieri. Quindi nessuna richiesta di cessate il fuoco, come volevano inizialmente gli europei. Infine l'assicurazione che «resteremo vigili» rispetto alle implicazioni per i mercati energetici internazionali e anche l'impegno a lavorare per il cessate il fuoco a Gaza come chiesto dalla premier italiana. Che ha parlato con il leader Usa anche di dazi. Obiettivo arrivare a un accordo prima del 9 luglio quando torneranno in vigore le tariffe al 50%. L'Ue «per il momento» non sta offrendo un «accordo equo» sui dazi, ha detto a bordo dell'Air Force One. «Ci troviamo una buona intesa o pagheranno qualsiasi cifra», ha aggiunto ribadendo ancora una volta che l'Ue è stata creata per «danneggiare gli Stati Uniti sul piano commerciale». La prossima punteria è imminente e avrà come teatro il vertice Nato all'Aia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul nucleare il presidente smentisce la sua intelligenza

La svolta

Per i servizi Usa Teheran è distante fino a tre anni dall'avere la bomba

Donald Trump ha smentito la sua stessa intelligenza sulle armi nucleari di Teheran. «L'Iran non sta costruendo un'arma nucleare» aveva dichiarato a marzo la direttrice dell'intelligence Usa Tulsi Gabbard durante un'audizione al Congresso. Ma per il presidente, che ha parlato dall'Air Force One lasciando il G7 del Canada, «ci stavano molto vicini». Trump ha quindi liquidato velocemente le valutazioni dei servizi: «Non mi interessa cosa ha detto (Gabbard, Ndr), io penso che ci stavano molto vicini».

Israele ha giustificato il raid contro Teheran sostenendo che il pro-

gramma nucleare fosse a un passo dalla svolta militare. Ma secondo l'intelligence americana, non solo l'Iran non sta attivamente cercando di costruire la bomba atomica, ma sarebbe distante fino a tre anni dalla capacità di produrne una e consegnarla a un bersaglio, se anche decidesse di farlo oggi. Qualche ora dopo le dichiarazioni del presidente Trump dall'Air Force One, la stessa direttrice dei servizi ha smentito se stessa per allinearsi al pensiero del capo. All'emittente Nbc, Gabbard ha detto di essere sulla stessa lunghezza d'onda del presidente. A marzo Gabbard nella testimonianza al Congresso aveva spiegato che stando a quello che risultava all'intelligence americana l'Iran non stava costruendo un'ar-

Trump: «Non mi interessa cosa ha detto Gabbard, io penso che ci stavano molto vicini»

ma nucleare. Gli oot - aveva affermato - continuano a «ritenere che l'Iran non stia costruendo un'arma nucleare e che la Guida Suprema non abbia autorizzato il programma di armi nucleari che aveva sospeso nel 2003». Ieri però la funzionaria per sostenere di essere in linea con il Commander in chief ha dato la colpa ai giornali che avrebbero ricostruito in maniera scorretta la sua testimonianza.

La nuova posizione del presidente degli Stati Uniti si allinea dunque a quella del premier israeliano Benjamin Netanyahu che ha descritto il programma nucleare iraniano come una «minaccia immediata». Rappresenta inoltre una retromarcia rispetto alla decisione di aprire un dialogo con Teheran sul programma stesso, attraverso la mediazione dell'Oman che aveva portato le due parti al tavolo negoziale bruscamente interrotto dall'attacco di Tel Aviv.

— R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Usa contro Macron: «Parla per farsi pubblicità, non sa perché sto andando a Washington»

**LA NOBEL MOHAMMADI:****«BASTA GUERRA»**

Narges Mohammadi, premio Nobel per la pace e oppositrice iraniana, ha risposto ieri a Donald Trump: «Che significa

evacuare Teheran?», una metropoli di 10 milioni di abitanti. «Quanti di essi dovremmo caricarci sulle spalle per salvarci dalla morte? Non distruggete la mia città, mettetevi fine alla guerra»

**Il cielo**

Teheran. Nella foto grande a sinistra, due persone dal tetto di un edificio di Teheran guardano il cielo nero ieri della capitale iraniana dopo i raid aerei israeliani. Sopra, soccorritori della Mezzaluna Rossa cercano superstiti nelle macerie di un palazzo colpito dalle bombe. A destra, il presidente Donald Trump rientrato a Washington in anticipo prima della fine del vertice G7 per seguire da vicino le fasi concluse della guerra tra Israele e Iran dalla Casa Bianca



Bombe su Teheran Ucciso il nuovo capo dell'esercito iraniano

Gli scontri

L'opposizione iraniana: Khamenei ha trasferito parte dei poteri ai pasdaran

Teheran, Tabriz, Gerusalemme, Tel Aviv. Continuano i bombardamenti di Israele e Iran. Tel Aviv rivendica di aver ucciso il nuovo capo delle forze armate iraniane, Ali Shadmani, mentre Teheran informa di aver colpito una sede del Mossad a Herzliya. Le operazioni militari hanno visto anche un cyberattacco alla più antica banca del Paese, la Sepah Bank. L'Ayatollah Ali Khamenei avrebbe inoltre trasferito alcuni suoi poteri al Consiglio supremo del Corpo dei guardiani della rivoluzione, secondo il sito dell'opposizione Iran International; mentre l'Iran annuncia per le prossime ore una «spedizione punitiva» su Israele. Continua intanto la fuga di iraniani verso Armenia e Azerbaijan. Tra essi anche 29 italiani, assistiti dalle nostre ambasciate.

Ali Shadmani aveva sostituito solo pochi giorni fa Gholam Ali Rashid, ucciso venerdì, nel primo giorno dell'operazione Rising Lion. Sarebbe stato colpito in un comando militare a Teheran da un raid aereo. «Abbiamo neutralizzato il principale quartier generale di emergenza militare del regime iraniano», ha dichiarato il capo della Direzione delle operazioni dell'Idf, Oded Basiuk. L'attacco avrebbe costretto i restanti membri della leadership militare iraniana a fuggire. La capitale è stata colpita più volte ieri; qui si è nuovamente incendiata la sede della tv di Stato, colpita lunedì da un attacco aereo che ha fatto tre morti. Continua la fuga dei cittadini dalla città.

Colpita anche Tabriz, sede di basi aeree, dove sono state sentite diverse esplosioni; e Isfahan, dove ha sede un importante centro di arricchimento dell'uranio. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha dichiarato ieri di aver «identificato nuovi elementi che mostrano impatti diretti sulle sale sotterranee» del sito di Natanz, modificando la propria valutazione di lunedì «sulla base di un'analisi continua di immagini satellitari ad alta risoluzione», secondo un messaggio su X. Secondo l'Aiea tutte le 15 mila centrifughe per gli impianti di arricchimento dell'uranio sono state «seriamente danneggiate».

Più in generale, le forze armate israeliane (Idf) hanno detto di aver effettuato attacchi nell'ovest dell'Iran: «Un certo numero di siti e decine di lanciatori di missili terra-terra sono stati colpiti» insieme a siti di stoccaggio di droni. L'esercito ha

inoltre dichiarato di continuare a «operare nello spazio aereo iraniano al fine di localizzare e neutralizzare i lanciatori che prendono di mira il fronte interno israeliano».

Israele mantiene obiettivi ambiziosi sull'Iran. «Metto in guardia il dittatore iraniano dal continuare i suoi crimini di guerra e i lanci di missili contro i civili israeliani», ha detto il ministro della Difesa Israel Katz in un comunicato: «Farebbe bene a ricordare cosa è accaduto al dittatore del Paese vicino all'Iran che ha intrapreso la stessa strada contro Israele», un riferimento a Saddam Hussein.

Israele avrebbe anche aperto un fronte nel cyberspazio. Un gruppo di hacker che in passato era legato al governo di Tel Aviv, Gonjeshke Darande (in farsi: Passero predatore) avrebbe colpito Bank Sepah, la più antica azienda di credito dell'Iran, con sedi in diversi Paesi del mondo (Italia compresa), più volte colpita dalle sanzioni Usa. Gli hacker hanno dichiarato di aver cancellato tutti i

Colpita sede del Mossad a Tel Aviv. Fuga degli iraniani verso Armenia e Azerbaijan. Tra essi anche 29 italiani

dati della banca: «La Bank Sepah era un'istituzione che aggravava le sanzioni internazionali e utilizzava il denaro del popolo iraniano per finanziare i proxy terroristici del regime, il programma di missili balistici e quello nucleare militare», ha dichiarato il gruppo. Gli sportelli automatici dell'azienda, da sempre legata al mondo militare, sarebbero bloccati. Simili attacchi avrebbero colpito anche Ansar Bank e Kosar Bank. Israele non ha mai ammesso legami con gruppi di hacker.

I Guardiani della rivoluzione hanno informato di aver centrato con l'aiuto di droni il quartier generale del Mossad e una sede dell'unità 8200 dell'intelligence militare Aman a Herzliya, appena al nord di Tel Aviv, che è stata effettivamente colpita: le immagini mostrano una stazione del bus e un palazzo di otto piani in fiamme. La sede dell'unità di intelligence 8200 è una delle sedi del Mossad si troverebbero in realtà nei campi Gilot, a Kamat Hasharon, appena a sud. Altri centri strategici sarebbero stati colpiti ad Haifa. Hanno inoltre riferito di aver abbattuto un altro caccia F-35. Israele non ha commentato le notizie.

In serata l'Iran ha annunciato una «operazione punitiva» su Israele: «Le operazioni condotte finora sono state un avvertimento a scopo di deterrenza», ha riferito la Press Tv.

—R.E.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Xi Jinping: «Dobbiamo evitare ulteriori escalation»

Il ruolo della Cina

Pechino: Trump versa benzina sul fuoco. A giorni telefonata Xi-Putin

«La Cina è molto preoccupata per l'improvvisa escalation di tensioni in Medio Oriente causata dall'operazione militare di Israele contro l'Iran», «tutte le parti dovrebbero lavorare per allentare le tensioni il prima possibile». Queste le parole del leader cinese Xi Jinping riportate dall'agenzia ufficiale cinese Xinhua. Xi, arrivato ieri ad Astana per il secondo summit Cina-Asia Centrale, ha affermato che la Cina è pronta a lavorare «con tutte le parti per un ruolo costruttivo che riporti pace e stabilità nella regione».

«Va evitata un'ulteriore escalation», ha insistito Xi. La Cina, alleata di Teheran, è contraria «a qualsiasi azione che viola sovranità, sicurezza e integrità territoriale di altri Paesi, e i conflitti militari - ha ribadito - non sono la soluzione ai problemi». Per il leader cinese «l'escalation di tensioni nella regione non è nell'interesse della comunità internazionale», ha aggiunto Xi nelle prime dichiarazioni dall'avvio dell'operazione militare israeliana contro l'Iran.

Pechino potrebbe avere un ruolo di mediazione assieme a Mosca, già indicata dal presidente Trump

Pechino potrebbe avere un ruolo di mediazione assieme alla Russia, già indicata da Trump come possibile regista di negoziati per mettere fine alla guerra. Il Cremlino ha fatto sapere che il leader russo Vladimir Putin e Xi Jinping parleranno nei prossimi giorni della situazione in Medio Oriente.

Il presidente russo avrà un colloquio telefonico con il suo omologo cinese Xi Jinping «nei prossimi giorni», questa settimana, ha detto il consigliere del Cremlino, Yuri Ushakov, precisando alla stampa che i due leader discuteranno di «questioni relative all'attuale situazione in Medio Oriente, dove Cina e Russia agiscono all'unisono e coordinano le posizioni. Ovviamente saranno discusse anche altre questioni», ha aggiunto Ushakov.

La Cina ieri ha accusato Trump di «versare benzina» sul conflitto tra Iran e Israele, dopo che il presidente americano ha avvertito i residenti di Teheran di «evacuare immediatamente» la città. «Alimentare il fuoco, versare benzina, fare minacce e aumentare la pressione non aiuterà a promuovere la de-escalation, ma non farà altro che intensificare e ampliare il conflitto», ha commentato il portavoce del ministero degli Esteri Guo Jakuan. Pechino ha invitato «le parti interessate, e in particolare i Paesi che hanno influenza su Israele, ad assumersi le proprie responsabilità, ad agire immediatamente per allentare le tensioni e impedire che il conflitto si espanda ulteriormente», ha aggiunto Guo.

Sulle intenzioni della Cina di intraprendere sforzi diplomatici per ricomporre il conflitto tra Israele e Iran il portavoce ha osservato che il governo cinese «ha mantenuto i contatti» con i due Paesi «per promuovere il cessate il fuoco e la de-escalation».

—R.E.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LE DISTANZE TRA USA ED EUROPA SI RIDURRANNO AL VERTICE NATO

di **Adriana Cerretelli**

Non è stato un vertice di ritrovate armonie quello di Kanankis ma nemmeno di risse sgangherate come molti temevano. Assediati da guerre senza fine, militari ed economiche, le vecchie sicurezza condivise in pezzi, i Sette Grandi dell'Occidente in crisi (Stati Uniti, Canada, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone) si sono punzecchiati con ritegno e buone maniere. Donald Trump ha criticato il G-7 canadese senza la Russia, «un vero errore». Non ha sposato le nuove sanzioni Ue a Mosca. Ha strapazzato Macron, «cerca sempre pubblicità ma sbaglia regolarmente». Ha aperto all'Ue ma con mannaia incorporata: «Parliamo ma per ora non offre un accordo equo. O facciamo un buon accordo sui dazi oppure pagherà quel che diremo di pagare».

C'è stata piena sintonia invece, dichiarazione comune del G7, sull'urgenza della pace «vera», non un cessato il fuoco» sul fronte Israele-Iran. Il negoziato commerciale con l'Europa resta difficile ma continua, in vista della scadenza del 9 luglio.

Fallito nelle incarnazioni di fulmineo broker di accordi di pace e profeta di una nuova età dell'oro a suon di dazi - per ora ne ha ricavato boomerang e burrasche - sei mesi dopo il ritorno alla Casa Bianca il presidente forse ha capito che, per non continuare a collezionare fiaschi, deve smussare angoli e imboscate.

E se alla fine fossero proprio la vituperata Europa e la Nato minacciata dal suo disimpegno a regalarli il primo grande successo politico del secondo mandato? In questo senso

Kanankis potrebbe essere stata la prova generale del vertice Nato che si terrà tra una settimana all'Aja. Niente idilli, litigi in famiglia ma anche costruttivi.

I giochi non sono ancora chiusi. Si lavora a un nuovo «contratto transatlantico» con la «formula del 55%», approvata all'unanimità dai ministri della Difesa Nato per ricomporre la frattura che divarica il rapporto Usa-Ue, con tutti i rischi che comporta per l'euro sicurezza. Secondo la formula 55% l'Europa si impegna ad aumentare, come vuole Trump, dal 2 al 5% del Pil le spese militari in cambio della salvaguardia del cambio della difesa collettiva, oggi 5% sulla difesa collettiva, oggi essenzialmente sulle spalle degli Stati Uniti.

Saranno i 32 leader dell'Alleanza Atlantica al vertice dell'Aja del 24-25 giugno, a fissarne i dettagli in termini di tempi di realizzazione e contenuti.

Operazione non facile per i Governi, visti il peso sulle finanze pubbliche e le resistenze in società culturalmente allergiche alla svolta e timorose di perdere le garanzie del welfare state. Operazione però obbligata per non perdere lo scudo americano: l'Europa da sola non può sostituirlo, non prima dei prossimi 5-10 anni.

Operazione con effetti positivi su crescita e competitività economica e industriale: quando l'America di Ronald Reagan negli anni '80 decise di investire

Al summit dell'Aja l'Ue si impegnerà ad aumentare le spese militari dal 2% al 5% del Pil come vuole Trump

massicciamente nello scudo spaziale per la propria difesa riuscì in una mossa a far crollare Muro di Berlino e Unione Sovietica e a far decollare la Silicon Valley con le ricadute civili della ricerca militare.

Se nascerà all'Aja, la nuova Pax Atlantica tra Europa e America sarà una vittoria per tutti.

Per la presidenza Trump che, incassando il 5% del Pil europeo, otterrà il riequilibrio degli oneri della difesa collettiva e la corresponsabilizzazione dei partner. Per l'Occidente che, invece di indebolirsi, si ricompatterà e potrà così più agilmente affrontare la comune sfida russa e cinese. Per l'Europa che, investendo nella propria autonomia, potrà meglio negoziare sui dazi, forte di una nuova credibilità politica.

Se sarà Pax Atlantica, poi, la Russia di Putin incasserà l'ennesimo autogol dopo l'aggressione all'Ucraina: non solo l'operazione speciale da 3 giorni dura da più di 3 anni e non se ne vede la fine, non solo ha allargato la Nato a Svezia e Finlandia regalando il controllo del Mar Baltico, non solo ha resuscitato la potenza militare della Germania. Infine, invece di dividerla allontanando l'Europa dagli Stati Uniti, ne farebbe un'Alleanza più forte e bilanciata al proprio interno.

Tutto da verificare naturalmente. Per Trump sarebbe un colpo da maestro, fine dell'Europa a carico, un successo storico, sempre mancato dai predecessori. Purché il fascino di Putin non lo confonda come Ulisse al canto delle Sirene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO DI STATO VATICANO

Parolin: «Disarmo nucleare ma attraverso dialogo e negoziati»

«Noi speriamo e lavoriamo come Santa Sede per il disarmo nucleare, abbiamo proposto, ed anzi è già stato anche concluso, questo accordo sull'immortalità del possesso delle armi nucleari e non solo dell'uso, però evidentemente anche il disarmo nucleare deve essere condotto in maniera pacifica attraverso il dialogo e attraverso i negoziati». Lo ha detto ieri il segretario di Stato Vaticano, il cardinale Pietro Parolin, interpellato sul nuovo fronte di guerra di Israele con l'Iran. Sabato era intervenuto il Pontefice: «In questi giorni giungono notizie che destano molta preoccupazione.

Si è gravemente deteriorata la situazione in Iran e Israele». Papa Leone XIV in un appello al termine dell'udienza giubilare aveva espresso l'auspicio per una soluzione diplomatica. «In un momento così delicato, desidero rinnovare un appello alla responsabilità e alla ragione - ha detto -. L'impegno per costruire un mondo più sicuro e libero dalla minaccia nucleare va perseguito attraverso un incontro, rispetto e un dialogo sincero per edificare una pace duratura, fondata sulla giustizia, sulla fraternità e sul bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il Medio Oriente in fiamme

GAZA, MSF: CERCARE CIBO NON DIVENTI CONDANNA A MORTE
«Cercare cibo non può diventare una condanna a morte». È l'appello lanciato da Wafaa Abu Nemer, pediatra di Medici

senza frontiere a Gaza, impegnata all'ospedale Nasser nella Striscia. La struttura ha ricevuto ieri 200 feriti e 59 cadaveri in seguito agli attacchi Idf nei centri di distribuzione degli aiuti

Gaza, strage a Khan Younis: 80 vittime

La guerra. Il ministero della Salute denuncia nuovi attacchi sui civili in attesa degli aiuti della Ghf: quasi 400 le vittime registrate da fine maggio

La dinamica. Secondo i media internazionali i mezzi delle Idf hanno bersagliato la folla con il lancio di granate. L'esercito: indagheremo

Circa 80 vittime fra i civili accalcati per gli aiuti a Khan Younis e Rafah (quasi 90 morti in tutta la Striscia), mentre il bilancio complessivo fornito da fonti interne alla Striscia sfiora i 50.500 palestinesi uccisi da ottobre 2023.

Sul fronte «secondario» di Gaza, come lo hanno classificato le autorità israeliane, si esaspera la crisi umanitaria accentuata dall'ultima fase delle operazioni delle Israel Defense Forces (Idf). Ieri è stata la volta di uno degli attacchi più sanguinosi registrati sulla popolazione civile nelle ultime setti-

rate diverse granate contro i cittadini, provocando un gran numero di martiri e feriti» ha ricostruito Mahmud Bassal, portavoce della Protezione civile nella Striscia governata da Hamas. Mentre il Sole 24 Ore va in stampa, si parla di un totale di 89 palestinesi uccisi dall'alba alla prima serata di ieri. Il totale potrebbe crescere mano a mano che le fonti mediche aggiornano i propri conteggi.

Le Idf hanno riconosciuto gli attacchi e avviato indagini sulla morte dei civili, dichiarando di «rammarsi per eventuali danni causati a persone non coinvolte» e di «lavorare il più possibile per ridurre al minimo questi incidenti, garantendo la sicurezza delle proprie forze». Il ministero della Salute della Striscia registra 397 vittime e oltre 3mila feriti dall'inizio delle operazioni della Ghf, scattate a poco meno di due settimane di distanza dallo sblocco dei primi aiuti dopo una paralisi completa dell'assistenza per 11 settimane.

Gli assalti di Khan Younis rientrano nella cosiddetta operazione Carri di Gedeone, l'offensiva israeliana avviata a maggio dal premier Benjamin Netanyahu e finalizzata alla «occupazione» definitiva dell'enclave dopo circa 20 mesi di conflitto. L'agenzia palestinese Wafa rileva incursioni vicino alla città di Qalqilya e di raid aerei con «diverse vittime» sui campi profughi di Deir al-Balah e al-Bureij.

Il termine ultimo della manovra israeliana resta quello, ribadito da Netanyahu, dello smantellamento



Tiro a segno.
A sinistra, le vittime degli attacchi israeliani sulle file di persone in cerca di aiuti, ferite e uccise ieri a Khan Younis. Sopra, un soldato israeliano prende posizione sul tetto di un palazzo nella città vecchia di Nablus, nella Cisgiordania occupata dal 1967

complessivo di Hamas e dello sfollamento della popolazione gaza dalla Striscia. Le violenze sono proseguite anche in Cisgiordania, con l'agenzia Wafa e la testata Middle East Eye che riportano aggressioni fra Ramallah, Nablus e Qalqilya.

Gli sforzi diplomatici per la tregua sono finiti in sordina dopo l'avvio dell'escalation israeliana sull'Iran, ma rimangono nell'agenda di alcuni interlocutori. Il re giordano Abdullah II, nel suo incontro al Parlamento europeo a Strasburgo, ha attaccato il «declino morale» sulla crisi che si sta consumando nell'enclave. «Una versione vergognosa della nostra umanità si sta svolgendo davanti ai nostri occhi in tempo reale - ha detto Abdullah II - In nessun luogo ciò è più chiaro che a Gaza». Il sovrano ha ribadito l'urgenza di un cessate il fuoco nella Striscia e criticato la gestione «routinaria» di una crisi cresciuta oltre stime di 55mila vittime. Le famiglie degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas hanno rivolto un'accusa simile al governo Netanyahu, contestando la «scomparsa» dell'argomento dall'agenda dell'esecutivo appena sopravvissuto alla crisi politica intentata dalle correnti *haredim* e ora concentrato sul nuovo versante della guerra con Teheran. Il ministero degli Esteri Gideon Sa'ar ha replicato che il governo sta lavorando a un accordo nel quadro della proposta dell'inviato mediorientale degli Usa Steve Witkoff. «Aspettiamo una risposta da Hamas», ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il re di Giordania Abdullah II a Strasburgo chiede di intervenire subito per arrivare al cessate il fuoco

mane, con il fuoco aperto dai carri armati delle Idf sui civili in attesa nei centri di smistamento aiuti coordinati dalla Gaza Humanitarian Foundation, la controversa fondazione svizzero-statunitense che si appoggia nelle sue operazioni alla società di sicurezza Safe Reach Solutions (si veda Il Sole 24 Ore del 15 giugno).

L'agenzia Reuters scrive che i mezzi delle Idf hanno iniziato a bersagliare la folla, con il lancio di granate sulla popolazione. L'emittente qatariota al-Jazeera parla anche di incursioni di droni: «I droni israeliani hanno sparato contro i cittadini. Alcuni minuti dopo, i carri armati israeliani hanno spa-

L'appello del poeta dalla Striscia: «Aiutatemi ad uscire da qui»

La storia

Haidar al-Ghazali invia un messaggio all'Italia a un evento di beneficenza

«La mia unica speranza ora è trovare un'occasione di evacuazione che mi porti fuori dalla Striscia di Gaza insieme alla mia famiglia, per poter continuare la nostra vita e riprendere il mio percorso di studi, interrotto dopo la distruzione di tutte le università. C'è qualcuno tra voi che può aiutarci a uscire, e far uscire la mia famiglia da questo inferno?». È il messaggio di Haidar al-Ghazali, poeta palestinese di 21 anni scritto da Gaza la notte del 13 giugno. La lettera è stata inviata in occasione del triangolare di calcio, organizzato per beneficenza il 14 giugno a Roma,

tra nazionale giornalisti, nazionale poeti e squadra "movimenti in salute", composta da ragazzi e ragazze di comunità terapeutiche e centri diurni che si occupano di salute mentale, ed è raccolta da Max Brod, giornalista Rai e poeta slammer. «Fratelli della terra, custodi dell'umanità e della speranza, ricordateci ogni mattina, perché non c'è stato un solo mattino sereno per noi da oltre un anno - scrive al-Ghazali - Ricordateci nelle vostre strade, perché non voglio che la mia carne venga fatta a pezzi sull'asfalto, tra le pietre. Non smettete di sostenere, di gridare, di opporvi. Il nostro desiderio è uno solo, come lo è quello dell'umanità intera: costruire una vita senza occupazione, un mondo senza criminali». Il poeta continua: «Fratelli e sorelle in Italia, posso ancora rivolgermi a un saluto pieno di pace, perché faccio parte di un popolo che ama la pace e la desidera, nonostante il genocidio che subisce da settantasei anni.

Pace, pace ovunque siate: è un diritto di ogni essere umano che appartiene al corpo della terra e alla lingua dell'aria, che smaschera la menzogna delle barriere». Continua il messaggio: «Fratelli della terra, dal primo momento di questo sterminio ho creduto nella scrittura, nella sua capacità di raggiungermi, di trasmettere la voce della vittima senza artifici né delazioni. Ho creduto che fosse un atto di pura esistenza umana, capace di smettere la narrazione sionista secondo cui questa sarebbe una terra senza popolo. Noi siamo un popolo umano, che scrive il proprio dolore, con sogni e speranze per una vita migliore, per un mondo migliore. I miei testi sono stati tradotti in più lingue, tra cui l'italiano, e ho partecipato a un'antologia poetica collettiva in Italia, intitolata "Il vostro grido nella mia voce"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E6434D841FCB10C02



DIGITAL PAYMENTS FORUM

19 giugno 2025

Milano

BFF Bank, leader nei servizi di pagamento in Italia, ospita un incontro per approfondire le evoluzioni normative del sistema dei pagamenti e le opportunità che guidano il settore.

BFF

Per registrarsi
eventi@bff.com

L'ALLARME PALESTINESE

Gaza, uccisi oltre 16.600 studenti: «Istruzione paralizzata»

Il ministero palestinese dell'Istruzione e dell'Educazione Superiore ha riferito che 16.607 studenti sono stati uccisi e 26.271 feriti dall'inizio dell'assalto israeliano a Gaza e alla Cisgiordania, dopo il 7 ottobre 2023. Lo scrive l'agenzia Wafa. Secondo la dichiarazione del ministero, si contano almeno 16.470 studenti uccisi e 25.374 feriti nella sola Striscia di Gaza, in aggiunta a 137 vittime, 897 feriti e 754 arrestati dalle forze israeliane in Cisgiordania. Il dicastero ha anche docu-

mentato la morte di 914 insegnanti e personale amministrativo e il ferimento di altri 4.363 sia a Gaza che in Cisgiordania. Oltre 196 educatori sono stati arrestati in Cisgiordania. I danni alle infrastrutture scolastiche sono «devastanti», con almeno 352 scuole pubbliche danneggiate e 111 scuole completamente distrutte, oltre a 91 scuole pubbliche e 89 scuole gestite dall'Unrwa «bombardate o vandalizzate». In Cisgiordania, 152 scuole e 8 università sono

state prese d'assalto o vandalizzate, compresa la distruzione delle recinzioni scolastiche a Jenin, Tulkarem e nelle città di Brujin e Kafr ad-Dik vicino a Salfit. Il ministero ha sottolineato che 788mila studenti di Gaza non possono frequentare le scuole o le università, mentre il sistema educativo si ritrova «praticamente paralizzato»: è il secondo anno consecutivo che gli studenti di Gaza non possono frequentare le scuole o le università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Emergenza abitazioni

Piano casa Italia in ritardo

L'attuazione è ancora lontana

Immobili. Il vicepremier Salvini illustra i cardini del programma contro il disagio abitativo. Mancano due provvedimenti per arrivare al riparto dei 660 milioni della legge di Bilancio

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Il Piano casa Italia è in ritardo e servirà ancora tempo prima che entri davvero a pieno regime. È questo il messaggio emerso dall'incontro che si è svolto ieri nel Parlamento del ministero delle Infrastrutture, dove il vicepremier e ministro Matteo Salvini ha convocato le principali associazioni del settore abitativo. Sul tavolo, oltre al programma per contrastare il disagio abitativo, anche la riforma del Testo unico per l'edilizia (si veda l'articolo in basso). Quanto al primo fronte, Salvini ha annunciato la disponibilità di 660 milioni per dare il via ai progetti pilota, risorse già stanziata ma distribuite su un orizzonte pluriennale: 100 milioni nella legge di Bilancio 2024 (50 nel 2027 e 50 nel 2028) e altri 560 milioni nell'ultima manovra, con 150 milioni previsti per il 2028, 180 per il 2029 e 230 per il 2030. La manovra prevedeva anche un Dpcm, proprio su proposta del Mit, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge di Bilancio, «previa intesa in Conferenza unificata». E quindi entro il 30 giugno dovrebbe essere emanato un decreto con i contenuti del Piano che ieri Salvini ha anticipato, ancora soltanto nelle linee generali, ai rappresentanti delle associazioni. Al riparto delle risorse, poi, dovrebbe procedere un ulteriore provvedimento del Mit, di concerto con il ministero dell'Economia.

In attesa di far camminare il Piano su più concrete gambe normative, il Mit ha intanto illustrato ieri il quadro generale dell'intervento che poggia su alcune linee strategiche. Tra queste, come recita una nota di Porta Pia, la riorganizzazione del sistema di social housing e delle Aziende Casa; la promozione di modelli innovativi di finanziamento dei progetti di social housing, fondati sulla integra-



Il termine. Entro il 30 giugno dovrebbe arrivare un decreto con il piano

Nelle slide del ministero il coinvolgimento di soggetti privati nel finanziamento delle operazioni

La strategia nazionale dovrà essere flessibile e valorizzare le esperienze dei diversi territori

zione tra risorse pubbliche e private (partenariato pubblico privato); la creazione di soluzioni abitative flessibili, fondate sulla commissione di edilizia residenziale e sociale, e integrate nella città; la definizione di modelli edilizi di social housing idonei a fornire una risposta alle esigenze di gestione dei bisogni sociali anche da parte del Terzo settore.

Nella strategia illustrata agli stakeholder attraverso una serie di slide Salvini ha elencato anche le fonti di finanziamento, vero punto nevralgico della messa a terra delle azioni per l'abitare "affordable". Tra questi l'utilizzo di fondi europei come Invest Eu ma anche i finanziamenti Bel, lo sviluppo di un Fondo per l'abitare sostenibile di natura rotativa e la creazione di un nuovo Fondo accesso pres-

ECOBONUS, NIENTE DECADENZA SENZA COMUNICAZIONE ENEA
«L'inosservanza del termine di novanta giorni dalla conclusione dei lavori per l'inoltro della comunicazione

all'Enea non costituisce causa di decadenza dal godimento della detrazione». Arriva un'altra ordinanza di Cassazione (n. 16112) a confermare un principio che si sta consolidando

con diverse pronunce: non c'è nessuna decadenza dall'ecobonus per l'omessa o tardiva comunicazione all'Enea. Questo tipo di invio dei dati, infatti, ha essenzialmente finalità statistica.



Bonus facciate e Superbonus. Spesa di 186 miliardi tra il 2020 e il 2023

Superbonus, spesi 70 miliardi senza spinta extra sul Pil

Lo studio del Mef

L'analisi d'impatto in un working paper pubblicato dal Tesoro

Gianni Trovati
ROMA

Anche dopo il suo tramonto, il Superbonus continua ad alimentare l'interesse degli economisti, e si moltiplicano le analisi sull'impatto macroeconomico dell'incentivo fiscale più generoso della storia. Per gli studiosi del resto l'occasione è ghiotta, vista l'eccezionalità della misura, ed è resa unica dal fatto che un bonus di queste dimensioni sarà probabilmente irripetibile: come gli stessi studi suggeriscono.

L'ultima analisi sul tema ha appena trovato spazio fra i working paper pubblicati dal Tesoro, che come si legge sul sito ufficiale per questa via «promuove la circolazione di analisi e ricerche prodotte nell'ambito del dipartimento o presentate da economisti esterni in seminari organizzati dalla direzione», cioè quella che si occupa appunto della ricerca economico-finanziaria.

Il testo, realizzato da Paolo D'Imperio e Carlo Cignarella, punta a misurare l'impatto aggiuntivo generato da Superbonus e Bonus facciate, cioè la quota di investimenti che se l'ordinamento invece di queste misure avesse contemplato solo gli sconti fiscali in vigore prima dell'arrivo dei due giganti. Perché, proprio questo è il punto nodale. Bonus facciate e Superbonus non imboccano un sentiero mai battuto prima. Affollano invece una strada già percorsa da una serie di sconti fiscali che, pur se meno pronunciati oscillando dal 50% del Bonus casa all'85% dell'Ecobonus nella sua forma più alta, presentavano comunque un certo grado di genericità, non irrilevante anche nel confronto internazionale.

Per questa ragione, per misurare la spinta aggiuntiva offerta dagli sconti del 90% e del 10%, non bisogna conteggiare tutte le spese incentivabili, ma occorre provare a circoscrivere quelle nate solo grazie ai super sconti.

Per farlo, il paper ricorre al *synthetic control method* e mette a confronto il quadro domestico con quello di nove Paesi europei (Austria, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e UK) caratterizzati da un ciclo economico simile, per capire come sarebbe stata l'Italia del 2020-23 senza Superbonus e Bonus facciate. E arriva alla conclusione che circa il 38% della spesa

superincentivata, cioè 70 miliardi su 186, sarebbe stata affrontata dai contribuenti anche senza gli sconti del 90% e del 110%.

Su queste premesse, l'analisi «pone forti dubbi sul rapporto fra costi ed efficacia degli incentivi, che sollevano questioni significative anche in termini di equità e impatto redistributivo».

Si tratta degli stessi interrogativi (ri)lanciati pochi giorni da dall'Ufficio parlamentare di bilancio, in un passo del Rapporto annuale curiosamente utilizzato nel dibattito politico per sostenere tesi opposte.

Per l'Authority dei conti «un terzo degli investimenti agevolati sarebbe stato comunque realizzato». Ne consegue che «nel triennio 2021-23 gli investimenti residenziali attivati dagli incentivi all'edilizia residenziale hanno apportato

Il 38% dei fondi legati a 110% e bonus facciate per opere che sarebbero stati realizzate anche senza incentivi

una rilevante spinta all'attività economica», ma «il progressivo affievolimento dell'addizionalità degli investimenti solleva interrogativi sul profilo di efficienza della misura nel medio periodo».

Il linguaggio è sorvegliato, le cifre portate dalle tabelle sono chiare. Dopo un 2020 a zero, nel 2021 i maxi incentivi avrebbero prodotto 1,5 punti di Pil su una crescita complessiva dell'8,9%, e 1,4 punti nel 2022 su un +3,7% totale. L'impatto si fa sentire di più nel 2023 (un punto, su una crescita del Paese dello 0,7%, che quindi si sarebbe trasformata in -0,3% senza Superbonus), a fronte però di una spesa intorno ai 4 punti di Pil. E dal momento che un Superbonus eterno è difficile da ipotizzare, nel conto va messa anche la ricaduta recessiva (-1% secondo l'Upb) determinata dallo stop all'incentivo nel 2024, che comunque si è chiuso a +0,7 per cento.

LA SPESA

186

Miliardi
È la spesa complessiva a carico del bilancio pubblico sostenuta fra 2020 e 2023 per il Bonus facciate e il Superbonus. Circa 70 miliardi sono finiti a incentivare opere che sarebbero state comunque realizzate

Silenzio assenso e autocertificazioni: prende corpo il nuovo Testo unico edilizia

Le procedure

Ultime limature all'attesa legge delega di riforma delle norme sulle costruzioni

Legge delega in rampa di lancio: la riforma del testo unico per l'edilizia entrerà nel vivo nelle prossime settimane. E seguirà l'iter annunciato. Quindi, si partirà dal passaggio di un Ddl in Consiglio dei ministri, che porterà poi al varo di un decreto legislativo con l'obiettivo di rivedere, in modo strutturale, la cassetta degli attrezzi che cittadini, professionisti e imprese utilizzano ogni giorno per tutti gli interventi legati all'edilizia.

La revisione del Dpr n. 380/2001, i cui primi dettagli sono emersi nel corso del Tavolo casa di ieri, arriva dopo una fase di consultazione degli stakeholder che si è svolta all'inizio dell'anno. I primi elementi della legge delega parlano di un lavoro fortemente orientato alla semplificazione. A partire dall'obiettivo di «razionalizzare e riordinare i regimi amministrativi edilizi e urbanistici e dei connessi titoli abilitativi». L'idea è attribuire in modo chiaro ai diversi lavori una tipologia di permesso, senza i dubbi che hanno caratterizzato il lavoro di questi anni.



Più certezze. I diversi permessi sanno associati in modo puntuale alle opere da eseguire

Anche: «Bene il lavoro sulla delega: importante l'attenzione riservata alla rigenerazione urbana»

Per questo, anche se saranno confermati permessi di costruire, Scia e Cila, il loro utilizzo sarà perimetrato in modo puntuale, associandole ai diversi lavori.

Inoltre, saranno promossi istituti come le autocertificazioni e le asseverazioni, dando cioè un peso maggiore ai professionisti coinvolti nelle opere. Allo stesso tempo, si punterà sul silenzio assenso e sul silenzio devolutivo (cioè il trasferimento della competenza in caso di silenzio della Pa) quando ci sia inerzia da parte della pubblica amministrazione. In questo modo si cercherà di garantire la certezza dei tempi, anche grazie al potenziamento degli

sportelli unici per l'edilizia.

Si tratta di un assetto che incontra il favore delle imprese: «Bene il percorso sul Testo unico - dice il vicepresidente dell'Ance con delega a Edilizia e territorio, Stefano Betti - Sono stati fatti passi avanti attraverso la raccolta delle opinioni che il ministero aveva richiesto tra febbraio e marzo: le linee sono assolutamente condivisibili, compresa l'attenzione anche per la rigenerazione urbana. Attendiamo ovviamente il testo ma uno degli elementi più interessanti è la volontà di chiarire la definizione di ristrutturazione edilizia e la definizione di sostituzione edilizia mediante demolizione e ricostruzione. Questa chiarezza è indispensabile per evitare nuovi episodi come la vicenda salva-Milano».

In diversi passaggi del nuovo testo, infatti, si fa riferimento all'urbanistica e alla rigenerazione urbana. Anche in questo caso l'obiettivo è chiarire, andando a spiegare in modo preciso come vanno autorizzati i diversi interventi di trasformazione del territorio. Bisogna, insomma, uscire dalle ambiguità che caratterizzano il sistema attuale. In questo quadro, sarà semplificato il ricorso ai cambi di destinazione d'uso, seguendo una strada già tracciata, più di un anno fa, con il Salva Casa.

— F.La
— G.Ll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

I protagonisti



Carlo Nordio
Ministro
della Giustizia



UNA RIEDUCAZIONE UTILE
«Recidiva Zero» è un'occasione storica per coniugare il diritto alla rieducazione sancito dalla Costituzione con l'utilità del riconvertire l'espiazione della pena, sostenendo le aziende in cerca di manodopera»



Renato Brunetta
Presidente del Cnel



IL LAVORO È VALORE SOCIALE
«Il legame tra disoccupazione e recidiva è ormai dimostrato. Per rompere questo circuito perverso la chiave è una sola: lavoro, studio e formazione, dentro e fuori dal carcere. Serve un approccio strutturale»



Marina Calderone
Ministro
del Lavoro



IL RISPETTO DEI CONTRATTI
«Costruiamo un percorso a partire dalla valorizzazione degli strumenti che sono i capisaldi su cui abbiamo costruito il nostro mercato del lavoro: il rispetto dei contratti collettivi è condizione imprescindibile»

Il lavoro in carcere conviene a tutti: Cnel, governo e parti sociali «fanno sistema»

«Recidiva Zero». Nordio: occasione storica per garantire rieducazione e aiutare le imprese. Brunetta: il 70% dei detenuti torna a delinquere, ora cambio di passo. Calderone: mancano 1,4 milioni di lavoratori, costruire opportunità

Manuela Perrone
ROMA

Il lavoro in carcere «conviene a tutti». Ai detenuti, nell'ottica del futuro reinserimento nella società. Allo Stato, che garantisce la piena attuazione dell'articolo 27 della Costituzione. Alle imprese, che possono allargare il bacino della manodopera di cui hanno bisogno. Nutrito da questa convinzione condivisa, cresce il progetto «Recidiva Zero», che ieri a Roma, al termine della seconda edizione della giornata dedicata, ospitata presso la Scuola di formazione «Giovanni Falcone» del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, ha aggiunto una tessera chiave al mosaico: l'alleanza tra il Cnel e 16 associazioni datoriali, suggerita da un protocollo d'intesa.

L'obiettivo generale dichiarato è costruire un sistema integrato di formazione e lavoro in tutti i 189 istituti di pena italiani, grazie alla sinergia tra istituzioni, aziende, sindacati e terzo settore. L'iniziativa, avviata due anni fa con l'accordo firmato tra il presidente del Cnel, Renato Brunetta, e il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, si è irrobustita passo dopo passo: prima la nascita del segretariato permanente al Cnel, che ha sfornato un disegno di legge per rivisitare il quadro normativo e regolamentare e garantire in carcere l'applicazione dei contratti collettivi nazionali, poi la conversione del decreto Sicurezza, che all'articolo 37 autorizza il governo a modificare il regolamento sul lavoro (il cantiere è aperto). Infine, l'estensione alle persone in regime di detenzione della piattaforma Sisil per l'inclusione sociale e lavorativa.

«È un'occasione storica per coniu-

gare il diritto alla rieducazione del condannato con l'utilità in cui si può convertire l'espiazione della pena», ha sottolineato il Guardasigilli Carlo Nordio. Perché «con «Recidiva Zero» c'è la possibilità di aiutare le aziende che hanno bisogno di manodopera, spesso per attività che gli italiani non vogliono più esercitare». Il ministro ha ricordato l'urgenza di intervenire sul sistema carcerario, in particolare su quell'«edilizia penitenziaria disomogenea» che vede la compresenza di carceri modello con grandi spazi e istituti antichi, spesso vincolati, «dove è impossibile esercitare lavoro e sport» e che ora può contare su un commissario ad hoc. Sempre Nordio ha sottolineato che «una buona percentuale di suicidi, flagello della carcerazione, avviene tra detenuti in via di liberazione. Il che significa che per queste persone la prospettiva della libertà è preoccupante: non sanno come la società li accoglierà». Eccoli, il buco nero. «Recidiva Zero» punta a dare la speranza che oggi non c'è. Secondo il rapporto Censis aggiornato per l'evento, tra il 2023 e il 2024 i detenuti sono aumentati del 2,8%, a quota 61.861. Appena il 34,3% frequenta percorsi di istruzione di primo o secondo livello, ma cresce al 7,2% la quota di chi è iscritto a corsi di formazione. Soltanto il 34,2% lavora («5,8% rispetto al 2023»), e 85 su 100 lo fanno alle dipendenze dell'amministrazione.

«Da economista osservo i dati», ha affermato Brunetta. «Nel 2023 il punto di partenza era chiaro: oltre il 70% dei detenuti aveva al massimo la licenza media; il 6% era analfabeto o privo di titolo di studio; solo l'1% era laureato. Spendiamo ogni anno 3,5 miliardi per il sistema penitenziario, ma il risultato

è allarmante: oltre il 70% di recidiva. Il nostro impegno è colmare questo divario, creando un legame strutturale tra carcere, impresa, formazione e istruzione. Serve un cambio di passo».

Per la ministra del Lavoro, Marina Calderone, che ha ribadito l'importanza del rispetto dei contratti collettivi, «dare la possibilità di abbracciare un'ipotesi di futuro diverso, oltre che un obbligo, è un atto di giustizia sociale importantissimo». «Abbiamo bisogno di almeno 1,4 milioni di lavoratori in più - ha aggiunto - vuol dire che c'è posto per tutti e che tutti dobbiamo offrire un'opportunità. Aprire la piattaforma Sisil all'incrocio tra domanda e offerta per il lavoro in carcere e fuori dal carcere va in questa direzione». La sperimentazione è in corso in otto istituti, da settembre dovrebbe essere ampliata.

Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Ostelli, ha voluto ricordare Enzo Tortora, arrestato ingiustamente il 17 giugno 1983, e ha citato un dato su tutti: «Il 98% di chi acquisisce competenze professionali non commette più reati. Lavorando insieme per questo obiettivo, possiamo migliorare la società del futuro». Lo ha ribadito a fine giornata il presidente del Senato, Ignazio La Russa: «Accanto alla necessità della certezza della pena, devono esserci condizioni civili per chi sta in carcere, che comprendano il lavoro. A me sta a cuore, però, anche il modo con cui lo Stato onora la polizia penitenziaria, coloro che hanno il doppio compito di assicurare l'ordine e svolgere la funzione di detenzione e di far riconoscere la civiltà dello Stato nel loro comportamento». Lungo l'aplausò della platea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata. L'evento si è svolto alla Scuola di formazione Giovanni Falcone del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria

Più sgravi per più imprese in un quadro di forti criticità

Dati Cnel-Dap

Nel 2025 già 12 milioni di concessioni di credito di imposta per 730 aziende

Raffaella Calandra

Se è vero che la Costituzione scommette sul cambiamento del detenuto, questo non può che essere un percorso. Graduale, con più fattori e attori. Così a due anni dalla sottoscrizione dell'accordo tra Cnel e ministero della Giustizia verso l'ambizioso obiettivo di una recidiva zero, dati positivi - come l'aumento delle imprese pronte a cercare manovalanza nel sistema penitenziario e l'aumento di detenuti impiegati - convivono con gli ostacoli di istituti spesso privi di spazi adeguati, sovraffollati, con pochi mediatori e una scarsa conoscenza di domanda e offerta di lavoro. Tutte questioni emerse in prevalenza nei tavoli tecnici della seconda edizione del progetto.

In attesa del piano del commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria - atteso con Dpcm per fine mese, a quanto trapela - il quadro di partenza lo traccia il neo capo Dap, Stefano De Michele. Su quasi 62 mila detenuti, al 31 dicembre era impiegato il 34%, un dato cresciuto rispetto al 26% di dieci anni prima: la stragrande maggioranza, l'85%, è al servizio dell'amministrazione penitenziaria (pulizie o cucina); 3.172 i detenuti impiegati da cooperative o imprese. Si lavora

soprattutto all'interno delle mura di cinta (1.151 gli impiegati: 902 per cooperative, 249 per aziende) o in regime di semilibertà (1.123); meno in lavoro esterno (898 persone). Un punto su cui prova ad intervenire il decreto sicurezza.

Negli ultimi anni, il numero di imprese beneficiarie degli sgravi previsti dalla legge Smuraglia in caso di impiego di detenuti risulta in costante crescita. Oltre 11 milioni le concessioni del credito di imposta per 694 aziende nel 2024 e nel 2025 i numeri sono già superiori: 12 mln 706 mila a favore di 730 imprese. Se si va però in profondità, come nell'analisi di Filippo Giordano, membro del segretariato permanente Cnel e professore Lumsa, si scopre la scarsa continuità (su 210 nuovi enti ammessi agli sgravi l'anno scorso, solo 88 hanno ottenuto fondi anche per il 2025) ed emergono alcuni ostacoli, come l'impossibilità di far lavorare dopo le 17:30 il detenuto, che spesso ha un fine pena troppo breve per essere formato (8.087 con pena residua fino a un anno nel 2024) o un alto tasso di dipendenza da sostanze.

Per favorire l'incontro tra domande e offerta di lavoro, in 8 penitenziari di 5 Regioni è partita

una sperimentazione con il ministero del Lavoro e Inps attraverso la piattaforma Sisil, anche per una «profilazione» della popolazione detenuta, un aspetto valorizzato in particolare da Emilio Mfinunzio, presidente del segretariato permanente del Cnel: gli operatori caricano i curriculum dei candidati, le imprese li selezionano e possono indicare le proprie esigenze. Uno scambio proiettato anche verso il cruciale momento del fine pena. Da un territorio all'altro, non cambia solo la domanda, cambia anche la formazione, così i dirigenti Dap sollecitano livelli di prestazione essenziali minimi per favorire uniformità e uno Statuto per i lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Ma ancora troppo spesso, com'è successo anche in realtà ad alta vocazione industriale e forte sensibilità per le carceri come Brescia, le imprese non hanno potuto dare seguito a progetti di collaborazione per mancanza di spazi adeguati nel vecchio istituto di Canton Mombello.

«Se la detenzione non porta via la visione del futuro legata al lavoro, è già un primo passo per il recupero», plaude il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, che in questo contesto non richiama la sua proposta di liberazione anticipata per ridurre il numero dei reclusi. Quando le celle sono sovraffollate e la tensione sale, più difficile diventa ogni iniziativa. Lo ricordano spesso i direttori delle 189 carceri collegati a distanza nella giornata dedicata alla «Recidiva zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Figure professionali specifiche, risorse e uno Statuto: così l'inclusione decolla

Contro la povertà

Fissate anche tre azioni mirate con una copertura di 280 milioni di euro

Da una fase in cui l'obiettivo dell'inclusione era affidato alle buone pratiche a una fase in cui il raggiungimento di questo risultato passa attraverso la concretizzazione di un «sistema». Una svolta che ha una data ben precisa, il dicembre del 2023. Quando contestualmente alla riorganizzazione dei Provveditorati dell'Amministrazione penitenziaria «è stata prevista - ha spiegato Massimo Parisi, direttore generale del personale dei Diparti-

mento dell'Amministrazione penitenziaria - la presenza di un ufficio specifico per il lavoro penitenziario che prima non c'era. Adesso il passaggio successivo è inserire tanto all'interno dei provveditorati che degli istituti figure specifiche che stabilmente si occupano del lavoro penitenziario».

Un aspetto, questo della specificità, su cui è intervenuta Oriana Tanti-mono, direttore Ufficio V Alta Sicurezza della Direzione Generale detenuti, Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, che ha evidenziato «la necessità di una tipizzazione normativa che enfatizzi i diritti e le garanzie per i detenuti lavoratori e lotta alla povertà 2021-2027, ovvero AMA DE (specifico per i detenuti), AMA MI (per i minori), AMA ES (esecuzione penale esterna). Un pacchetto che vale circa 280 milioni di euro. —S.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sovraffollamento, mancanza di spazi e alcune rigidità del sistema sono di ostacolo per le aziende

Imprese & Territori

Arera, i prezzi di luce e gas sono tra i più alti nella Ue

Energia

Beseghini: «Bene ha fatto il governo a riportare il nucleare nel dibattito»

La ricetta: per abbassare i costi dell'energia servono soluzioni strutturali

Celestina Dominelli
ROMA

La disamina, come sempre, si conferma assai puntuale. Anche se questa è un po' anche un commiato. Perché, con la relazione annuale presentata ieri a Governo e Parlamento, il presidente dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera), Stefano Beseghini, e gli altri quattro membri del collegio (Gianni Castelli, Andrea Guerrini, Clara Poletti e Stefano Saggia) - che chiama, con affetto, «i suoi compagni di viaggio» - si preparano, dopo sette anni di mandato, al passaggio di testimone. Un avvicendamento legato, come noto, a un iter complesso come per tutte le Authority, che presuppone il parere favorevole (e vincolante) di almeno due terzi dei componenti delle competenti commissioni parlamentari sui nomi proposti dai ministri competenti e nominati con decreto del presidente della Repubblica. Tradotto: serve un (reale) sostegno bipartisan per arrivare a una quadratura finale.

E, dunque, non è un caso che ieri l'aula dei gruppi parlamentari, dove Beseghini ha pronunciato la sua ul-

tima relazione - non senza una punta di commozione quando, sul finale, ha sottolineato «la dedizione totale» con cui da civil servant «ha vestito questo ruolo» -, si sia trasformata in un crocevia tra politica (molti gli esponenti presenti di tutti i partiti) e industria, non solo dell'energia. Con i vertici di tutte le big accorsi a Roma per ascoltare quella che, alla fine, si è configurata come una fotografia molto precisa dello stato dei servizi pubblici (dall'idrico ai rifiuti, passando per i prezzi di luce e gas, sempre al centro della ribalta), ma anche come una lucida road map per coloro che andranno a comporre il nuovo collegio «in modo da riprendere rapidamente - è l'auspicio espresso dallo stesso Beseghini - le fila di un'avventura che non ammette pause o esitazioni».

Quanto al check puntuale, il presidente dell'Arera - che ha più volte ringraziato i colleghi e le colleghe dentro l'Authority, il cui ruolo «è cruciale», ha ricordato in apertura anche il presidente della Camera, Lorenzo Fontana - ha messo in fila numeri e criticità dei vari settori, a partire dall'idrico dove l'intervento della regolazione è stato fondamentale, non solo nella spinta agli investimenti, ma occorre continuare a lavorare, ha spiegato Beseghini, «per rafforzare gli strumenti di cooperazione e coordinamento» in modo da superare l'eccessiva frammentazione che ancora contraddistingue la governance.

Secondo l'Autorità nell'idrico vanno rafforzati gli strumenti di cooperazione e coordinamento

Mentre, nei rifiuti, la via deve essere quella di efficientare ulteriormente le attività di raccolta e valorizzazione dei materiali, senza trascurare il necessario affinamento del bonus rifiuti - lo sconto del 25% sulla Tari per le famiglie svantaggiate economicamente - introdotto di recente.

Beseghini ha poi riservato un lungo passaggio all'energia e all'andamento dei prezzi, sottoposti a nuove oscillazioni dopo l'ennesimo fronte di guerra tra Israele e Iran. La ricetta per abbassare i costi - sempre troppo alti per famiglie e imprese italiane nel confronto con il resto d'Europa - deve contemplare, secondo il numero uno dell'Arera, un doppio binario: «soluzioni di medio e lungo termine», da un lato, e, «impegno immediato verso assetti di produzione e di consumo sostenibili». E bene, ha rilevato Beseghini, «ha fatto il governo a riportare nel dibattito il tema della tecnologia nucleare». Perché l'ulteriore diversificazione delle fonti è nuova acqua al mulino del contenimento delle bollette dell'energia. Sulle quali, ricorda Beseghini, l'Arera sta continuando a lavorare per migliorare trasparenza (dal primo luglio debutterà la nuova bolletta) e confrontabilità (leggi Portale offerte). Ma è chiaro che, per risolvere i nodi, occorrerà, andando a monte del problema, «far evolvere il disegno di mercato» per consentire ai consumatori e investitori di poter beneficiare di segnali di prezzo utili. Battendo non tanto la strada di una singola misura, ma privilegiando semmai un processo più ampio che passa per «l'integrazione dei mercati» e «l'armonizzazione degli strumenti a livello europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTO DI BARI, MASTRO NUOVO COMMISSARIO STRAORDINARIO
Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha firmato il decreto di nomina dell'avvocato Francesco

Mastro quale commissario straordinario dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale, che governa i porti di Bari, Brindisi, Barletta, Manfredonia,

Monopoli e Termoli. Il provvedimento avrà efficacia a partire dal 30 giugno 2025. Mastro sostituirà il commissario uscente, ammiraglio Vincenzo Leone.



Raee. La raccolta di tv e monitor è calata nel 2024 del 13%

Rifiuti elettronici, la raccolta resta lontana dagli obiettivi della Ue

Economia circolare

L'indice nazionale 2024 a quota 29,6% in calo rispetto al 30,2% del 2023

Sara Deganello

Crescono in Italia i volumi di rifiuti elettronici (Raee) intercettati, ma non bastano a far salire il tasso di raccolta rispetto alla media dell'immesso al consumo. È il quadro che emerge dal report di gestione che il Centro di Coordinamento Raee presenta oggi sulla base delle dichiarazioni annuali degli impianti italiani. Nel 2024 hanno trattato complessivamente 540.854 tonnellate di Raee, in crescita del 5,9%: oltre 30mila

piccoli elettrodomestici (85.975 tonnellate: +5,2%), in grado finalmente di contrastare il perdurante calo fisiologico dei volumi di tv e monitor (42.690 tonnellate: -13,2%) che ancora subiscono l'effetto di Bonus tv e cambio tecnologico», commenta Fabrizio Longoni, direttore generale del Centro di Coordinamento Raee.

«Non possiamo ignorare che il tasso di raccolta nazionale resta al di sotto degli obiettivi fissati a livello europeo», aggiunge Francesco Virtuani, vicepresidente del Comitato Vigilanza e Controllo Raee pile e accumulatori: «Questo divario continua a destare preoccupazione e impone un rafforzamento dell'attività di vigilanza. Come Comitato, riteniamo fondamentale intensificare i controlli per contrastare pratiche irregolari e flussi paralleli che sottraggono Raee al sistema ufficiale».

«La task force al lavoro per la bonifica della Terra dei fuochi sta pensando a come potenziare la sorveglianza: potrebbe essere un primo passo importante nel monitoraggio di questo tipo di rifiuti, che chiediamo da sempre e che ci aiuterebbe a limitare i volumi di Raee che finiscono fuori dal circuito corretto di trattamento», osserva Longoni.

Per il futuro prossimo rimane ottimista: «Le modifiche normative del novembre scorso che semplificano per i distributori la possibilità di raccogliere rifiuti elettronici dovrebbero aiutarci a intercettare maggiori flussi». Invece sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi Ue, per cui anche gli altri Paesi stanno faticando, il direttore generale sottolinea: «È in corso a Bruxelles una riflessione sulla revisione del target per l'Raee. Su questo la Commissione europea dovrà decidere entro il 2026 se presentare una nuova proposta».

Intanto, se la raccolta dei rifiuti elettronici non decolla, nemmeno la fase successiva, quella dell'estrazione di materie prime critiche, potrà cominciare in modo economicamente sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automotive, ai modelli ibridi la metà del mercato

Mobilità

I risultati dell'indagine condotta dalla Luiss Business School

Filomena Greco
TORINO

È stata una rivoluzione gentile quella delle auto ibride che oggi rappresentano la metà del mercato italiano, con le plug-in in crescita grazie alla spinta che arriva dalla nuova normativa sui fringe benefit. Dalle versioni Mild fino al Range Extended, si tratta di motorizzazioni destinate ad avere una importanza crescente ma che rischia, in una giungla di criteri di classificazione, di creare confusione tra consumatori e operatori del settore. Nasce da qui il lavoro dell'Osservatorio Auto e Mobilità della Luiss Business School, che ha elaborato i dati del mercato italiano e ha proposto due metodi di classificazione dei modelli ibridi - uno già applicabile, un secondo invece da sviluppare nel medio periodo - per valorizzare l'autonomia su strada e favorire uno sviluppo omogeneo del mercato euro-

Cardinali: «Serve una classificazione sul grado di elettrificazione dei singoli modelli»

peo. «Un'auto nuova su due in Italia è ibrida. Il 49,5% delle vetture immatricolate ha doppia motorizzazione, ma non esiste un criterio univoco di classificazione tra Mild Hybrid, Middle Hybrid e Full Hybrid. L'Osservatorio Auto e Mobilità della Luiss Business School propone l'introduzione, a medio termine, di un criterio che tenga conto della percorrenza in modalità elettrica (zev) per permettere all'automobilista di distinguere le diverse tecnologie. A breve termine, con informazioni disponibili dall'omologazione dei veicoli, è possibile classificare Mild, Middle e Full attraverso il Grado di Elettrificazione che considera potenza del motore elettrico, del motore termico e massa» spiega Fabio Oreschini, Direttore dell'Osservatorio.

Il 62,3% delle ibride immatricolate in Italia è Mild Hybrid, il 9,8% risulta Full Hybrid, il 27,6% Plug-in Hybrid e lo 0,3% Range Extender, tra le ultime tecnologie introdotte sul mercato. Più in generale, gli ibridi non ricaricabili dall'esterno hanno una quota di mercato del 44,9% nei primi 4 mesi del 2025 in Italia e del 35,9% in Europa (primo trimestre). In generale, rappresentano il 72% delle vetture ibride presenti nel listino italiano. Le due macro classificazioni - auto ricaricabili dall'esterno e modelli senza spina - sono le uniche adottate a livello europeo. All'interno del gruppo delle «non ricaricabili», dunque, le case produttrici classificano i propri modelli secondo criteri non perfettamente sovrapponibili, con 13 metodologie diverse e 9 indicatori tra loro differenti. «Una classificazione in grado di definire invece, secondo un metodo scientifico, il grado di elettrificazione dei singoli modelli - commenta Andrea Cardinali direttore dell'Unrae, sigla che aderisce all'Osservatorio della Luiss - garantirebbe una maggiore precisione e trasparenza nelle comunicazioni commerciali».



ALTA VELOCITÀ

Treni in tilt tra Roma e Napoli con ritardi fino a tre ore

Mattinata da incubo, ieri, sulla Roma-Napoli ad Alta Velocità. Alle ore 5,20 la circolazione è stata sospesa tra Roma Prenestina e Napoli Afragola per un guasto tecnico alla linea. Ulteriori inconvenienti tecnici si sono verificati nelle ore successive, con disagi per tutta la giornata e ritardi che hanno raggiunto le tre ore.

Crisi idrica in Sicilia, consegnati i primi dissalatori a Porto Empedocle e Gela

Siccità

Il terzo impianto idrico atteso oggi a Trapani Schifani: «Piano più ampio»

Sono stati consegnati i primi dissalatori mobili dei tre previsti per i siti di Porto Empedocle (Agrigento), Gela (Caltanissetta) e Trapani. Lo annunciano Regione Siciliana, commissario regionale e nazionale per la scarsità idrica, Sicilacqua e Acciona Agua, che li ha realizzati. I primi 18 container sono già arrivati a Porto Empedocle e a Gela, mentre la consegna dei moduli per Trapani è prevista per oggi. Ai tre dissalatori si aggiungerà successivamente anche il revamping dell'impianto fisso di Porto Empedocle.

Gli interventi complessivi sono stati finanziati dalla Regione con 100 milioni di euro e comprendono an-

che le opere di allaccio a terra e a mare. Il coordinamento delle attività è stato affidato al commissario Nicola Dell'Acqua, su richiesta della Regione. I dissalatori mobili produrranno 96 litri di acqua al secondo ciascuno, con tecnologie a osmosi inversa e filtri avanzati.

Sicilacqua, società partecipata da Italgas (75%) e Regione Siciliana (25%), soggetto attuatore del progetto, sta ultimando i lavori produttivi ad accogliere gli impianti, come l'installazione delle condotte di collegamento alla rete idrica. Parallelamente, in veste di gestore del servizio idrico di sovrappiù, sta portando avanti un piano di investimenti pluriennale per oltre 250 milioni di euro per migliorare la resilienza delle grandi dorsali idriche regionali.

Per Renato Schifani, presidente della Regione Siciliana, «questi impianti non sono l'unica soluzione. Si inseriscono in un piano più ampio che la Regione ha già avviato, con oltre 200 interventi su pozzi, sor-

genti, impianti di sollevamento, acquedotti e reti idriche, per un investimento complessivo che supera i 100 milioni di euro».

Anche Stefano Mereu, ad di Sicilacqua, sottolinea come i dissalatori rientrino in un piano più ampio «che comprende anche la realizzazione di nuove fonti e interconnessioni, di nuove tratte di acquedotto, manutenzione straordinaria e sostituzione sulle tratte esistenti a partire da Anapa, Blufi, Garcia e Fanaco».

«Realizzare e consegnare tre impianti di dissalazione completi in 120 giorni è stata una sfida ingegneristica e logistica notevole», chiosa ha concluso Pietro Tota, direttore della succursale italiana di Acciona Agua: «Forniamo una soluzione chiavi in mano che non solo è rapida da installare, ma anche sostenibile, grazie a tecnologie ad alta efficienza che minimizzano il consumo energetico e l'impatto ambientale».

-Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REATTORI NUCLEARI

Gauss fusion sviluppa magneti superconduttori con Enea e Icas

Gauss fusion, green tech europea fondata nel 2022 da un'alleanza di cinque imprese private (di Italia, Germania, Spagna e Francia) ha ufficializzato l'avvio operativo della «fase due» del suo piano tecnologico per lo sviluppo dei magneti superconduttori destinati ai reattori a fusione nucleare. L'annuncio arriva all'indomani dell'accordo tra Neva Sgr (venture capital di Intesa) e la statunitense Cfs (di cui anche Eni è partner strategico), che ha sviluppato l'impianto per la fusione Sparc, la cui prima macchina dimostrativa è attesa entro il 2026 (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Il progetto di

Gauss rappresenta, di fatto, una risposta dell'Ue a quello americano ed è realizzato in collaborazione con Enea e la sua spin-off Icas, fa parte di un programma paneuropeo che mira a dimostrare che la fusione nucleare è tecnicamente praticabile, sostenibile come fonte di energia e utilizzabile anche a livello industriale. Gauss nasce dall'alleanza tra Asp superconductors, tramite Hofima (Italia), Bruker Eas e Rresearch instruments (Germania), Idom (Spagna) e Galsymex-Alcen (Francia).

-R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA